

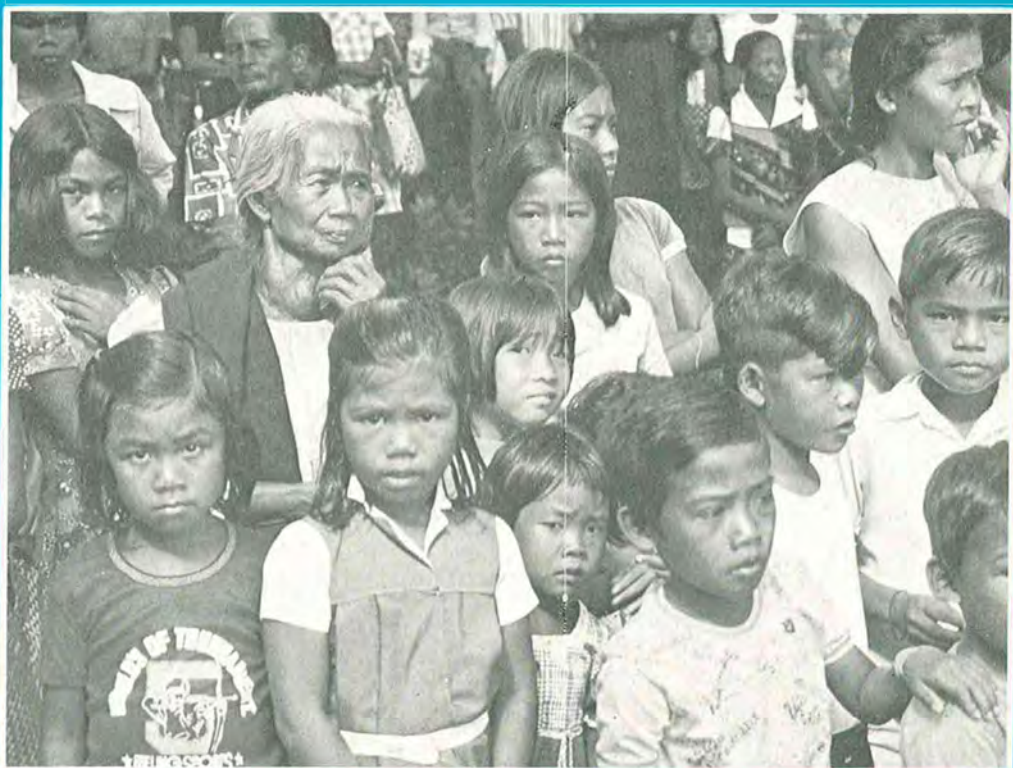
4



ANNO VII - MARZO-APRILE 1979
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70

ccem mondialità

**I DONI
DEL FANCIULLO
ALL'UMANITA'**



**ARGOMENTI
PER L'ANNO SCOLASTICO 1978-1979**

Tema-base:

I DONI DEL FANCIULLO ALL'UMANITÀ

Temi specifici:

1. La spinta a crescere.
2. La gioia del creare.
3. La voglia di comunicare.
4. Il bisogno di vivere insieme.
5. L'invito a farsi uomo.

• Ogni numero della rivista fornisce all'insegnante una serie di articoli che, alla luce dell'azione inter-disciplinare, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: pedagogica, psicologica, religiosa, storica, geografica, politica etnologica, demologica, iconica, musicale.

• Altre pagine sono dedicate alla « proposta d'indagine e di ricerca », all'« anima dei popoli » (liriche scelte), a « la voce degli altri » (favole e leggende dei popoli extracuropei), a « il fanciullo nel nostro tempo » (i problemi del fanciullo nei paesi del Terzo Mondo), a due o più « esperienze didattiche » ed al commento pedagogico-didattico della Dichiarazione dei diritti del fanciullo.

• In ogni numero della rivista è anche inserito il « Documento d'incontro » (otto pagine a due colori) per l'alunno: è un sussidio didattico che aiuta a riflettere creativamente sul contenuto di ogni tema specifico.

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:

CEM-MONDIALITÀ - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430

Abbonamento alla Rivista (inclusivo del « documento d'incontro ») L. 4.000.



CEM-MONDIALITÀ - Marzo Aprile 1979, Anno VII, n. 4

Rivista bimestrale di « Educazione all'incontro tra i popoli »

La rivista è a cura del **C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma**

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, M. Celli, M. Cruder, R. Quintavalla, L. Spurio, F. Tarasconi

Collaboratori: M. Arena, L. Barbieri, G. Bragazzi, F. Cassone, A. Conca, M.G. Facin, S. Garelo, B. Maggioni, T. Novelli, T. Oriana, C. Pedretti, R. Quintavalla, A. Saporiti, R. Soldi, F. Tarasconi, C. Volpi, D. Volpi

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Impaginazione: Sandro Ferrante

Foto: Archivio, Carlesso, Costalonga, Tosi

Direzione, Redazione e Amministrazione: via San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampato dalla Industria Grafica Valle Olona, Varese - tel. 0332/284016

SOMMARIO

Una scuola per vivere insieme (editoriale)	pag. 3
Tommaso Oriana Necessità e libertà del vivere insieme (componente pedagogica)	pag. 4
Franco Tarasconi Le radici psicologiche della comune esperienza (componente psicologica)	pag. 6
Bruno Maggioni Il bisogno di stare insieme (componente religiosa)	pag. 8
Rita Quintavalla Nessuno seppe chi era il suo vicino (L'anima dei popoli)	pag. 10
Domenico Volpi Insieme contro i pregiudizi (componente storica)	pag. 12
Francesco Cassone E se la società fosse « a misura di fanciullo »? (componente geografica)	pag. 14
Noi viviamo sostenendoci l'un l'altro (esperienza didattica)	pag. 16
Sulla collina di Kambia sta sorgendo una casa per i ragazzi poliomielitici (il fanciullo nel nostro tempo)	pag. 18
Carlo Pedretti La città non è un alveare (componente politica)	pag. 20
DOCUMENTO D'INCONTRO	
Silvano Garelo (a cura di) I Baluba del Congo: a scuola degli animali (la voce degli altri)	pag. 22
Tina Novelli Un « tutto » animato dalla comunione vitale (componente etnologica)	pag. 24
Clara Volpi Due culture a confronto (componente demologica)	pag. 26
Il mondo: una sola famiglia (esperienza didattica)	pag. 28
Achille Abramo Saporiti La fotografia didattica per imparare meglio « insieme » (componente iconica)	pag. 30
Angelo Conca Nell'orchestra della vita (componente musicale)	pag. 32
Germana Bragazzi Meno neutralismi o emotività ipocrite (proposta d'indagine e di ricerca)	pag. 34
Fotogenia dei diritti del fanciullo	pag. 36
Mauro Arena Indicazioni bibliografiche e audiovisive	pag. 38

Un numero L. 800



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Una scuola per vivere insieme

« Non andremo soli alla meta, ma due per due. / Conoscendoci a due a due, ci conosceremo tutti. / Ci ameremo tutti e i nostri figli rideranno / della triste leggenda dell'uomo solo ». Così il poeta Paul Eluard: un invito, il suo, che è non una dichiarazione di utopia fuori della storia, ma un richiamo responsabile a superare i limiti sia delle diverse frontiere — culturali e politiche, sociali ed economiche — sia di quella « estraneità umana », la quale è il rifiuto della partecipazione politica e la negazione della solidarietà universale

Non teniamo gli occhi chiusi di fronte alla realtà in cui viviamo: una realtà disumanizzante in quanto arroccata nella chiusura egocentrica, che taglia fuori dal contesto comunitario ed estranea dalle vicende, dai drammi, dai problemi del mondo. Ma proprio da questa realtà intessuta di isolamento emerge quotidianamente una chiara indicazione: il bisogno vivo di realizzare nuovi rapporti umani e, quindi, il bisogno dell'altro visto, sentito e sperimentato non come un nemico o come un ostacolo alla propria realizzazione, ma come « una offerta di umanità ». Infatti il bisogno è « di rapporti nei quali cessiamo di essere un inferno gli uni per gli altri, e diventiamo vicendevolmente l'occasione per avvicinarci sempre di più alla nostra piena e vera umanità ».

Il bisogno di « aprirsi » all'altro non va, certo, inteso come rinuncia alle speranze e agli obiettivi individuali, purché le une e gli altri non conducano alla « chiusura in sé » e, quindi, all'isolazionismo. Si tratta piuttosto di un bisogno che esprime la convinzione che l'uomo è persona perché capace di entrare in relazione con gli altri, di aprirsi al « tu » dell'altro riconoscendone il valore unico, di porsi davanti all'altro non come un « tu-cosa » da dominare ma come un « tu-persona » che chiede di dialogare e di crescere per realizzarsi totalmente. L'uomo, infatti, realizza pienamente se stesso nella misura in cui acquisisce il senso-valore della comunità solidale e rifiuta qualsiasi aspirazione egoistica come il carrierismo, la sete di profitto e di potere, il consumismo.

Si correrebbe, però, il grave rischio di considerare il « senso della comunità » più una idea che un modo di essere, se non fosse possibile avere una « scuola per vivere insieme »: una scuola, cioè, che non si limiti a trasferire soltanto bagagli culturali da una persona all'altra o ad inculcare nell'alunno aride conoscenze, ma che provochi nell'educatore e nell'educando un nuovo stile di vita che esige il passaggio dalla chiusura all'apertura, dal produrre al vivere e dividere con gli altri, dall'egoismo al senso della fratellanza umana, dalla ricerca del benessere economico privato alla ricerca del benessere della comunità per la quale ci si sente responsabili, « da ciò che reca la morte a ciò che fa sbocciare la vita ».

Un proverbio dei Borana (Kenya) dice: « Ciò che impari ti apre gli occhi, ma la reciproca comprensione porta pace e unione ». E il principio decimo della Dichiarazione dei diritti del fanciullo recita: « Il fanciullo deve essere protetto da comportamenti o influenze che possano indurlo a qualsiasi forma di discriminazione razziale, religiosa o di altro genere ».

Ci sembra che dai suddetti testi emerga la sollecitazione a promuovere l'educazione al dialogo, la cui centralità è l'uomo-relazione. Ma questa educazione non può prescindere da una didattica che a sua volta promuova:

— la dimensione internazionale e la prospettiva globale nell'insegnamento di tutte le discipline;

— il rispetto della civiltà, dei valori e dei costumi di vita di tutti i popoli;

— la capacità di stabilire rapporti con gli altri, cioè di aprirsi, di dare e di ricevere, comunicando.

Quanto più la scuola promuoverà la « comunione » degli uomini e diventerà il luogo del superamento delle forme asociali e competitive mediante la valorizzazione delle relazioni umane positive, tanto più « i nostri figli rideranno / della triste leggenda dell'uomo solo ».

Necessità e libertà del vivere insieme

La convivenza è la condizione ineliminabile della sopravvivenza degli esseri umani. A differenza degli animali che convivono in forme naturali (quando non vengono allevati, addomesticati o costretti a schiavitù), gli uomini seguono modalità socioculturali che s'innestano sulla natura (interna ed esterna) al fine di ordinarla, di prevederla, di

« società i cui membri vivono nella consapevolezza che una pari dignità li contraddistingue; la dignità di essere liberi, i quali percepiscono, sentono e pensano autonomamente ed i cui problemi hanno la stessa importanza e lo stesso valore, e, come tali, sono considerati dagli altri » (1).

La dignità personale, la coscienza

bosamente competitive, perdita del senso della propria importanza in quanto l'individuo si sente da solo, incompleto e insoddisfatto ».

Il componente della massa è mediocre, inerte intellettualmente, credulone, acritico, irregimentato, eterodiretto, deprivato dalle forme fondamentali umane (l'avventura, la fantasia, l'iniziativa, l'innovazione) in cerca di evasione nei modelli e nei miti che i mass-media gli offrono (l'ottimismo della felicità, del successo, della ricchezza) per conseguire i quali rinuncia alla personalità, all'autonomia, a ragionare con

4 COMPONENTE PEDAGOGICA di Tomaso Oriana

attuare secondo le direzioni del dover essere umano e dell'umanamento possibile.

Il vivere insieme

Società e cultura s'intrecciano nell'esistenza per darle un significato e per migliorarla. Sul fondamento biologico dell'individuo (patrimonio genetico, temperamento, costituzione, soma) interagiscono i fattori socioculturali — quali l'ambiente ecologico-economico, le condizioni ed i modelli di vita, le relazioni, le circostanze e le situazioni storiche — che consentono il passaggio dalle potenzialità alle attualità.

Le organizzazioni di gruppo, le condotte collettive, la reciprocità dei ruoli, gli atteggiamenti, i simboli (linguaggio), le innovazioni, i valori, le istituzioni, gli stati mentali e gli atti della collettività sono tutte modalità dell'umano vivere insieme.

La teoria razionalista spiega la sociogenesi e l'organizzazione sociale con motivi razionali. L'irrazionalismo, al contrario, si rifà a dati di fatto organico-naturali (sangue, terra, stirpe, istinto di conservazione). Invero, se per società s'intende un gruppo di persone — tra loro interdipendenti, complementari ed interagenti — che perseguono un fine comune, l'associarsi ed il vivere insieme non possono essere spiegati soltanto dalla tendenza naturale dell'uomo che non può fare a meno di stare con gli altri, ma bisogna riferirsi alla cultura per cui coscientemente ogni individuo comunica, opera responsabilmente, assume il proprio ruolo, afferma i suoi diritti, compie i suoi doveri, riconosce i ruoli ed i diritti degli altri.

Il convivere umano comporta una

sociale, l'agire in comunità d'intenti sono il risultato di un processo educativo integrale che nel contempo sia socializzazione ed individuazione. Il dare e l'avere, il farsi gli amici ed il trattare gli avversari, il lavorare e il festeggiare con gli altri, il controllarsi ed il dominarsi senza imporre i propri interessi particolari sono tutti comportamenti che si apprendono e che caratterizzano la socialità degli individui. Purtroppo, ai nostri tempi, la massificazione costituisce un ostacolo alla socializzazione. Da qui la crisi nel mondo di una convivenza armonica ed umana.

Classificazione e socializzazione

Sono due processi antitetici: il primo produce semicultura (= « spirito colpito dal carattere feticistico della merce », secondo Adorno), il secondo cultura; il primo disgrega e livella nell'illibertà, il secondo unisce nella cooperazione e differenzia; il primo conduce alla massa, il secondo ad una comunità.

La massificazione da un lato obbedisce alla logica economicistica e materialistica che specializza nei ruoli gli individui e che attribuisce valore alle persone in quanto producono e consumano; dall'altro agli istinti d'identificazione, di imitazione, di ripetizione, di conservazione, di sicurezza e di protezione di immaturi alienati che accettano etichette di vita prestabilite insieme alla noia della routine, della solitudine, all'anonimato. « Ne conseguono — notano Zavalloni e Montuschi (2) — labilità ed episodicità dei rapporti, perdita del sentimento di unità e di solidarietà, esigenza esasperata di autoaffermazioni, condotte esageratamente e spesso mor-

la propria testa, ad aspettative e rivendicazioni, a comunicare ed a partecipare all'elaborazione dei beni culturali.

La « massa » — nota incisivamente il Gurvitch nel suo « Traité de sociologie » — denota il più basso grado di fusione e il più alto grado di pressione ». Perciò è improprio parlare di « società di massa » come di « cultura di massa ». La società e la cultura comportano impegno, integrazione, capacità e responsabilità nell'assumere e mantenere i ruoli, comunicabilità, creatività da parte delle persone che, nell'interazione socialmente, passano dall'IO al NOI e vivono culturalmente.

Due processi interdipendenti e contemporanei — di socializzazione e di acculturazione (educazione) — presiedono al costituirsi della socialità e della culturalità (umanità). La socializzazione consiste, dal punto di vista psicologico, nell'interiorizzazione, nella strutturazione, nell'assunzione da parte dell'individuo dei caratteri della cultura in cui vive; dal punto di vista sociologico, nell'adattamento (non subordinato, non conformista, non passivo e inconscio) all'ambiente. Adattamento intelligente e attivo in cui ogni essere umano esercita il suo potere di conoscenza, di controllo, di rinnovamento dello stesso ambiente. Socialità e cultura dipendono dal grado di sviluppo dell'individuo e della società, si costruiscono nel corso dell'evoluzione educata per rispondere alle esigenze di realizzazione dell'umanità. Da qui l'importanza di soddisfare il bisogno di socialità dei fanciulli.

La socialità dei fanciulli

La socialità è preparata sin dai

primitivi anni di vita dell'essere umano da stimoli vocali, oggettuali visivi e senso-motori; si manifesta nella simpatia, nel linguaggio, nell'aggressività, nella ludicità; si attenua nelle fasi infantili dell'identificazione, del narcisismo, dell'egocentrismo per dispiegarsi, a partire dai sette-otto anni, in socializzazione attiva o collaborazione cooperante.

Dapprima in famiglia il fanciullo apprende a socializzarsi nella coesione dei membri familiari, nella ripartizione dei compiti, nell'equilibrio affettivo, nella partecipazione ai servizi ed ai progetti. Si constitui-

l'individuo come campo di alienazione e di proiezione nel tentativo di affermare una personalità che non c'è. Le strutture di potere, di proprietà, di comunicazioni di massa; la realtà odierna, l'andamento culturale della vita mondiale, nazionale e locale sono tutte condizioni che bloccano la naturale evoluzione alla socialità dei fanciulli nell'arresto di quella affettività, di quell'apertura, di quella complementarità che sono alle basi della dimensione sociale e di quella individuale di ogni essere umano. Il danno può essere irreversibile ed irreparabile nel succedersi

evoluzione. La situazione può essere sbloccata dalla messa in opera dei piccoli gruppi nella metodologia scolastica.

Si sa che: 1) ci si socializza attraverso la vita e la dinamica dei gruppi (di discussione, d'addestramento, d'esperienza e di ideazione, di lavoro e di ricerca, di sensibilizzazione, d'orientamento, di creatività, di decisione, di consultazione, di comunicazione dialogica); 2) la classe scolastica è un gruppo di dipendenza e di ascolto che riceve contenuti da accettare sulla base dell'autorità dell'insegnante; 3) gli

scono il senso di sicurezza, il sentimento di appartenenza, l'accettazione e l'esecuzione di norme di convivenza. Verso i sei anni il fanciullo è attirato dai coetanei (in genere dello stesso sesso), s'inserisce alla pari in gruppi di gioco e di lavoro, comincia a liquidare l'egocentrismo nei rapporti interpersonali, nell'incontro con la regola, nello sviluppo intellettuale; trattiene i propri impulsi e li sublima, partecipa ad un programma di vita che comprende dei processi intellettuali e linguistici (che si attuano socialmente negli scambi e nelle interazioni), forma dei gruppi stabili ed autonomi dagli adulti, collabora in vista di un fine, si organizza nei giuochi, divide i ruoli coi compagni in presenza di norme, assume gli atteggiamenti delle persone che ama.

La socialità dei fanciulli è vissuta da ciascuno di loro con stile personale. La ricerca della propria identità non fa scomparire del tutto l'egocentrismo: il decentramento dell'Io verso gli altri nella socializzazione non significa affatto immersione nell'individualità. Anzi: proprio il bisogno di entrare in rapporti con gli altri indica la tendenza a rendersi indipendenti ed a differenziarsi positivamente. Tutto questo è normale e spontaneo. Ma ai nostri tempi di crisi, la socialità frustrata negli adulti, lo è ancor più nei fanciulli. Da qui l'antisocialità, l'asocialità, il disadattamento, ed al limite tutti quei fenomeni di disgregazione, di criminalità e di egoismo esasperato che costellano quotidianamente la nostra epoca.

La tolleranza, la comunicatività, lo scarico o la riduzione di tensioni conflittuali non sono più possibili in una situazione di massa vissuta dal-

delle generazioni, se non si provvede ad una concreta ed efficace educazione sociale.

L'educazione sociale

è parte integrante della formazione umana. Perciò qualsiasi società l'assunse e l'assume come compito specifico da affidare alla famiglia e alla scuola, nell'intento, però, di trasmettere tradizioni e d'imporre modelli di comportamento. In tal caso il progresso sociale e culturale era ed è affidato ad una *élite* di devianti e di contestatori dello *statu quo ante*.

Il sopraggiungere della massificazione e della conseguente crisi dei valori fece saltare questo programma di socializzazione forzata: la famiglia e la scuola di massa non riescono più a socializzare, non solo per la decadenza di queste istituzioni, ma perché soppiantate nella loro funzione educativa dai mass-media.

L'individuo odierno, nell'ambivalenza o di integrarsi nella società o di differenziarsi dagli altri, si trova nella situazione di immersione nella massa e quindi d'indifferenziazione. Questo stato pesa in particolare nell'età evolutiva perché non consente

scolari sono un insieme di gregari senza responsabilità, i quali si conformano al leader-docente; 4) la scuola nella sua strutturazione e nel suo funzionamento, non abitua alla conversazione, al rispetto delle opinioni altrui, all'aiuto reciproco, al coordinamento degli sforzi di ciascuno, al dibattito.

Se è vero come è vero che la didattica è pertinenza degli insegnanti, tocca a loro trasformare il bisogno di socialità dei fanciulli e degli adolescenti in sociabilità (capacità di associarsi secondo il ritmo d'individuazione) ed in interdipendenza (capacità di affermare il proprio ruolo autonomo e responsabile nella comunità di cui si è parte). Compito difficile, ma non impossibile al presente. Non impossibile perché forte e vivo è il bisogno di socialità dei ragazzi e perché da tale bisogno nasce l'interesse a vivere insieme in una continua interazione (comunicativa e fattiva), che è l'essenza del processo educativo.

1) Zavalloni-Montuschi, *La personalità in prospettiva sociale*, Editrice La Scuola, Brescia 1973.

2) Zavalloni-Montuschi, *op. cit.*

La società dei fanciulli è vissuta da ciascuno di loro con stile personale.



La psicologia contemporanea ha messo in rilievo insistentemente quanto rilevante sia l'importanza dell'ambiente circostante e dei primi rapporti interpersonali, per la crescita delle strutture mentali ed emotive del bambino. Infatti, fin dalla nascita si stabilisce un tipo di interazione tale fra il bambino e il mondo oggettivo esterno per cui vengono a svilupparsi, passo dopo passo, tutti quelli che saranno gli schemi futuri del suo *vivere insieme*.

In breve, il suo ambiente di vita viene ad essere gradualmente conosciuto ed introiettato nei suoi aspetti

per ogni individuo, la situazione descritta dalla fisica o dalla sociologia, che è la stessa per chiunque, non può essere ad esso sostituita.

Tuttavia, è importante conoscere le condizioni fisiche e sociali, perché esse limitano la varietà dei possibili *spazi vitali*, probabilmente come condizione-limite del campo psicologico. L'aspetto sociale della situazione psicologica è importante almeno quanto quello fisico. Questo vale anche per il bambino molto piccolo. Per caratterizzare in modo appropriato il *campo psicologico*, bisogna prendere in considerazione sia degli

sviluppo delle strutture della personalità, lo stabilirsi di un suo buon rapporto, cosiddetto simbiotico, nella sfera materna. Va considerato questo, oltre che un fatto psicologico importante anche per la sua rilevanza culturale, in quanto solamente se ci si rende conto dei rapporti affettivi possibili tra il piccolo e la madre, approvati culturalmente e socialmente, si potranno fare delle ipotesi riguardo le sue possibilità future di un proficuo, sano e costruttivo adattamento. Integrazione attiva che dovrà concretizzarsi nei rapporti interpersonali e di simpatia

6 COMPONENTE PSICOLOGICA di Franco Tarasconi

Le radici psicologiche della comune esperienza

positivi e negativi. Il suo modo personale e sociale di reagire alle richieste dell'ambiente, lo porterà ad un graduale arricchimento delle sue capacità di interpretazione dei fenomeni che avvengono intorno a lui.

Simbiosi affettiva e percezione dell'ambiente

A questo riguardo, le teorie elaborate da Kurt Lewin, psicologo di origine tedesca e direttore per più di un decennio del « Centro Ricerche per le Dinamiche di Gruppo » presso un'importante Università americana, risultano assai illuminanti.

Le idee-base del pensiero lewiniano si concentrano intorno a concetti come quelli di *campo psicologico*, *spazio vitale* e intorno agli elementi dinamici che determinano i rapporti dell'individuo con il gruppo e con l'ambiente circostante (tensione, bisogno, energia, valenza, vettore, ecc.). Indagando in termini matematici e topologici il mondo di relazioni del bambino nel suo ambiente sociale, egli sostiene che il *campo psicologico*, come totalità delle amicizie del fanciullo comprendenti i suoi scopi consci e inconsci, i suoi sogni, i suoi ideali, le sue paure, sono essenziali almeno quanto un qualsiasi ambiente fisico. Poiché questo campo è differente per ogni età e

elementi specifici, come scopi particolari, stimoli, bisogni, relazioni sociali, che delle caratteristiche più generali del campo, come l'atmosfera (amichevole, tesa o ostile) oppure il grado di libertà.

Queste caratteristiche del *campo* considerato come una totalità hanno in psicologia un'importanza pari a quella che può avere, ad esempio, il campo di gravità per la spiegazione dei fenomeni nella fisica classica. Le atmosfere psicologiche sono delle realtà empiriche e sono dei fatti scientificamente descrivibili. Il concetto di *campo psicologico*, come determinante del comportamento implica che ogni fattore, il quale influisce sul comportamento in un dato tempo, sia rappresentato nel campo esistente in quel momento e che soltanto quei fattori che fanno parte del campo presente, possano influire sul comportamento.

Senza prospettarci pretese che partano da rilievi comparativi in campo transculturale, si ritiene che il nucleo delle componenti motivazionali per l'adattamento affettivo e intellettuale del bambino al proprio ambiente e alla vita degli altri, vada ricercato inizialmente in direzione di aspetti propri dell'ambito familiare.

Il primo catalizzatore degli interessi e delle tensioni *empatiche* del bambino è costituito dal rapporto che egli stabilisce con la madre. Studi psicanalitici hanno messo in rilievo quanto sia importante per lo

verso gli individui umani che caratterizzano il suo *spazio vitale* e la *cultura specifica* del suo gruppo.

In continuità con il *rapporto affettivo primario* e con la madre e con i componenti del nucleo familiare, in genere costituito anche dal padre, dai fratelli, dai nonni e da eventuali collaterali, assume rilevanza il rapporto che il bambino instaura con gli elementi oggettivi dell'ambiente. Le relazioni che si generano culturalmente in rapporto ad un certo paesaggio fisico-geografico e culturale-sociale, hanno una loro rilevanza per la maturazione della personalità infantile, in quanto selezionano e stabiliscono il suo particolare modo di adattamento alla vita e agli schemi di comportamento della comunità di cui fa parte.

Mass-media, società e istituzioni formative

Nella moderna società tecnologica ed industrializzata assumono poi una netta importanza i modelli linguistici e le fonti di comunicazione simbolica che vengono culturalmente e socialmente offerti al bambino.

Parecchi sono ormai gli studi di psicolinguistica e di sociolinguistica sui mezzi di comunicazione di massa (stampa-radio-tv, ecc.) che pongono in rilievo l'essenzialità di tali sistemi simbolici; tutto questo va associato allo stimolo conseguente alla grande quantità di notizie e di immagini verbali-iconiche.

Fanno parte della struttura più generale della cultura anche quei particolari modelli di partecipazione alla vita degli adulti consentiti ai bambini che trovano espressione nei differenti modi di impiego del tempo libero, quali gite con i geni-

tori, amicizie, attività nell'ambito scolastico, ecc. La prima infanzia, infatti, viene considerata dai pedagogisti una specie di palestra in cui si stabiliscono le prime ma essenziali esperienze strutturate e si viene anche edificando il fondamento del più vasto processo di vita associata.

Soprattutto la scuola, però, come istituzione specializzata in ordine ai compiti educativi, si propone al di là dei propri fini di alfabetizzazione anche quello estremamente formativo di fare accedere i bambini alla graduale ma sempre più organica comprensione dei meccanismi rela-

Ecco le loro impressioni. Carlo, 5 anni e mezzo: « Avevano delle canne che sembravano mitraglie. Hai visto quando era legato sulla scala? ». Marco, 5 anni e mezzo: « Era bello quando è andato con la scala a salvare la persona ». Fabrizio, anni 4 e mezzo: « Mi è piaciuta la scala lunga e i pompieri sulla finestra ». Claudia, anni 5 e mezzo: « Era bella la barca con le ruote che va a salvare delle persone nell'acqua ». Aldo, anni 4 e mezzo: « A me è piaciuto il salvataggio del pompiere e la scala grossa e l'autopompa ». Carlo, anni 5 e mezzo:

Giovanna, anni 4 e mezzo: « La scala lunga dei pompieri e l'uomo che è andato sopra la scala ». Amanda, anni 3 e mezzo: « La macchina dei pompieri con la sirena e la scala ».

La maestra vuole far capire ai piccoli il lato umano di questo mestiere e chiede: « Perché sono necessari i pompieri? ». Ilaria e coro: « Sì, perché salvano le persone nel fuoco e nell'acqua e spengono il fuoco! ». La maestra premette che tutti i mestieri sono utili e chiede: « Vi sono altri mestieri con i quali l'uomo può aiutare altre persone? ». Barbara, anni 5 e mezzo: « I dottori e le infer-

zioni che governano la vita degli uomini nei loro rapporti affettivi e logici con l'ambiente. È mediante l'integrazione di tutti questi complessi elementi e la loro graduale assimilazione che il soggetto in età evolutiva fa propria la cultura del proprio gruppo e riesce ad estrinsecare una serie di comportamenti solidali e funzionali ad essa.

Questo vasto processo di inculturazione che comincia fin dai primi momenti di vita, anche da un punto di vista pedagogico-didattico va modernamente inteso come uno dei più importanti tentativi di adattamento all'ambiente globale, tale da soddisfare le richieste pluridimensionali della personalità che si sviluppa e da favorire il vivere e il convivere insieme al nostro prossimo.

Un'esemplificazione: il vivere insieme nella scuola materna

Per il bambino in età prescolastica, la scoperta del proprio ambiente di vita e la base dello stare insieme, dovrebbe coincidere con la scoperta degli aspetti affettivi e relazionali della propria cultura. Questo momento fondamentale va di pari passo alla costruzione psicologica del concetto di sé e del concetto di rapporto, ben evidenziato, a questo livello, dalle interviste effettuate ai bambini di una scuola materna cittadina (cfr. *La città dei bambini*, a cura dell'Assessorato della Pubblica Istruzione, sezione Scuole Materne, Parma).

Ci si trova in aula dopo la visita dei pompieri: i bimbi che erano molto interessati e attenti durante la visita ai pompieri, ora sono euforici e parlano in continuazione tra di loro commentando ciò che hanno visto.



Il primo catalizzatore delle tensioni empatiche del bambino è costituito dal rapporto che egli stabilisce con la madre.

« Mi piacerebbe fare il pompiere ». Maestra: « Perché? ». Un bimbo: « Che mestiere bello però il pompiere, invece il mio papà fa un mestiere così noioso che deve compere il giornale per andare in ufficio ».

Maestra: « Che cosa vi è piaciuto di più nella visita ai pompieri? ». Luca, anni 4 e mezzo: « Il camion che va nell'acqua e in strada ». Barbara, anni 5 e mezzo: « Il salvataggio ». Luca, anni 5 e mezzo: « Il motoscafo e la gip ». Ilaria, anni 5 e mezzo: « Il salvataggio ». Sergio, anni 4 e mezzo: « Il pompiere che saliva la scala ». Nicoletta, anni 5 e mezzo: « Il salvataggio ». Mariella, anni 5 e mezzo: « Il salvataggio ».

miere, perché fanno guarire ». Rossi, anni 5 e mezzo: « Ma fanno anche morire, e sì, se ci danno il veleno ». Claudio, 5 anni e mezzo: « I carabinieri ». « Perché? » « Perché mettono in prigione i ladri e così non rubano l'oro ».

Luca, anni 5 e mezzo: « La polizia stradale; ferma le macchine che sorpassano ». Ilaria, anni 5 e mezzo: « Il semaforo ». Maestra: « Ma non è un mestiere ». Ilaria: « Sì, ma aiuta a attraversare la strada ». Sergio, anni 4 e mezzo: « I vigili che fanno passare la strada ». Ilaria, anni 5 e mezzo: « Il muratore ». Maestra: « Il muratore è utile ma non aiuta le persone ». Ilaria: « Sì, se uno ha bisogno di una casa lui ce la fa ».

Il bisogno di stare insieme

Il punto di partenza delle nostre riflessioni è sempre il medesimo: da una parte, la convinzione che sia giusto considerare il fanciullo come una sorta di « trasparenza » di umanità, come un luogo — in altre parole — in cui le linee e le

dispersione alla comunità; un sottrarsi agli idoli per appartenere totalmente al Signore. Dunque: libertà, comunità, obbedienza all'unico Signore, ecco i tre grandi aspetti che definiscono la vocazione dell'uomo.

I profeti amano rappresentare il futuro avvento messianico — noi diremmo il mondo rinnovato — con immagini che evocano costantemente la fraternità e la gioia di stare insieme. Si legge in Isaia (25,6ss):

« Il Signore preparerà su questo monte per tutti i popoli un ban-

stiani trovarono normale vivere insieme, in comunione:

« Erano assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere ... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il Tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio

8 COMPONENTE RELIGIOSA di Bruno Maggioni

strutture dell'uomo si vedono meglio; dall'altra, la convinzione che la Bibbia, pur facendo un discorso di fondo, fa però un discorso sull'uomo e sulle sue strutture essenziali. C'è dunque una possibilità di incontro, sia pure non immediata, tra il discorso biblico e i nostri interessi intorno al fanciullo.

Nel fanciullo è trasparente e immediato il desiderio di vivere insieme, di stare con gli altri, e in questo desiderio affiora una delle più importanti strutture dell'uomo, cioè la vocazione alla comunione. E su questo la Bibbia ha molto da dire, almeno in due direzioni: il valore umano e religioso del bisogno di comunione, e le condizioni perché essa sia possibile.

Ma prima di porre alcuni interrogativi alla parola, ancora una osservazione: i fanciulli si cercano e desiderano stare insieme *semplicemente* perché questo è bello, *semplicemente* perché questo permette di esprimersi, di dialogare e di giocare: non stanno insieme con fini reconditi, e superano d'un balzo le differenze di classe, di razza o di altro (tutte cose di cui invece gli adulti sono vittime). Ai fanciulli piace stare insieme e basta.

« Vi radunerò da ogni terra » (Ezechiele 36,24).

Secondo la Bibbia il progetto di Dio sull'uomo è un progetto di comunione. È un pensiero ripetuto — si può dire — in ogni pagina. Ecco alcuni esempi.

Per descrivere l'esperienza dell'Esodo — punto di riferimento dell'intero Antico Testamento — le Scritture ricorrono abitualmente a tre schemi: un viaggio dalla schiavitù alla libertà; un passaggio dalla

chetto di vivande succulenti, di vini prelibati. Egli strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli, la tenebra che copriva tutte le genti. E si dirà in quel giorno: ecco il nostro Dio, in Lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato, rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza ».

E in Ezechiele (37,31ss):

« Dice il Signore: prenderò gli israeliti dalle genti dalle quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro Paese: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti di Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni ».

Un vero e proprio inno allo stare insieme è il Salmo 133:

« Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. È come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre ».

Il motivo dello stare insieme — come immagine del Regno di Dio — è presente anche nel Nuovo Testamento. Basti ricordare la parabola della grande cena (Mt. 22,1ss):

« Il Regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze ... ».

« Erano un cuor solo e un'anima sola » (Atti 4,32)

Luca racconta che i primi cri-

e godendo la simpatia di tutto il popolo ».

Con queste parole Luca ci fa comprendere che si trattava di una comunità « concreta », globale, nell'esistenza. Una comunione interiore (« un cuor solo e un'anima sola »: Atti 4,32) e esteriore (mettevano i beni in comune). Potremmo parlare di una comunione « spirituale », ma non nel senso di una comunione che si limitava ai valori spirituali, ai sentimenti, bensì nel senso di una comunione *concreta* che però sapeva fare a meno di quei supposti biologici e razziali (la parentela, la stessa razza, gli stessi interessi) che invece sono indispensabili per le solidarietà « carnali ». La comunione dei beni non nasceva da un rifiuto della proprietà o da un ideale ascetico di povertà, ma da una tendenza alla fraternità, allo stare insieme, come figli dell'unico Padre celeste. La radice di questo stare insieme era infatti la fede: la paternità di Dio e la morte di Cristo *per tutti*.

Le condizioni per un autentico stare insieme

La Bibbia sa molto bene che lo stare insieme — pur essendo una vocazione che Dio ha posto nel cuore dell'uomo — è costantemente sottoposto a minacce, e perché sia autentico si richiedono delle condizioni precise.

Per esempio, la *libertà* dall'ansia del possesso o dal troppo lavoro, in una parola da tutte quelle alienazioni che distruggono l'uomo dall'essenziale. Si legga una parabola di Luca (14,16-20):

« Un uomo diede un grande pranzo e invitò molta gente. All'ora del pranzo, mandò il servo a dire

agli invitati: venite, è già pronto. Ma tutti, senza eccezione, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: ho comperato un campo e devo assolutamente andare a vederlo; ti prego di scusarsi. Un altro disse: ho acquistato cinque paia di buoi e sto andando a provarli; ti prego di scusarmi. Un terzo disse: mi sono appena sposato, perciò non posso venire ».

Una seconda condizione: il superamento degli steccati, delle consuetudini consolidate e delle divisioni che l'egoismo degli uomini ha costruito. Si leggano le

parole di Gesù che troviamo nel vangelo di Luca (14,12-14):

« Quando dai un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i tuoi parenti, nè i ricchi del vicinato, perché potrebbero contraccambiare l'invito e ricompensarti. Quando fai una festa invita invece i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi. Allora sarai beato ».

Una terza condizione: concepirsi come le membra di un corpo. Il paragone è di Paolo:

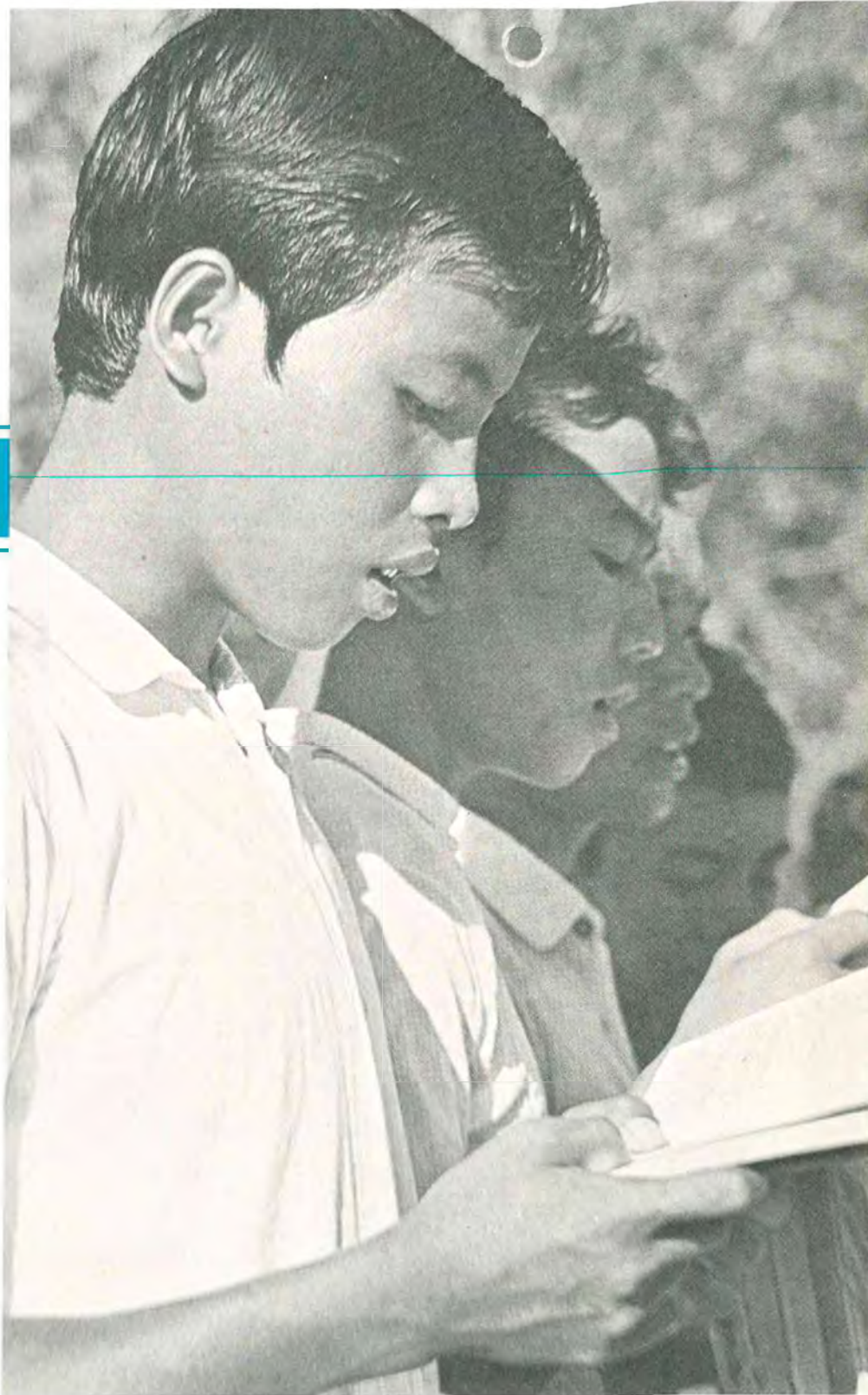
« Molti sono le membra, ma uno solo è il corpo. L'occhio non può dire alla mano: non ho bisogno di te. E la testa non può dire ai piedi: non ho bisogno di voi » (1 Cor. 12).

Due idee sono presenti in questa immagine paolina, e ambedue sono condizioni indispensabili per una autentica comunione: la complementarità e l'edificazione comune. Ogni uomo deve comprendere di essere una parola, ma non l'intero discorso: ogni uomo ha bisogno degli altri, e perciò deve accogliere con gioia gli altri nella loro diversità. Ogni uomo deve porre se stesso a servizio dell'insieme, a servizio di una crescita comune.

Un'esperienza umana letta alla luce della Parola di Dio

Fin qui non abbiamo fatto altro che giustificare — con la Parola di Dio — un'esperienza umana. Esigenza dell'uomo e disegno di Dio coincidono.

Ora però vogliamo far vedere come l'esperienza umana venga letta dal credente più profondamente. La Parola di Dio non aggiunge qualcosa di diverso: semplicemente invita a leggere la realtà umana — la realtà di tutti —



più in profondità.

L'uomo cerca gli altri perché povero e perché ricco. Perché povero: l'uomo non sta bene nella solitudine, perché non basta a se stesso, ha bisogno di compagnia e di aiuto. E perché ricco: l'uomo sta male nella solitudine, perché vuole essere utile a qualcuno, vuole vivere per qualcuno.

Con questo abbiamo individuato il meccanismo che spinge l'uomo a uscire dalla solitudine e a cer-

care la compagnia dei suoi simili. Ma la Parola di Dio ci invita ad andare oltre: Dio ha costruito l'uomo povero e ricco (costringendolo in tal modo a incamminarsi verso la comunione), perché l'ha costruito a immagine di se stesso. Dio è comunione: Padre, Figlio e Spirito, tre persone che realizzano la loro personalità e trovano la loro felicità nello stare insieme. L'uomo sente il bisogno di stare insieme perché fatto a immagine di Dio.

Nessuno seppe chi era il suo vicino ...

In tanta parte della filosofia e della letteratura contemporanea l'uomo viene raffigurato come una monade isolata naufragante in un tutto insensato, come un atomo spezzato, stretto dall'angoscia, nel desolato paesaggio della disgregazione sociale.

È una rappresentazione assurda.

L'uomo si costituisce, si definisce come essere in relazione. Egli non si identifica se non in rapporto agli altri, non ne può prescindere.

Ciò non toglie, purtroppo, che gran parte di tali rapporti, nell'attuale contesto sociale, non siano relazioni corrette, simpatiche, di solidarietà, ma tentativi di reciproca prevaricazione, di violenza, di tensione, di esplosione conflittuale.

Resta il fatto che gli uomini, bene o male, non possono fare a meno di vivere in società: il bisogno di vivere umanamente, insieme, è universale, eterno: è venuto il tempo, forse, di rispondere a questo bisogno così profondo e radicale in un modo più saggio e giusto.

* * *

Alberi

Alberi,
eravate frecce
cadute dall'azzurro?
Che terribili guerrieri vi scagliarono?
Sono state le stelle?
Le vostre musiche vengono dall'anima degli uccelli,
dagli occhi di Dio,
da una perfetta passione.
Alberi!
Le vostre radici rozze si accorgono
del mio cuore sottoterra?

Federico García Lorca (Spagna)

Pascolo

Vado a pulire la fonte del pascolo;
Sosterò solo a togliere le foglie

(E forse sin che l'acqua torni
[chiara]
Non rimarrò gran che. - Vieni
[anche tu].
Vado a prendere il vitello da latte
Ch'è fuori con la madre. È così
[giovane]
Che quando lo lambisce quasi
[cade].
Non rimarrò gran che. - Vieni
[anche tu].

Robert Frost (USA)

Gioca con me

Vieni e gioca con me
passero
senza genitori.

R. Tagore (India)

Gli uccellini aspettano d'inverno davanti alla finestra

Io sono il passerotto.
Bimbi, il mio tempo muore.
E sempre vi ho chiamati nell'anno
[che è passato]
quando tornava il corvo tra i cespì
[d'insalata].

Una piccola offerta, per favore.

Passero, vieni vicino.
Passero un chicco per te.
E tante grazie per il tuo lavoro!

Io sono il picchio.
Bimbi, il mio tempo muore.
Picchio tutta l'estate e dove arrivo
col becco, spare ogni insetto no-
[civo].

Una piccola offerta, per favore.

Picchio, vieni vicino.
Picchio, un bruco per te.
E tante grazie per il tuo lavoro!

Io sono il merlo.
Bimbi, il mio tempo muore.
Ed ero io a cantare nel grigio dei
[mattini]
quando durò l'estate, dall'orto dei
[vicini]

Una piccola offerta, per favore.

Merlo, vieni vicino.
Merlo, un chicco per te.

E tante grazie per il tuo lavoro!

Bertolt Brecht (Germania)

Nessuno torni a casa

Sopra le risaie verdi e gialle
passano le ombre delle nubi au-
[tunnali]
inseguite dal sole rapido incal-
[zante].
Le api dimenticano di suggerire il
[miele];
ebbre di luce, ronzano come im-
[pazzite].
Le anatre sulle isolette del fiume,
starnazzano allegre senza motivo.
Nessuno torni a casa stamattina,
fratelli, nessuno vada a lavorare.
Prendiamo d'assalto l'azzurro del
[cielo],
deprediano lo spazio nella corsa.
Le risaie vagano nell'aria
come spuma sulle onde del mare.
Fratelli, in futili canzoni
sperperiamo il nostro mattino.

R. Tagore (India)

Solo

Anche gli alberi
che non domandano nulla
hanno fratelli e sorelle.
Che tristezza la mia
d'esser figlio unico!

Ichihara (Giappone)

Noi saremo fratelli

Le stelle a profusione, pure
come gli occhi dei saggi,
risplenderanno
sul destino degli uomini.
Quando saremo uniti,
non ci sarà la paura negli occhi;
quando saremo fratelli,
le torve occhiate d'odio spari-
[ranno].

E la luce del cielo
rischierà il nostro amore,
la melodia delle fronde
cullerà il nostro sonno.
Noi ci uniremo, fratelli,
e le lucide stelle, a profusione,
pure come occhi di saggio,
risplenderanno sul nostro destino.

Bernard B. Dadié (Costa D'Avorio)

Noi trionferemo

Noi trionferemo,
Noi trionferemo,

Noi trionferemo un giorno.
Oh, con tutto il mio cuore io credo
che noi trionferemo un giorno.

Noi cammineremo mano nella
[mano,
Noi cammineremo mano nella
[mano,
Noi cammineremo mano nella
[mano un giorno.
Oh, con tutto il mio cuore io credo
Che noi cammineremo mano nella
[mano un giorno.

Noi non abbiamo paura,
Noi non abbiamo paura,
Noi non abbiamo paura oggi.
Oh, con tutto il mio cuore io credo
Che noi trionferemo un giorno.

Spiritual Negro-Americano

I fratelli

Possiedo tanti fratelli
da non poterli contare:
nella selva e nei monti,
nella pampa e nel mare.
Ciascuno ha la sua fatica,
ciascuno ha i suoi sogni,
la speranza davanti
e i ricordi alle spalle.
Possiedo tanti fratelli
da non poterli contare.
Gente dalla mano calda
in virtù dell'amicizia,
con un pianto da piangere,
con una preghiera da pregare
e con un orizzonte aperto
che sempre si sposta più in là
e la forza per raggiungerlo
con fermezza e volontà.
Quando sembra più vicino
allora si allontana di più.

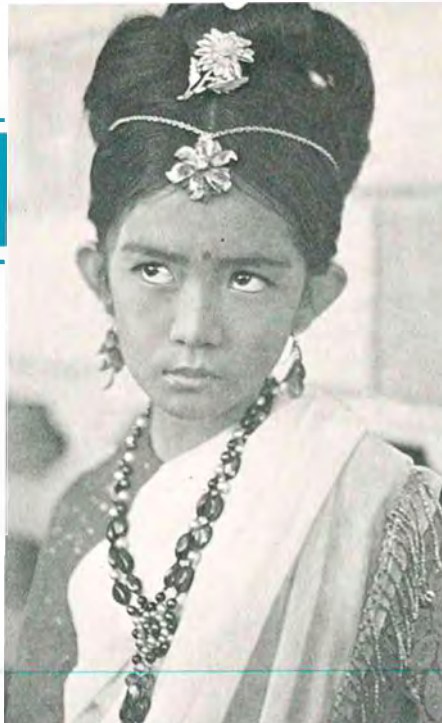
Possiedo tanti fratelli
da non poterli contare.
Così continuiamo ad andare
arsi di solitudine:
ci perdiamo per il mondo,
e di nuovo ci incontriamo.
E così ci riconosciamo
per lo spazio che spazia,
per il canto che mordiamo,
seme di immensità.

Così continuiamo ad andare
arsi di solitudine
con i nostri morti dentro di noi
perché nessuno rimanga indietro.
Possiedo tanti fratelli
da non poterli contare
e una sposa molto bella
che si chiama libertà.

Atahualpa (Argentina)

Perché siamo soli

Cenavamo in una piccola trattoria



[della città.
Eravamo sei persone; non ci co-
[noscevamo.
Cenavamo ciascuno a un tavolo
[diverso.

Nessuno sorrideva.
Uno leggeva il giornale mentre
[cenava: la pagina dei film.
Un altro parlò a lungo per telefono
a voce molto bassa.

Ma non sorrise nemmeno una
[volta.
Ogni tanto i nostri sguardi si in-
[crociavano.

Ma non erano occhi amici.
Mangiavamo molto vicino gli uni
agli altri, ma eravamo stranamente
lontani.

Perché, Signore?
Tutti mangiammo rapidamente e
uscimmo lasciando nell'aria, quasi
per compromesso, distrattamente,
forzati, un « buona notte »!
Ci perdemmo tutti e sei nell'oscu-
rità, ciascuno in cerca del suo
[problema,

della sua speranza, del suo lavoro
o del suo peccato.

Perché Signore tanto lontani e
tanto vicini allo stesso tempo?

Perché è tanto più difficile che noi
uomini ci incontriamo e ci abbrac-
[ciamo

se siamo in pace anziché in
[guerra?

Sarebbe bastato che alla porta
della trattoria ci fosse stata una
[bomba per sentirci

improvvisamente amici e solidali.
Perché deve unire più il dolore che
la speranza?

Se uno dei sei fosse stato colpito
da male in quel momento, lì, al
nostro fianco, sicuramente le no-
stre vite si sarebbero incontrate;
saremmo andati insieme a casa
sua o all'ospedale e avremmo ca-

pito qualcosa di lui.

Ma nessuno aveva bisogno del-
l'altro: tutti mangiammo e pa-
[gammo.

Nessuno seppe chi era il suo vi-
[cino.

Però era vero, Signore, che non
avevamo bisogno l'uno dell'altro?
Forse eravamo tutti cristiani.

Forse tutti avevamo celebrato l'eu-
[carestia quella domenica.

Ma almeno eravamo tutti esseri
umani, figli di una medesima terra,
capaci di comunicare tra noi, di
[dare e di ricevere.

Forse ognuno di noi aveva bi-
[sogno di una parola amica.

Forse uno aveva la risposta per il
[dubbio dell'altro.

Forse qualcuno di noi aveva la
chiave per aprire la porta della
speranza a chi cercava nell'elenco
[dei film

un'evasione alla sua angoscia o
[alla sua delusione.

Perché ci costa tanto credere, Si-
gnore, che nessuno passa al
[nostro fianco

senza portarci un pezzo della tua
[ricchezza? (...)

Non è vero che ogni essere è un
[dono per gli altri?

E continuiamo a vivere insieme,
mangiando insieme, salendo in-
[sieme ogni giorno

nello stesso ascensore e viag-
giando sullo stesso autobus, senza
nemmeno darci il buongiorno o la
[buonanotte.

Proprio come se tu non avessi mai
calcato la terra.

Come se non fossi risuscitato.

Come se non avessi rivelato che
ogni uomo sei tu e un tu diverso in
[ogni persona.

Come se avessimo dimenticato
che quello che mi potrà dare
Pietro non me lo ha ancora dato
[Giovanni.

Come se non credessimo che ci
maturiamo soltanto lasciando la
[nostra porta aperta

a tutti e a ciascuno.

Come se non spettasse a ciascuno
la responsabilità dell'iniziativa. (...)

Sarà possibile, Signore, essere cri-
stiani quando siamo incapaci di
incontrarci, di stingerci la mano,
di aprire un dialogo umano, di
dirci sinceramente « buonanotte! »
come uomini legati irreversibil-
mente a un medesimo e unico
[destino? (...)

Juan Arias (Spagna)

Proponiamo di studiare la società degli uomini a partire dalla « società dei ragazzi ». L'esperienza quotidiana (si vedano le componenti psicologica e pedagogica, in questo numero) suggerisce ai ragazzi che « il bisogno di vivere insieme » fa parte del bisogno dell'uomo di avere amici, di associarsi in gruppi, di strutturarsi in società organizzate.

Partiamo da questa esperienza per risalire agli eventi storici.

Una prima ricerca, più semplice, può essere condotta sulla pista: « Come giocavano i ragazzi delle epoche precedenti alla nostra? » Più che sui giocattoli (sui quali già indicammo lo scorso anno una traccia di ricerca), soffermiamoci sui giochi tradizionali, sui passatempi, sul modo di stare insieme, così da creare un ponte spirituale tra quei ragazzi e quelli d'oggi per far sentire la Storia come un processo continuo e un patrimonio spirituale comune.

La legge nella società

Seconda pista di ricerca. Partiamo dall'esperienza del giuoco, nel quale

i celebri oratori (Cicerone) ai codici fatti raccogliere da Giustiniano, dagli editti barbarici di Teodorico e di Rotari alle scuole di giurisprudenza delle università medioevali, dal diritto angloamericano fondato sulla prassi a quello romano fondato sull'interpretazione della legge scritta, dal Codice Napoleonico a oggi. Rileviamo l'importanza, fra tutte le leggi, di quelle che regolano alla base la convivenza dei cittadini: la democrazia ateniese e la Magna Charta, la Dichiarazione di Filadelfia degli Stati Uniti e quella dei Diritti dell'Uomo della Rivoluzione Francese; la nostra Costituzione, la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite e quella dei Diritti del Fanciullo.

Da dove sono nate e dove trovano il loro fondamento più profondo queste leggi? Dalla coscienza dell'uomo, che Dio ha creato capace di distinguere il bene dal male (legge naturale), dall'esperienza della vita in comune che sarebbe impossibile senza leggi, e dalla rivelazione di Dio che ha voluto indicare con precisione i suoi Comandamenti perché l'uomo, deviato dal peccato e otte-

tori e donne custodi dei figli e raccoglitori o coltivatrici;

— la tribù o clan, con il ruolo degli Anziani, e un Capo eletto o imposto agli altri, sulla base della saggezza o della forza (in alcune civiltà — ad es. presso i Pellerossa del Nordamerica — c'erano un Capo per la pace e un Capo per la guerra...); presso i popoli nomadi, il governo della tribù non coincideva necessariamente con il dominio su un territorio;

— il villaggio o città, con il territorio circostante, sotto il governo di un Capo, eletto o per diritto ereditario, assistito o meno da varie forme di Consigli; embrione dello Stato;

— i primi Stati;

— le forme di monarchia assoluta, regni o principati, e il loro sviluppo specie in Oriente;

— le forme democratiche in Grecia e a Roma (ma anche in villaggi africani, ad es. tra gli Ibo della Nigeria);

— I grandi Imperi: Assiro, Cinese, Persiano, di Alessandro Magno, Romano (con la finzione giuridica di mantenere in piedi istituzioni proprie della Repubblica);

12 COMPONENTE STORICA di Domenico Volpi

Insieme contro i pregiudizi

i bambini trovano ed accettano, o inventano, la esistenza di una legge, cioè di norme, di regole, che rendono possibile lo stabilirsi di una « società del giuoco » in cui tutti si muovono entro strutture e ruoli precisi (il guardiano, l'inseguitore, il fuggiasco...). Nella « società del giuoco », che è un aspetto della « società dei ragazzi », cioè del loro modo di stare insieme, si stabiliscono anche delle gerarchie, con l'emergere di capi naturali che assumono la leadership del gruppo.

Facciamo rilevare ai bambini come anche la società degli uomini, per stare insieme e non disgregarsi, ha bisogno di leggi.

Ricerchiamo nella Storia le varie testimonianze delle leggi che l'uomo ha formulato per vivere in società: dal codice di Hammurabi (I dinastia di Babilonia 1728-1686 a.C.) alle leggi egizie, dai grandi legislatori greci (Licurgo, Solone...) alla romana Legge delle XII Tavole, dalla grande scuola di diritto romano con

nebrato nella coscienza, potesse sempre averli chiari dinnanzi a sé: quindi, lo studio della religione è base della convivenza civile. Il « comandamento nuovo » di Gesù (« Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente, e ama il prossimo tuo come te stesso ») riassume e anima tutti gli altri.

Ricerca delle leggi religiose, che poi s'incarnano nella società civile, nelle altre religioni: Maometto e il Corano, Buddha, Confucio...

Le società nella legge

Terza pista di ricerca: quali forme ha assunto la convivenza umana, come si sono organizzati gli uomini per « stare insieme » e con quali ruoli:

— la famiglia preistorica, gruppo di parentela o di solidarietà in numero sufficiente per sopravvivere, con divisione dei ruoli fra uomini caccia-

— dalla riscoperta della democrazia nei Comuni alla nuova autocrazia delle Signorie;

— le monarchie nazionali assolute in Europa e in Oriente;

— le monarchie costituzionali e le repubbliche democratiche;

— le federazioni di Stati (Svizzera, USA...);

— i nuovi assolutismi (Hitler, Mussolini, Stalin...);

— gli esperimenti di comunità collettivistiche: i *sovcos* sovietici, i *kibbutz* israeliani, le « comuni » cinesi, i villaggi « ujamaa » della Tanzania, i « nuovi villaggi del Monzambico... e i problemi di libertà e di produzione che in vari modi comportano (trasferimento forzato della popolazione, razionalizzazione della produzione, sforzo comune spinto al massimo, libertà individuali limitate, distacco tra teoria e applicabilità pratica...). In Israele l'andare a lavorare nei kibbutz è volontario ma questa forma, ancora usata nei villaggi di frontiera e nelle zone da pionieri, è in minoranza rispetto ai *moshav*, le cooperative di produzione; così in Russia ai *sovcos* sono preferiti i *colcos*, in forma cooperativa, mentre la maggior produzione si verifica negli appezzamenti indi-

viduali pur di ridottissime dimensioni; in Cina le « comuni » oggi rivalutano il ruolo della famiglia nel contesto della socialità e del lavoro svolto in comune...;

— le comunità supernazionali come forme di superamento dei nazionalismi e come tentativo di una convivenza umana a livello planetario (ONU e suoi organismi, Comunità Europea, accordi di un mercato comune per l'America Latina, Organizzazione per l'Unità Africana...).

Una serie di esempi sull'evolversi, sul progredire e anche sul degenerare delle varie forme di convivenza ci viene fornito in modo chiarissimo dalla Bibbia: dalla famiglia di Adamo a quella di Giacobbe, dal ruolo di Mosé e Aronne nell'Esodo ai Giudici, dal regno di Davide all'impero di Salomone, alla divisione dei regni di Giuda e di Israele, ecc.

I pregiudizi sociali

Il bisogno di stare insieme può voler dire una « chiusura » del gruppo nei confronti di altri (barbari, stranieri, diversi...). Lo

rica furono sfruttati vari gruppi di emigrati, costretti ad accettare i lavori più umili (prima gli Irlandesi, poi gli Italiani, poi i Messicani...), ma il pregiudizio sociale colpì duramente negri ed ebrei. Per motivi non economici ma di « diversità » religiosa furono discriminati cattolici, ebrei e mormoni.

I pregiudizi nascono non solo su basi economiche, ma anche su basi socioculturali: nel disagio della civiltà industrializzata, che ha perso i valori della cultura tradizionale comunitaria, le frustrazioni conducono « il cittadino a incarnare tutte le caratteristiche spregevoli in alcuni gruppi umani, che diventano il simbolo del male esistente in città...; queste minoranze funzionano da capro espiatorio... ».

Alcuni psicologi hanno studiato le situazioni di frustrazione ed altri hanno esaminato la struttura del carattere attribuendo alle prime o alla seconda le cause dell'aggressività e della maggiore ricettività ai pregiudizi.

Il pregiudizio si manifesta particolarmente: 1) quando la società è eterogenea, cioè quando vi sono dif-

ferenze di colore, lingua, religione ecc. (ma se è molto eterogenea, come in Brasile, il pregiudizio si attenua perché l'eterogeneità diventa la norma); 2) quando le classi inferiori sono in ascesa ed inquietano le classi superiori che reagiscono con il pregiudizio; 3) quando si verificano cambiamenti sociali e culturali rapidi (es. persecuzioni contro i Cristiani durante l'Impero Romano); 4) quando manca la conoscenza dell'« altro » e le comunicazioni sociali non aiutano a capire (es. situazione degli zingari); 5) quando una minoranza è numerosa e in aumento (es. negli USA non c'è ostilità per gli Indù, che sono solo poche migliaia, ma c'è per i negri che sono 20 milioni); 6) quando c'è guerra (Arabi e Israeliani, Nigeria e Biafra, Secessione Americana, conflitti franco-tedeschi o italo-austriaci...), o conflitto sociale, i pregiudizi verso gli avversari si rafforzano; 7) quando c'è sfruttamento di una minoranza a vantaggio della comunità (es. la storia e la situazione attuale del Sudafrica); 8) quando la cultura stimola alla competizione, come nella società occidentale (rari gli esempi contrari: a Bali nell'Indonesia e tra i Piaroa del Venezuela i bambini sono edu-

cati a non reagire, neppure emotivamente, alle provocazioni); 9) quando la cultura esalta il nazionalismo, la razza; 10) quando non c'è integrazione culturale e manca il pluralismo.

I diari degli esploratori e dei conquistatori sono pieni di affermazioni che sottolineano l'« inciviltà », la « barbarie », l'« animalità » delle popolazioni di diversa civiltà con i quali sono venuti in contatto. Forti pregiudizi hanno diviso l'Europa di ieri, come pure la Cina (fra Cinesi e Manciù, Cantonesi e Pechinesi...), l'India con le caste e le razze diverse, l'Africa (gli Arabi e i Neri islamizzati si ritenevano superiori...).

Per tornare ai bambini e ai loro giochi, la Storia con i suoi episodi ci indica gli errori da non ripetere neppure in piccolo, dato che sono semi di errori assai più gravi.

« schema culturale » dei più, o di quelli che contano, facilita la comunicazione fra i membri « socialmente normali » e forma un'idea collettiva di « noi » in contrapposizione agli « altri » che sono diversi e perciò anormali e « cattivi ». È la nascita del pregiudizio. Riassumo qui alcuni concetti del volumetto « Il pregiudizio sociale » di Tullio Tentori, Ed. Studium.

Alcuni (ad es. O.C. Cox) sostengono che il pregiudizio razziale è propagandato da una classe dominante per indicare come inferiori i gruppi dominanti e giustificare lo sfruttamento di essi. Esempi: - gli iloti a Sparta; - gli indios americani dopo la Conquista (lo storico spagnolo Juan Gines de Sapulveda polemizzava con il cappuccino Las Casas negando che gli indios fossero esseri umani); - i colonialisti e i loro sostenitori affermavano che i popoli delle colonie erano « inferiori » e perciò andavano protetti e guidati dai Bianchi; - Fichte affermava la superiorità del popolo tedesco, Hitler riprese l'idea e considerò gli Ebrei come non-uomini e gli Slavi come sub-uomini...

I motivi economici però, come al solito, non spiegano tutto: in Ame-

rica furono sfruttati vari gruppi di emigrati, costretti ad accettare i lavori più umili (prima gli Irlandesi, poi gli Italiani, poi i Messicani...), ma il pregiudizio sociale colpì duramente negri ed ebrei. Per motivi non economici ma di « diversità » religiosa furono discriminati cattolici, ebrei e mormoni.

I pregiudizi nascono non solo su basi economiche, ma anche su basi socioculturali: nel disagio della civiltà industrializzata, che ha perso i valori della cultura tradizionale comunitaria, le frustrazioni conducono « il cittadino a incarnare tutte le caratteristiche spregevoli in alcuni gruppi umani, che diventano il simbolo del male esistente in città...; queste minoranze funzionano da capro espiatorio... ».

Alcuni psicologi hanno studiato le situazioni di frustrazione ed altri hanno esaminato la struttura del carattere attribuendo alle prime o alla seconda le cause dell'aggressività e della maggiore ricettività ai pregiudizi.

Il pregiudizio si manifesta particolarmente: 1) quando la società è eterogenea, cioè quando vi sono dif-



La « società del gioco » è un aspetto della « società dei ragazzi », cioè del loro modo di stare insieme.

E se la società fosse « a misura di fanciullo »?

Un'immagine sempre più logora e ripetuta è quella che ci propone una società « a misura d'uomo »: un'immagine discutibile, che sembra geometrizzare un modello di vita fin nel suo enunciato, forse in ossequio a un preteso predominio delle scienze esatte, alle quali si chiede una soluzione dei nostri problemi. Ma se dai termini scendiamo al significato, ci accorgiamo che il principio testé affermato è suscettibile di correzioni: la nostra società è certamente a misura d'uomo, dell'uomo moderno, dell'*homo faber* o *oeconomicus* di cui già abbiamo avuto occasione di parlare; è al passo e in armonia con gli obiettivi di questo conquistatore di spazio e dominatore della natura che oggi va ponendo in dubbio il senso delle sue conquiste e discute il perché del suo dominio.

« (ri)scoperta del privato »: nel mondo capitalista, dopo le ebbrezze del '68, in cui il cittadino sembrava aver trovato gratificante la vita associativa, il « far politica »; nei Paesi dell'Est, dove la scoperta ha più un risvolto economico ed è traducibile nell'introduzione della tanto vilipesa legge del capitalismo, quella del profitto.

Nei Paesi occidentali i segni di questi combianenti sono facilmente avvertibili: si traducono nella riduzione delle occasioni d'incontro e di una vita comunitaria già fin troppo labile, e quindi in una ulteriore esaltazione delle mete e dei miti della civiltà capitalistica.

Ci guardano sempre meno

All'interno di uno spazio vivente e vissuto si esercitano delle forze che

Gli urbanisti trovano oggi difficoltà nel creare spazi collettivi nelle città che favoriscano la vita di relazione: ma sulla scorta del fanciullo occorre ritrovare anzitutto la gioia dell'incontrarsi e del vivere con gli altri e solo in un secondo tempo, quando si saranno riscoperti questi valori, si può pensare che tale desiderio si traduca in un segno visibile nella realtà spaziale, che divenga una struttura dell'antropologia del paesaggio.

Oggi corre l'obbligo agli adulti di fare un bilancio dei loro errori di gestione e d'imprevidenza nei confronti del fanciullo, ma è auspicabile che tale obbligo non sia un fatto episodico, una risposta dovuta all'Anno Internazionale del Fanciullo. In questa verifica risulta sempre più chiaro come il fanciullo è nella nostra società fatto oggetto di una costrizione/costruzione e di una repressione da parte dell'adulto e delle istituzioni da lui create. Nonostante questo lavaggio del cervello cui è sottoposto, il fanciullo esprime una serie di valori che l'adulto oggi sembra aver dimenticato nel suo cammino.

14 COMPONENTE GEOGRAFICA di Francesco Cassone

È proprio in tale contesto che s'impone un altro modello, quello di una società « a misura di fanciullo », consona cioè a quelle che sono le istanze tipiche di quella età, in particolare a quella insopprimibile esigenza associativa dei fanciulli che li spinge a vivere insieme in una società sempre più vasta. Secondo gli psicologi — ma la verifica la fa giornalmente ognuno di noi — « il bambino (e allo stesso modo il fanciullo) è attratto in maniera irresistibile dagli altri bambini e pur di passare il proprio tempo con loro è disposto ad affrontare rischi, pericoli, ripulse violente, scontri cruenti, battaglie durissime ».

Riscoperta del « privato » e vita associativa

Confrontiamo questo modo di vivere con quello degli adulti e avremo la conferma che in questi ultimi tempi la spinta verso la vita associativa è ben spesso « resistibile », e fortissima per converso è la tendenza all'individualismo, all'isolamento, a chiudersi nel privato. Si nota anzi sia nella società occidentale che in quella socialista una

agiscono secondo determinate intensità che i geografi chiamano *flussi*. Vengono studiati flussi di merci, di capitali, di popolazione, ecc. Nel contesto geografico i fanciulli hanno un proprio peso forse più evidente che in quello storico: essi determinano certi flussi che possono riguardare la scelta dei prodotti, l'impianto di alcune industrie, fino ad arrivare all'uso del tempo libero delle famiglie, le vacanze al mare, ecc.

Ma nel quadro sociale la loro azione può essere determinante su aspetti solo apparentemente secondari e in questo campo interviene in particolare la loro spinta alla socialità: possiamo citare un esempio che è giornalmente sotto i nostri occhi, quello dei genitori che attendono i figli all'uscita dalle scuole, e in questa occasione d'incontro parlano, discutono, socializzano. La presenza e l'esempio del fanciullo spinge in molti casi a superare l'isolamento e le barriere fra i gruppi sociali. E se le città offrissero spazi verdi e terreni di gioco adeguati l'impulso del fanciullo creerebbe ogni volta altre occasioni d'incontro: per lui anche la strada non è tanto strumento di circolazione quanto un luogo in cui è possibile entrare in contatto con altri.

La dimensione del fanciullo

In una società votata all'individualismo il fanciullo ricorda all'adulto non solo i vantaggi ma la gioia del comunicare (come abbiamo visto negli articoli del numero precedente) e del vivere insieme. Oggi forse si è più propensi ad accettare dalla prima età questa lezione perché ci accorgiamo che questi beni ci sfuggono come sabbia fra le dita e vogliamo ancorare ai fanciulli questa speranza per il futuro.

Si afferma il diritto del fanciullo all'autonomia, lo si vuole « personalizzare », si cerca di favorirne gli incontri con i suoi simili: ma spesso questa personalizzazione e questa autonomia sono fin troppo guidate e « adulte ». Per esempio si favorisce il desiderio dei fanciulli a vivere insieme facendoli riunire in assemblee, costringendoli a fare discussioni e dibattiti a immagine degli adulti, a parlare anche se non hanno niente da dire o se non vogliono parlare, obbligandoli insomma a ripercorrere i nostri sentieri. Non solo, ma si pretende che così facendo questi fanciulli-adulti siano in

grado d'inventare i modelli d'organizzazione che gli adulti non hanno saputo creare per sé. Ma dobbiamo convincerci che *il fanciullo vive una propria dimensione, che noi dobbiamo rispettare, e che la sua vita non vuol essere mimetica di quella degli adulti*, che egli non subisce più o almeno non vuol subire supinamente la suggestione dei grandi, che ha un suo potere di giudizio sulla nostra disastrosa società: egli insomma ci ricorda che ogni persona è « unica e irripetibile ».

Società competitive e società conviviali

È fin troppo facile opporre gli esempi positivi dei fanciulli a quelli negativi degli adulti: il ragionamento sarebbe semplicistico e si rischierebbe di rispolverare il mito del « Buon selvaggio » la cui naturalezza veniva nel Settecento raffrontata alla società civile per sottolineare in questa i guasti e le contraddizioni. Ma in alcuni campi il metodo potrebbe essere corretto: per esempio, in un confronto tra il modo adulto

siasi classe, etnia, o razza appartenessero; un bisogno, questo, che risale all'origine dell'umanità e trova le sue origini nei grandi fenomeni di migrazioni e concentrazioni.

La scienza cerca oggi i valori

Assistiamo a una crisi della fiducia incondizionata nella scienza e nella sua capacità di risolvere tutti i problemi umani: gli entusiasmi neopositivistici vanno declinando e si afferma la necessità di riscoprire i valori e di risolvere il problema della identificazione dell'immagine dell'uomo.

È significativo a questo proposito che nella settima Conferenza Internazionale sull'Unità delle Scienze, che si è tenuta a Boston dal 24 al 26 novembre scorso con l'intervento di 400 studiosi provenienti da 60 Paesi,

un premio Nobel per la fisica abbia parlato della « esistenza della coscienza » e che un premio Nobel per la fisiologia abbia fatto una comunicazione su « cervello e persona umana ».

È un particolare, questo, che ci fa intendere come oggi non è tanto importante approfondire ulteriormente le ricerche scientifiche in campi sempre più ristretti, quanto disporre di parametri di giudizio, di « valori » in base ai quali indirizzare le ricerche stesse e indagare la natura non soltanto fisica ma anche metafisica dell'uomo.

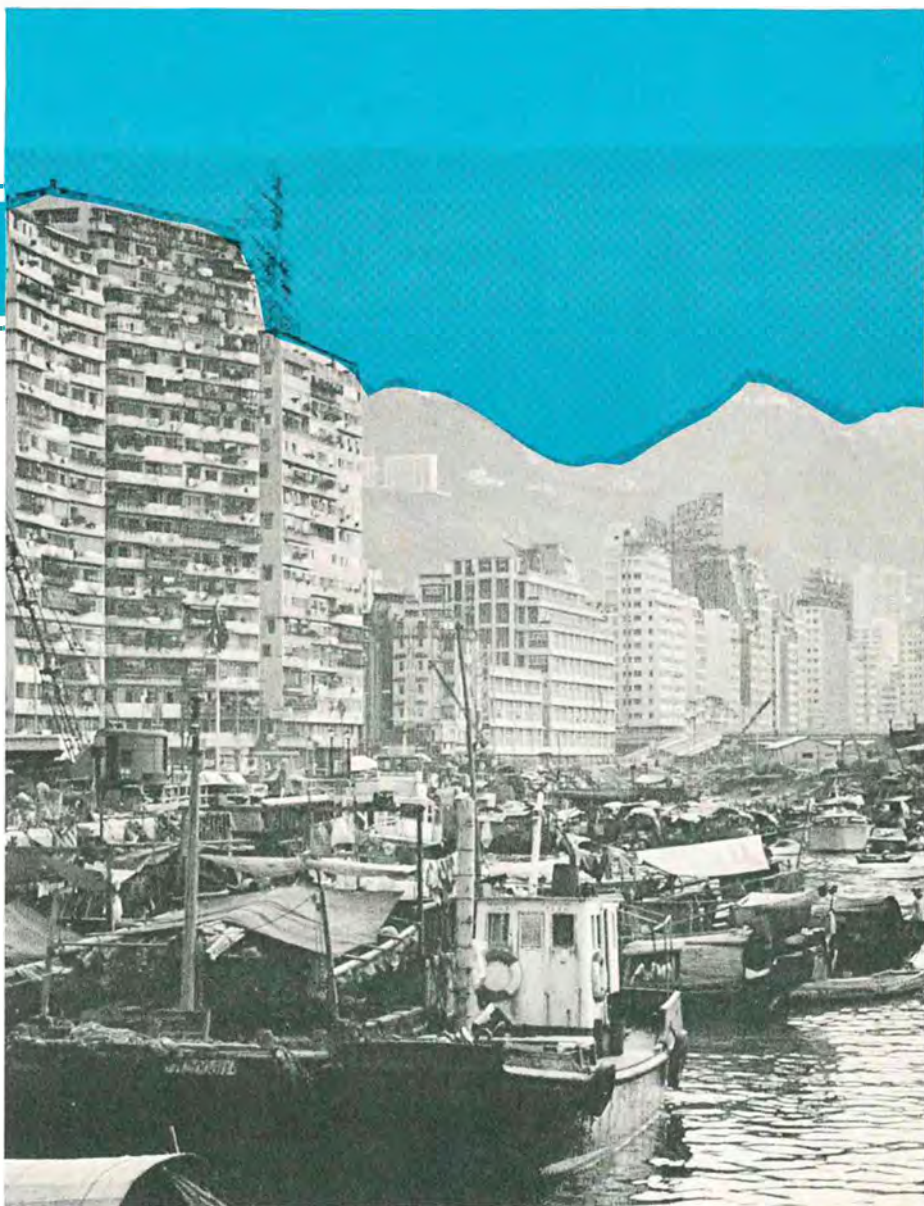
Acquistano insomma diritto di parola il discorso religioso, quello morale, quello sociale. *E se è evidente che in pieno trionfalismo scienziasta non poteva esservi spazio per il fanciullo, non è un caso che egli riacquisti dignità e diritto di cittadinanza, forse anche di parola, nel momento in cui il discorso della società in cui viviamo torna sui valori.*

d'intendere la vita di relazione e quello dei fanciulli.

La crescita economica così com'è concepita nel mondo attuale, esige uomini efficaci e combattivi ed implica il predominio in un rapporto di competizione tra gli individui. Esistono invece società, attuali o antiche, in cui prevalgono i rapporti associativi, in cui l'istinto di dominio e la tendenza all'individualismo vengono superati dalla spinta alla cooperazione, allo scambio di beni e servizi: sono le società « conviviali » da cui tanto possono imparare le società « competitive ». *È evidente come al fanciullo compete di diritto la cittadinanza nelle società conviviali e come invece nella grande maggioranza dei casi troviamo società competitive.*

Il tema della vita di relazione rientra di diritto nella geografia sociale, la quale ha il compito di esplorare le forme e i livelli socio-economici e le loro articolazioni nello spazio.

Secondo i moduli della geografia sociale il fenomeno può dunque essere analizzato: la tendenza di cui il fanciullo ci dà così palpabile esempio è la stessa che nei secoli ha spinto l'uomo a immergersi nella folla, a cercare i suoi simili, a qual-



« Gli urbanisti trovano, oggi, difficoltà nel creare spazi collettivi nelle città che favoriscano la vita di relazione ».

NOI VIVIAMO SOSTENENDOCI L'UN L'ALTRO

Uso chiamare « esperienza didattica » il lavoro di comunicazione verbale e scritta che ha tenuto occupati per una quindicina di giorni i miei alunni di classe IV (Scuola elementare parificata « Collegio Provvidenza » - Udine).

« Il bisogno di vivere insieme »: è un argomento talmente vasto che poteva far correre il rischio di confinare in considerazioni generali ed anonime. Quindi ho preferito incanalare le varie osservazioni dei bambini su due binari, vicini alla loro realtà.

1) *Il bisogno di vivere insieme nella famiglia nei suoi aspetti positivi e nelle sue difficoltà.* Ciò è avvenuto dopo la lettura approfondita della poesia « Una mano sulla porta ». Il valore emerso è questo: — Vivere insieme in famiglia è una necessità e un dono; offre sicurezza, ma richiede degli impegni —.

2) *Vivere insieme risolve molti problemi.* A tale conclusione siamo giunti dopo aver riassunto i risultati dell'inchiesta, soffermandoci in modo particolare sull'argo-

mento degli anziani. Ciò che i bambini hanno capito è stato questo: quando le forze vengono meno, rimane vivo ed insostituibile il bisogno di vivere insieme. Pur attraverso incontri « immaginati », ciò è stato colto nel segno, nei vari dialoghi. La presenza del bambino, accanto all'anziano, riveste un ruolo importantissimo.

Mancava, in tutto questo lavoro, il respiro mondiale. Ho integrato, quindi, con il commento di una bambina al poster CEM (« L'amicizia è una grande casa senza confini ») e con alcune riflessioni dopo la visione del film: « Dalle nevi d'Africa ai grattacieli di New York ».

Che il « vivere insieme » sia un bisogno ed un diritto dell'uomo, ormai è risaputo per gli alunni di classe IV. Rimane, come campo sempre aperto di lavoro, il « in che modo vivere » perché la parola — *insieme* — sia indice e garanzia di unità.

L'insegnante

Bianca Maria Nicoletto

INCHIESTA

Appena tornati a scuola, dopo le vacanze natalizie, abbiamo realizzato un'inchiesta rivolgendolo alcune domande a persone di diversa età:

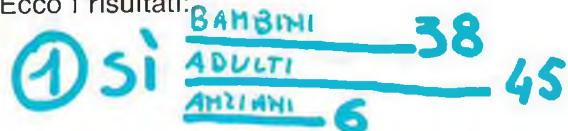
- 38 ragazzi di V elementare o della scuola media;
- 46 adulti (genitori, zii...);
- 36 anziani (nonni, conoscenti).

Le domande erano le seguenti:

- 1) Lei è contento di vivere?
- 2) Pensi al grande dono della vita, poche volte o tante volte?
- 3) Hai mai provato la stanchezza di vivere?
- 4) Pensi alla morte e desideri morire?

In classe poi, con l'aiuto della maestra, abbiamo riassunto le varie risposte con dei grafici, alla lavagna.

Ecco i risultati:





Abbiamo quindi capito che tutti sono contenti di vivere, ma che ci sono persone che non pensano al grande dono della vita (bambini soprattutto!).

Il pensiero della morte è presente soprattutto negli anziani, ma poche persone ci hanno risposto chiaramente che desideravano morire.

Eppure qualcuno di noi ha sentito personalmente delle frasi come queste:

« Sono stanco di vivere, meglio morire! »

« Non ne posso più. Perché il Signore non mi fa morire? »

« Non capisco perché la morte non è ancora passata da me... ».

Sono persone adulte o anziane che si esprimono così, ma abbiamo capito che lo fanno nei momenti di gravi difficoltà, di sofferenza, di disperazione.

La conversazione in classe si è fermata sull'argomento degli anziani che vivono nelle nostre case. Sono stati loro a rispondere che pensano alla morte ma non desiderano morire, proprio perché non soffrono la solitudine e l'abbandono. E sentono il bisogno di vivere insieme e talvolta pare loro di non essere circondati da sufficienti cure e attenzioni.

Ecco quanto ci hanno raccontato alcuni nostri compagni:

— Mia nonna si sente sola, molto spesso, per questo motivo: ella fa molti piaceri e molte volte nessuno la ringrazia, così si sente emarginata, come se non ci fosse. (Barbara).

— Mia nonna vorrebbe che tutti i figli stiano sempre accanto a lei e ogni tanto mi dice che è stufa e che io le faccia compagnia. Io, le voglio tanto bene, l'accanto quasi sempre. (Enzo).

— Mia nonna quando è nervosa dice che i suoi figli non la badano e che lei viene trascurata, invece non è vero. (Cristina).

Il discorso sulle persone anziane ci ha aiutato a capire il loro bisogno di comprensione, di compagnia, di conforto, di sostegno, di affetto. Abbiamo immaginato di trovarci a colloquio con qualcuno di loro. Vogliamo che tutti sappiano quanto è grande il nostro affetto verso i nonni e gli anziani in genere. Forse questi dialoghi lo faranno capire anche a voi.



Posizione e confini

La Sierra Leone (Republic of Sierra Leone), uno dei più piccoli Stati dell'Africa occidentale, ha un territorio quasi circolare delimitato dalla Guinea e dalla Liberia e bagnato dall'Oceano Atlantico. La sua superficie, comprese le isole lungo la costa, è di 71.740 Km².

Geografia fisica

Il territorio è formato da:

- una fascia costiera di 336 Km che nel tratto settentrionale è molto frastagliata con estuari navigabili mentre più a sud è bassa e liscia con formazioni lagunari che non permettono alcun approdo.
- una vasta regione pianeggiante all'interno della fascia costiera, larga dai 50 ai 70 Km;
- l'altopiano che si eleva gradatamente dalla pianura sino a raggiungere un'altitudine media di 450 m, orlato all'estremità nord orientale da una catena di monti.

La rete idrografica è praticamente estesa a tutto il territorio con fiumi non eccessivamente lunghi, che scorrono verso sud-ovest quasi paralleli gli uni agli altri. Il clima è tropicale.

La foresta equatoriale che una volta copriva tutta la regione pianeggiante ora si mantiene solo in alcune zone, mentre sull'altopiano domina la savana.

Popolazione

La popolazione è di 2.861.000 abitanti con una densità media di 40 abitanti per Km².

Il tasso di accrescimento annuo è dell'1,5%. Etnicamente la Sierra Leone presenta caratteristiche molto varie in quanto il paese può considerarsi uno dei tanti punti di incontro della razza africana nelle sue migrazioni da nord e da nord-est verso sud.

I gruppi numericamente più numerosi sono costituiti dai Mende (oltre il 30% della popolazione) che vivono di agricoltura e di pesca nelle regioni centrali e meridionali; dai Temne di carattere fiero e irrequieto dediti all'agricoltura nelle pianure settentrionali; dai Limba che abitano le regioni più interne e montagnose. Sono una razza africana a sé i Creoli (i cosiddetti Krio). Abitano la penisola di Sierra Leone (soprattutto a Freetown), sono una minoranza (40.000 circa) ma costituiscono la classe dominante.

Il tasso di analfabetismo, molto elevato, è ancora del 90%.

I negri dell'interno sono quasi tutti animisti con una minoranza di musulmani. Una minoranza sono pure i cristiani.

Lingua ufficiale è l'inglese, ma molto diffuso è il Krio dei creoli. Diffuse sono anche le lingue dei più importanti gruppi etnici.

Organizzazione politico-amministrativa

Nel 1865 l'attuale territorio della Sierra Leone, formato da una colonia (la penisola di Sierra Leone ed alcune isole vicine scelte per insediare i negri affrancati dopo l'abolizione

della schiavitù) e da un protettorato (la zona interna), venne dagli inglesi unito in uno stato reso indipendente (1861) nell'ambito del Commonwealth, Stato che si trasformò in repubblica nel 1971.

La Sierra Leone è membro dell'ONU e dell'OUA.

Moneta, pesi e misure

La moneta nazionale è il Leone (= L. 745,17 al 2.77). Per i pesi e le misure si segue il sistema metrico decimale.

Agricoltura

Prodotto principale è il riso la cui coltivazione assorbe l'80% della manodopera agricola. Esso cresce prevalentemente nelle zone collinari interne e in minor misura nelle aree paludose costiere. Scarsa diffusione hanno altri cereali (mais, miglio e sorgo) e i tuberi (patate dolci e manioca) coltivati solo in funzione delle immediate necessità alimentari delle popolazioni dei villaggi. Abbastanza variate ma non tutte sufficientemente sviluppate, sono le colture industriali fra le quali la palma da olio, il cacao e il caffè.

L'allevamento che si pratica soprattutto nelle regioni interne dove il clima è molto umido, ha scarso valore economico, sia per la razza scadente dei bovini, sia perché gli indigeni li considerano un bene di prestigio che si preferisce vendere.

Anche dalla pesca non si ricava molto, malgrado le acque costiere siano ricche.

Le foreste, molto estese (4,2% del territorio nazionale), risentono del forte sfruttamento al quale sono state sottoposte nel passato al punto che la Sierra Leone, pur esportando essenze pregiate, deve importare molto legname d'opera.

Miniere

Le risorse minerarie della Sierra Leone sono ricchissime tanto che questo settore copre attualmente l'80% delle esportazioni. L'attività estrattiva riguarda in primo luogo i diamanti di cui il paese è uno dei più importanti produttori mondiali (1.670.000 carati nel 1974). Segue come importanza il ferro (1.443.000 t. di ferro contenuto) che si estrae in due giacimenti nella zona di Marampa.

Seguono per importanza la bauxite e il rutilio, minerale quest'ultimo assai importante per l'industria missilistica.

Industria

L'industria si limita alla lavorazione dei prodotti agricoli e a qualche altra produzione di immediato interesse (alcuni prodotti chimici, cemento, tabacco, ecc.). Gli stabilimenti sono quasi tutti situati nei dintorni di Freetown.

Commercio

L'esportazione è soprattutto basata sui diamanti e sui minerali di ferro ed in via molto subordinata su alcuni prodotti agricoli.

Comunicazioni

Sono inadeguate. La viabilità stradale che dispone di poco più di 7.000 Km. di strade (di cui solo 5000 asfaltati), è insufficiente, mentre le ferrovie (567 Km) servono principalmente al trasporto dei minerali ai porti di imbarco.

IL FANCIULLO

Sulla collina di Kambia sta sorgendo una casa per ragazzi poliomielitici

Finché ha un barlume di vita, mendicante o malato che sia, l'africano cerca di guadagnarsi il suo piccolo spazio sulla strada. Veder passare la gente è pur sempre un far sapere che non ci si vergogna di essere al mondo ed affermare la preminenza dell'essere sull'avere.

Sono pesi troppo grossi

In Sierra Leone, specialmente nel passato e nei villaggi più isolati non era infrequente dover lottare con delle strane superstizioni, come quelle che collegavano certe malattie dei bambini con la presenza del diavolo. Bambini deformi o poliomielitici considerati come piccoli figli del diavolo venivano portati nel bush: se scompaivano era chiaro che il diavolo era venuto a prenderli. Ora queste sparizioni sono più rare e si vedono dei villaggi che, a loro modo, si prendono a carico dei pesi che una famiglia da sola non saprebbe portare. Quasi sempre però tutta l'attenzione si riduce alla pietà di cui può avere diritto un mendicante.

Anche in questo lembo d'Africa il destino di tanti bambini è legato ai fragili fili di un'assistenza medica ancora insufficiente ed alla compassione. Le statistiche della mortalità infantile al momento della nascita parla di 182 bambini su mille. I superstiti devono poi affrontare la battaglia contro le malattie contagiose e parassitarie e la malnutrizione.

Non è vero che nel Terzo Mondo si impallidisce tutte le iniziative. Anche se lentamente, si vedono migliorare le vie di comunicazione, i metodi agricoli si rinnovano, si scavano pozzi per l'acqua potabile. Il Sierra Leone impegna per l'educazione il 20% del suo bilancio annuo. È pur vero che, più che da noi, i cosiddetti casi difficili rimangono ai bordi della strada. Non si tratta però di abbandono ma di impotenza.

Strappati dalla strada

Per certe imprese da compiere nel Terzo Mondo non basta una buona volontà ordinaria: occorre una specie di ispirazione. Quando, tre anni fa, il P. Camillo Olivani (dei Missionari Saveriani) strappò dalla strada del villaggio di Manghe i primi due ragazzi poliomielitici che si era stancato di veder mendicare, non pensava di dare l'avvio ad un'opera di riabilitazione di tanti piccoli sfortunati.

Chi vede Padre Camillo spingere le carrozzelle dei poliomielitici o rialzare un bambino che ha perduto le stampelle si rende subito conto che il suo cuore non accetta la legge del pensionamento.

NEL NOSTRO TEMPO

Sulla collina di Kambia, accanto alla famosa scuola secondaria di Kolenten, (un'altra opera del Padre Olivani), quello che era un pensionato per studenti si sta ora trasformando in una vera e propria « Polio Children Home ». Anche per l'assistenza dei trenta ragazzi poliomelitici in maggioranza musulmani, Padre Olivani ha escogitato una soluzione africana e pedagogica nello stesso tempo. Egli ha accolto una ventina di ragazzi sani impegnandosi a garantire loro vitto, alloggio e la possibilità di frequentare la scuola. A ciascuno di essi ha affidato la cura di un compagno malato. Non si può parlare di infermieri patentati ma certo di ragazzi volenterosi disposti ad aiutare dei fratelli handicappati. Ogni mattina portano i loro compagni a scuola, spingendo le carrozzelle fino all'ingresso delle rispettive classi. Sono essi che li aiutano a lavarsi, puliscono e stirano la biancheria, lavorano nell'orto e nel pollaio.

L'animatore di tutte le attività esterne della casa è un volontario laico di Verona che i ragazzi chiamano Brother Joseph. Giuseppe faceva il decoratore a Londra. Qui in Africa ha scoperto di poter fare molto di più. Fedele alle sue origini contadine, egli vuole che i ragazzi imparino a godere dei frutti del loro lavoro. Insieme a loro ha disboscato una vasta radura che ora è divisa in tanti piccoli lotti dove si piantano peperoni, cassava, pomodori e patate dolci. Giuseppe ha una parola d'ordine: « Tutti possono fare qualche cosa ». Intanto mi fa osservare il piccolo Abibu Shila che riesce a zappare anche con le stampelle. Per questi ragazzi Giuseppe, oltre ad un laboratorio di falegnameria, da tempo coltiva il sogno di costruire una piscina. Per rieducare gli arti dei bambini handicappati l'acqua è indispensabile. Ci sarebbe il fiume, ma è così lontano e pericoloso.

È bastato cominciare

A Kambia si scoprono dei piccoli miracoli. Ho visto ragazzi che, con l'aiuto di apparecchi ortopedici costruiti a Makeni dal fratello francescano tedesco Aloisius Shnaider, hanno potuto finalmente camminare. Altri, costretti ancora in carrozzelle, sono in attesa di un intervento chirurgico da parte di specialisti olandesi. Alcuni ragazzi hanno voluto scrivere il loro nome sul mio notes: Kalu Kamara, Manso, Fadel Nabil, Mohammed Sanko... Poi si sono esibiti nei loro canti tradizionali in timbri, accompagnandoli col battito ritmico della mani e da un cenno di danza.

Padre Camillo mi assicura di aver scoperto negli occhi di questi ragazzi spuntare giorno dopo giorno una gioia forse mai goduta prima. Anche alcuni genitori lo hanno ammesso, senza peraltro provare gelosia per chi ha saputo dare ai loro figli il clima di una famiglia.

La « Polio Children Home » di Kambia sta diventando una grossa responsabilità. In questa casa non c'è solo il problema di assicurare il vitto ed un letto a dei ragazzi. Si vorrebbe riuscire, fin dove è possibile, rieducarli usando personale specializzato e strutture più adeguate. C'è chi vede in quest'opera un pizzico di pazzia ed un po' di imprevidenza. Ma quanto è successo in questi ultimi tre anni sta a provare che quella che ora si chiama la « Diego Cascina Polio children home » di Kambia è più un'avventura di fede e di amore che di quattrini.

Silvano Gavello

LA PROPOSTA

Un'officina meccanica che prepari le carrozzelle per i poliomelitici della Sierra Leone.

Attualmente nella « Diego Cascina Polio Children Home » di Kambia ci sono 40 ragazzi poliomelitici e 18 ragazzi sani, orfani o provenienti da famiglie povere che seguono i malati, lavano i loro vestiti, li portano a scuola.

Una delle necessità più vitali per i ragazzi poliomelitici è quella di avere una carrozzella che permetta loro di andare nella scuola con gli altri ragazzi. Finora ne sono state inviate 14 dall'Italia, ma eccetto che per due queste non si adattano alle strade di Kambia dato che sono state fatte per essere usate negli ospedali. Inutile dire che sono sempre sotto riparazione anche perché non è facile trovare gomme di ricambio. Si vorrebbe perciò aprire un'officina meccanica che prepari le carrozzelle servendosi del materiale reperibile in loco. C'è da dire che non tutti i ragazzi poliomelitici sono handicappati allo stesso modo per cui si dovrebbero costruire le carrozzelle adatte alle gambe ed alle mani di ogni paziente.

L'esperienza avuta finora con le carrozzelle importate non può dirsi molto felice; si pensa perciò di produrne di più robuste e più economiche, più adatte certo ai vari casi. I meccanici hanno già fatto quattro carrozzelle lavorando nel garage della missione di Makeni, servendosi di rottami e compe-
rando solo alcune parti che servono normalmente per biciclette.

Tenendo conto che il numero di poliomelitici da assistere crescerà e che l'officina meccanica di Kambia potrebbe svolgere un servizio prezioso per tanti bambini che possono essere assistiti nei loro stessi villaggi, si è convinti che questo progetto meriti un po' di attenzione e di aiuto. E volesse il cielo che qualche volontario specializzato venisse a dare una mano disposto a lavorare con i neri ed a servirsi dei mezzi pur poveri che qui si hanno a disposizione.

Micro: n. 01

Paese: SIERRA LEONE

Località: Kambia

Responsabile: P. Camillo Olivani

Oggetto: Attrezzature per officina meccanica

Costo: L. 5.000.000

Il tuo contributo:

Dopo aver conosciuto lo scopo della « micro » che ti è stata illustrata, invitiamo te, fanciullo italiano, a dare il tuo aiuto concreto e solidale, anche in risposta al Principio 5° della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo che dice: « Il fanciullo che si trova in una situazione di minorazione fisica, mentale o sociale ha diritto a ricevere il trattamento, l'educazione e le cure speciali di cui esso abbisogna per il suo stato o la sua condizione ».

Puoi inviare il tuo contributo a CEM-MONDIALITÀ, Via S. Martino 6 bis, 43100 Parma, a mezzo c.c.p. n. 13601430 indicando nella causale « Adesione Micro C.E.M. - n. 01 ».



La città non è un alveare

« Il bambino deve beneficiare della sicurezza sociale ». L'epigrammatico dettato della Dichiarazione dei diritti del fanciullo (1959) non è a senso unico: dalla società al bambino; ma a doppio senso: anche dal bambino alla società.

Una nuova sicurezza

Perché ogni persona umana che nasce, nel mistero del suo inserimento nelle comunità, familiare nazionale continentale mondiale, dona alla **società** una nuova sicurezza:

— che il suo *passato*, tanto breve e prossimo: solo nove mesi di vita, è stato voluto e desiderato con un atto di paternità e maternità responsabile;

— che il suo *presente*, fragile come il suo respiro, è segno ineliminabile non di un numero in più, ma di una persona in più;

diventi un museo dei morti, ma sia sempre un incontro comunicativo tra i vivi.

Alla **società continentale** che si apre continuamente in dialogo operativo con altri continenti, il bambino offre insondabili ricchezze di comunicazione nella comunione o solidarietà. Non da un livello di superiorità o di inferiorità (« *la vecchia Europa* » ai popoli del « *Terzo Mondo* »), ma di perfetta parità.

Alla **società mondiale** sempre più piccola ma anche sempre più grande (piccola perché coerede dello stesso futuro, grande perché numericamente in fase di esplosione demografica), il bambino offre la sicurezza che la fine dell'umanità è un orizzonte lontanissimo nel tempo.

Sono cerchi concentrici nei quali il bambino interagisce come una goccia in più nell'oceano della cronaca e della storia. Prima inconsapevol-

dell'evoluzione è continuo », per cui « l'uomo è forse l'unico specialista, o comunque lo specialista più avanzato, nel produrre e nell'immagazzinare cultura » (pag. 155).

Ipotesi discutibilissime, perché l'uomo è libero, mentre tutti gli altri animali non lo sono. L'uomo non è un'ape, può fare una rivoluzione: l'ape no. Ammirando, quindi, con estremo stupore il senso di convivenza e di collaborazione tra gli animali, non è possibile affermare che essi « *fanno politica* »; la politica è una scienza e un'arte esclusiva dell'uomo, perché la sua libertà fisica, psichica, etica, non è solo materiale come non è solo spirituale, ma reale, cioè costitutiva della sua natura composta.

Le ipotesi degli etologi tendono a snaturare suggestivamente il mistero dell'educazione umana.

Il rischio della libertà

L'educazione deve correre, invece, il rischio della libertà. Ogni bambino che nasce porta in sé una « *condizione* » sociale, anzi politica. I « *periodi sensibili* » della prima e della

20 COMPONENTE POLITICA di Carlo Pedretti

— che il suo *futuro*, ancora sconosciuto ma già biogeneticamente definito e ambientalmente determinato, sarà non solo una promessa: ogni bambino è un dono reale all'umanità.

Alla **società familiare** il figlio offre, con i primi sorrisi e i primi pianti, la certezza che l'amore coniugale non è sterile. Senza sopravvalutare la fecondità del matrimonio, quasi che sia perfetto solo quando una nuova vita germoglia dall'affetto di due sposi che decidono e riescono ad essere genitori, è indubbio che il « loro » bambino accresce la socialità familiare: quanti drammi svaniscono alla nascita di una nuova persona.

Alla **società nazionale** il nuovo cittadino offre la concreta speranza di una continuità del genio etnico: esistono nella storia, infatti, modelli di genocidio endogeno: popoli che decadono e tramontano per sempre proprio perché dilaga endemica l'opinione che la nascita non sia più un valore primario. Spesso « *l'eutanasia di un amore* » è anche l'eutanasia di una stirpe: senza cedere in nulla al razzismo, è doveroso provvedere alla conservazione ottimale dell'etnia, perché la storia non

mente, poi sempre più consciamente.

Il dono della libertà

L'umanità, infatti, non è un alveare, in cui la presenza, la vita, il lavoro, l'aggregazione e lo sciame di un gruppo di persone, avviene per leggi deterministiche, istintuali, irrimediabili: troppo spesso i politologi pensano come gli etologi (cfr. Danilo Mainardi, *Intervista sull'etologia*, a cura di Paolo Caruso, Saggi tascabili Laterza, Bari, 1977): « *L'Homo sapiens si differenzia soprattutto per il suo carattere di 'animale culturale'* » pag. 158; « *Potremmo definire l'uomo 'animale morale' anziché 'animale culturale'* », pag. 161; in sintesi: « *Molti, se si sentono dire che l'uomo è un animale come tutti gli altri, si sentono offesi in quanto uomini; mentre si sentono gratificati dai discorsi sulle qualità esclusive dell'uomo* » (pag. 163): qualità che — al dire di Mainardi — non sono affatto esclusive: « *La pretesa che molti hanno di teorizzare l'unicità dell'uomo mi appare francamente assurda...* » (pag. 163), perché l'imprinting (« *impronta* ») deriva dal fatto « *di aver avuto un progenitore comune* »: perché « *la natura non fa salti, il corso*

seconda infanzia, dell'età scolare (primo, secondo, terzo ciclo), dell'adolescenza e della giovinezza, tendono a una continua diminuzione, per lasciare spazi crescenti ai dinamismi psichici dell'intelligenza e dell'affettività.

L'uomo conquista, di giorno in giorno, nuove dimensioni razionali che gli spalancano le molteplici strade delle opzioni personali e comunitarie. Possono essere opzioni positive o negative: può costruire o distruggere « *la città* ».

Quante civiltà si sono distrutte nella sequenza dei tempi storici: civiltà nobilissime e raffinatissime che si sono polverizzate perché l'uomo, da protagonista, ha compiuto delle scelte negative. Per questo motivo di fondo, la Costituzione democratica repubblicana italiana recita a chiare lettere così: « *Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società* » (art. 4, comma 2).

Parole misuratissime, troppo spesso disattese nella pienezza del loro senso originario e totale. Esempio tipico: la concezione del pro-

(continua a p. 21)

**Documento
di incontro**



Il bisogno di vivere insieme

L'uomo è fatto per la relazione, per intrecciare rapporti comunicativi e fecondi e sviluppare valori umani e sociali a dimensione universale.

Il fanciullo, in particolare, vive questo bisogno-diritto di relazioni e così intreccia rapporti di gruppo. Sono questi rapporti con gli altri che favoriscono nel fanciullo una crescita armonica della persona, anche nella sfera emotiva e sociale.

La tua vita di gruppo nelle sue manifestazioni vitali di amicizia, di conoscenza e di organizzazione è uno dei richiami più forti e significativi per l'umanità che pare avere imboccato la strada sterile dell'individualismo.

L'immagine delle due bambine è spoglia eppure calda dell'abbraccio coinvolgente e solidarizzante: un bisogno e un diritto che non può essere disatteso.



Ci voleva un bambino per dare ai grandi

"il bisogno e la gioia
di
VIVERE INSIEME



I tuoi amici della Classe III/A e B (Scuola elementare di Cappelletta - MN) hanno cercato insieme di scoprire che cosa voglia dire « vivere insieme » e se veramente ciò sia un « bisogno ».

La tristezza, l'isolamento, la malinconia, la nostalgia sono malattie che si curano con il vivere insieme. E vivere insieme è un bisogno perché solo vivendo insieme si è veramente completi.

Ma vivere insieme esige lo stare vicini con affetto, comprensione, possibilità di comunicare, e non per abitudine, necessità materiali o « conformismo ». Altrimenti, vivere insieme diventa... essere sempre più soli.

Tutto questo è stato verificato dai tuoi amici attraverso la conversazione, le inchieste e la ricerca iconica.

A) Incontro d'interclasse

Ho sentito questo « bisogno di vivere insieme » (in famiglia):

— quando sono in casa senza la mamma: il silenzio mi sembra più grande e non mi basta la presenza di mio fratello (Arianna).

— quando sono con la mamma, ma vorrei anche la nonna che sta di più insieme a me. (Giulia).

**Vivere "BENE"
è vivere
"INSIEME"**

- quando sono con mio fratello perché è come se fossi solo: lui studia, legge e mi ignora (*Sebastiano*).
- quando vorrei parlare con i miei genitori e loro non mi ascoltano (*Barbara*).
- quando mia padre è con amici, vorrei parlare con loro, ma alzano più forte la voce per non ascoltarmi e per non rispondermi (*Luca*).
- quando siamo tutti davanti al televisore e i miei genitori sono più attenti alle trasmissioni che non alle mie domande (*Simona e Sabrina*).
- quando i genitori sono occupati e non badano a me (*Elena e Paolo S.*)
- quando in casa viene a mancare la serenità tra gli adulti (*Giovanni*).
- quando in casa c'è confusione (*Alessandro*).
- quando non mi sento capito nei miei desideri (*Francesco*)

Ho sentito questo « bisogno di vivere insieme ».....(con i coetanei):

- quando mi escludono da un gioco (*Sebastiano*).
- quando mi manca l'amico preferito (*Roberto*).
- quando mi manca mia sorella con la quale vivo sempre insieme (*Barbara C.*).
- quando subisco un'ingiustizia (*Tutti*).
- quando sono sola insieme agli adulti, senza altri bambini (*Giulia*).
- quando sono a scuola con i miei compagni, ma la mamma non mi vede (*Elena*).
- quando a scuola si lavora e non in gruppo (*Stefania B.*).

B) Inchiesta fra gli alunni delle altre classi

Che cosa significa per te « bisogno di vivere insieme? »

a) in famiglia:

- non separarsi - collaborare - i genitori devono essere aperti con i figli — questi devono essere consolati e protetti.
- avere uno stretto contatto con i genitori.
- stare insieme ed aiutarsi, perché insieme ci si sente più sicuri.
- riuscire a vedere capiti i nostri bisogni, che solo insieme alla famiglia possono essere soddisfatti.
- vivere insieme vuol dire che i miei genitori mi curano, ma vuol dire anche che quando io rido o faccio il matto « gli » faccio dimenticare tutti i loro pensieri.

b) con quelli della tua età:

- aiutarsi a fare quelle cose che da soli non riusciamo a fare.
- scambiarsi idee, collaborare, inventare giochi e poter parlare delle « nostre cose ».
- avere sempre qualcuno che ci ascolta, perché gli adulti hanno troppo da fare.

C) Inchiesta fra i genitori

a) Che cosa significa per voi « bisogno di vivere insieme »?:

- significa poter risolvere tutti i problemi che la vita ci pone quotidianamente.
- non sentirsi soli ma in due in ogni cosa.
- desiderio di amare e di essere amati e di creare qualche cosa insieme.

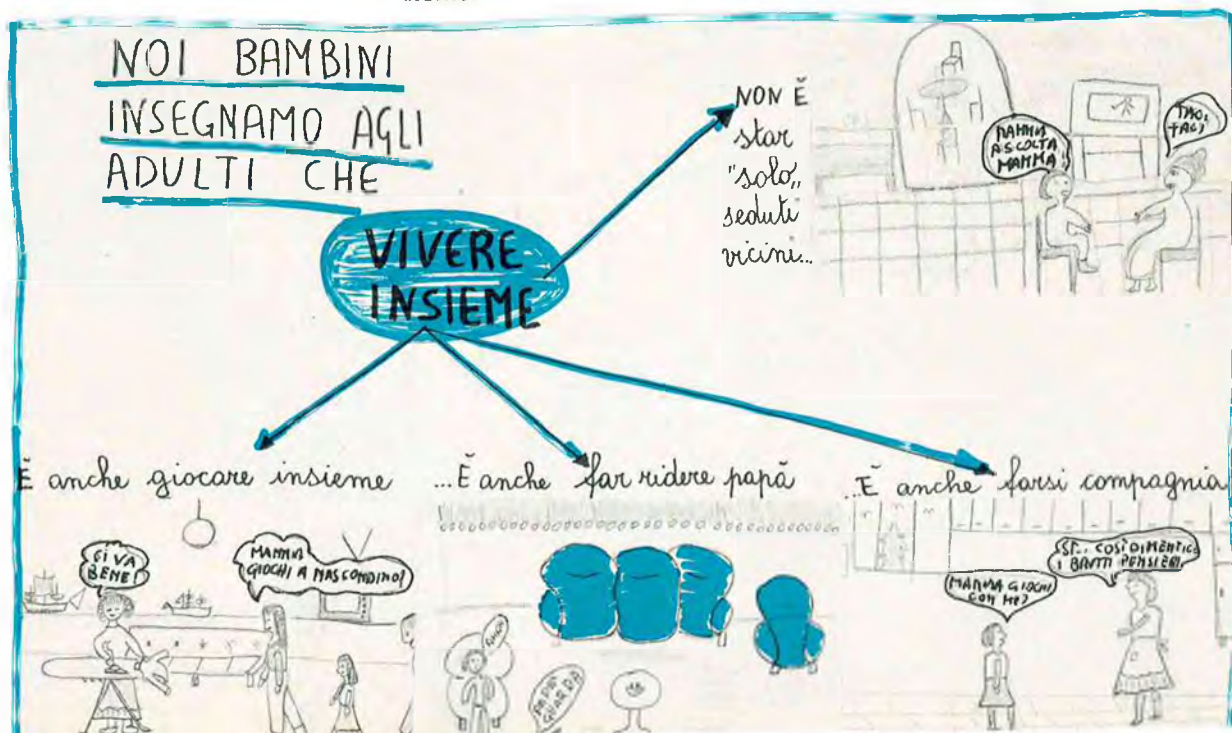
- farsi compagnia e dividere gioie e dolori.
- collaborare con gli altri, dare aiuto e riceverne.
- sentirsi più sicuri per affrontare la vita di tutti i giorni.
- comunicare con gli altri, ma soprattutto con i propri familiari.
- scoprire che ci viene proprio dai figli la richiesta di un vivere insieme non perché insieme si mangia e si dorme, ma perché ci si capisce e si comunica.

b) Perché anche voi, che siete adulti, sentite questo bisogno?:

- perché questo bisogno di vivere insieme nasce con noi e continua per tutta la vita.
- sento in me qualche cosa che mi spinge verso gli altri.
- anche gli adulti, a volte, non sanno da soli affrontare certe difficoltà.
- perché la vita da soli è triste e senza scopi.
- se si vivesse insieme, il mondo sarebbe più tranquillo e sereno.
- essere adulti non vuol dire non aver bisogno degli altri, ma è importante vivere insieme perché i nostri problemi necessitano dell'aiuto di tutti.

c) Chi vi spinge a desiderare di vivere insieme?

- Ci spinge l'amore che si ha per le persone care.
- Quasi ci costringe l'affetto reciproco, soprattutto quello dei figli
- Ci spinge a desiderare di vivere insieme l'amore reciproco in famiglia, ma soprattutto l'amore per i figli e che ci viene dai figli i quali, con la loro presenza e con il loro entusiasmo, ci aiutano, in fondo, a capire che cosa vuol dire « bisogno di vivere insieme ».



LA FAMIGLIA

Principio sesto: Il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e le responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre. La società e i poteri pubblici hanno il dovere di aver cura particolare dei fanciulli senza famiglia o di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza. È desiderabile che alle famiglie numerose siano concessi sussidi statali o altre provvidenze per il mantenimento dei figli (Dichiarazione dei diritti del Fanciullo).

Il gruppo è la situazione naturale dell'uomo ed è perciò un fattore fondamentale del suo comportamento.

Non si può diventare adulti quando non si sono maturate esperienze di sicurezza e d'amore.



non un
rito
ma un
impegno
responsabile

LA
FAMIGLIA:
il luogo
dove il
bambino
è
amato
come
PERSO.
NA

LA
FAMIGLIA

ANNUNCIO
di valori
in un clima
d'

AMORE





CITTADINI D'EUROPA

L'Europa dei cittadini

Il 10 giugno i cittadini italiani daranno il loro voto per l'elezione del *Parlamento Europeo*; i cittadini di altre otto nazioni faranno altrettanto nello stesso periodo. Il Parlamento Europeo sarà formato da 410 deputati, dei quali 81 italiani ed altrettanti della Francia, della Germania Federale, della Gran Bretagna, 25 dell'Olanda, 24 del Belgio, 16 della Danimarca, 15 dell'Irlanda, 5 del Lussemburgo.

Il Parlamento Europeo esiste già, è uno degli organi della *Comunità Europea* (vedi notizie in seguito), ma finora è stato formato da parlamentari che venivano nominati dai rispettivi parlamenti nazionali. Non ha per ora il potere di fare leggi, come fanno i parlamenti nazionali, ma ha alcune funzioni importanti:

- quella di esercitare con le sue interpellanze e discussioni il controllo democratico sulla vita della Comunità;

- quella di dare il suo parere sulle proposte che la *Commissione Europea* sottopone al *Consiglio dei Ministri*;

- quella di partecipare all'approvazione dei bilanci, quindi di orientare la politica economica della Comunità;

- quella di poter costringere la *Commissione Europea* alle dimissioni, con un

voto di sfiducia.

Nell'elenco di queste prerogative abbiamo visto apparire alcune istituzioni (*Commissione Europea*, *Consiglio dei Ministri d'Europa*), di cui bisogna chiarire agli alunni la funzione e il significato, come diremo in seguito.

Per ora diciamo che, fra le varie istituzioni europee, il *Parlamento* da quest'anno sarà la prima eletta direttamente dai cittadini i quali, pur appartenendo a nove paesi diversi, voteranno per una istituzione che li rappresenta tutti. Per la prima volta nella storia, gli uomini e le donne del nostro continente potranno scegliere in prima persona l'Europa che vogliono. Anche se i poteri del Parlamento resteranno per ora gli stessi, l'investitura popolare darà maggiore prestigio alle sue osservazioni e decisioni.

Queste elezioni sono un grande fatto civile, morale, storico: ecco perché è importante che — secondo il livello di ogni classe — i nostri alunni ne abbiano una qualche coscienza e si sentano cittadini di una più grande patria. Indichiamo qui alcune linee didattiche e diamo le informazioni più importanti, lasciando alla inventiva degli insegnanti gli ulteriori sviluppi.

**proposta
pedagogico-
didattica
per le
elezioni
del
parlamento
europeo**

DIDATTICA DELL'IDEA EUROPEA

1 - Inchiesta volante

Per introdurre il discorso sull'Europa e per provocare la curiosità degli alunni, possiamo iniziare con una domanda a sorpresa: «Che cos'è l'Europa, secondo te?». Cataloghiamo le varie risposte, dalle più strane alle più esatte, ed illustriamole agli allievi o raggruppiamole per rappresentarle in un grafico. Avviamo in proposito una piccola ricerca perché gli alunni sappiano di che cosa si parla.

2 - Ciò che ci fa differenti

Domandiamo: «Che differenza c'è fra voi ragazzi italiani e i ragazzi francesi, tedeschi, inglesi, olandesi, ecc.?». Come immaginate questi ragazzi? Ascoltiamo le risposte, distinguendo ciò che «pensano» (quindi anche pregiudizi o false informazioni) e ciò che «sanno» per esperienza (chi ha conosciuto ragazzi delle altre nazioni europee, dove, come...; chi ha letto su libri e giornali e che cosa, e su quali fonti...; altre fonti d'informazione come la TV...). Soffermiamoci a considerare che le differenze nella lingua o nel modo di mangiare o di abitare non sono fondamentali, mentre ciò che ci fa eguali agli altri è più importante («che cosa?»).

3 - Ciò che ci fa europei: la geografia

Facciamo prima osservare bene una carta geografica d'Europa. Dai colori altimetrici, notiamo che: 1) il nostro continente è completamente pianeggiante verso Est, fino agli Urali che non costituiscono una vera barriera; praticamente, l'Europa appare un'appendice dell'Asia e geograficamente non appare come una unità distinta; 2) a Nord, a Sud, a Ovest, l'aspetto è invece molto complesso: catene di monti proteggono e caratterizzano varie regioni...; le Alpi formano una cerniera che unisce il mondo latino a Sud con quello germanico a Nord e quello francese a Ovest.

Sempre osservando la carta, leggiamo agli alunni questo brano di Bernard Voyenne da *Breve storia dell'idea europea*:

«...L'Europa è un continente acquatico. Questa penisola tormentata, ramificata all'infinito, è il luogo più acquatico del mondo: 1 km di costa per 289 kmq di terra.

L'acqua si insinua dovunque, risale in larghi estuari e in fiordi, circonda le isole e gli isolotti litoranei.

Nessuna distanza dal mare supera di molto i 1.000 km; la Svizzera, paese che passa per continentale, dista meno di 600 km dall'Oceano e 150 km dal Tirreno. L'Europa è nata ed è cresciuta intorno al mare... Ma l'acqua non vi è solo periferica: un sistema fluviale, altrettanto unico al mondo, variato da larghi bacini tutti comunicanti fra loro, la serve armoniosamente... Questa terra meravigliosamente irrigata da mille arterie e canaletti riceve inoltre dal cielo un'abbondante umidità che fa germinare i campi addolcendone il clima, mentre una temperatura mite e uguale fa crescere una vegetazione ricca... Ed è infine ancora all'acqua, che ancora piolla e scolpisce un terreno vecchissimo eppur ringiovanito, che l'Europa deve il suo rilievo armonioso e vario. E i fiumi non sono tanto frontiere nazionali quanto vie di comunicazione...».

Verifichiamo queste asserzioni sulla carta geografica. Confrontiamo la forma articolata dell'Europa con quelle massicce dell'Africa o dell'Australia...



4 - Ciò che ci fa europei: la economia

Ricerchiamo: al supermercato, nei negozi d'ogni genere del paese o del quartiere, quali sono le merci che provengono da altri Paesi e in particolare da quelli dell'Europa dei Nove? Per la strada, quali auto sono di fabbricazione straniera, e quali recano la targa di altre nazioni? Quali merci italiane immaginate che vadano all'estero? Quali sapete che vanno all'estero (*eventuale ricerca*)? Che cosa abbonda e cosa manca nel nostro Paese?

Dalle osservazioni e dalle ricerche, far conquistare l'idea della interdipendenza delle nazioni.

«Avete mai sentito parlare di Mercato Comune?: che significa per voi?» «E che cosa è il Serpente Monetario?»: verificare il livello delle informazioni recepite prima di correggerle e di fissarle secondo quanto precisiamo in seguito.

5 - Ciò che ci fa europei: la Storia e la Cultura

La carta geografica ci dice che siamo solo un angolino dell'Asia. Questo «angolino» ha ricevuto molto da altre civiltà (nella mitologia, Europa era una figlia di re che Giove rapì sulle coste della Fenicia e portò a Creta: un modo per dire che

la prima civiltà venne dall'Asia), ma non si è fatto mai sommergere, ha mantenuto la sua libertà e una civiltà propria.

Ricerchiamo sui nostri libri di storia:

a) alcuni momenti tragici, le battaglie che hanno salvato l'Europa dalle invasioni, ad esempio: Maratona, Salamina, Zama, Poitiers, Lepanto, Vienna...

b) Gli elementi fondamentali della nostra civiltà: — dalla Grecia le idee di libertà, di democrazia e di uso della ragione; — dall'Impero Romano le idee del Diritto, di leggi chiare e giuste, di uno Stato organizzato con diritti e doveri del cittadino; — dal Cristianesimo, irradiatosi da Roma, l'idea di valore della persona umana, di amore tra gli uomini figli dello stesso Padre; — dal Medioevo l'esperienza d'una fede, una civiltà e una lingua dotta universale (latino) vissuta da tutto il continente; — dal Rinascimento

la riscoperta dell'uomo, della bellezza, dello spirito critico; — dal Sei-Settecento la scoperta della ricerca scientifica e la esaltazione dei lumi della ragione; — dall'Ottocento la fiducia nel progresso della scienza e la esaltazione delle nazionalità... Il continente, nei vari Stati in cui ed è diviso, ha vissuto le stesse esperienze, fatto le stesse conquiste e gli stessi errori.

c) Dalle lingue greca e latina e da quelle germaniche derivano le radici delle lingue nazionali attuali. Cerchiamo: — somiglianze fra parole «importanti» in tutte le lingue; ad esempio: madre, mère, mutter, mother...; padre, père, vater (leggi fater), father...; — parole di derivazione straniera nella nostra lingua...

d) «Perché un turista viaggiando in Europa, trova in tutti i Paesi chiese, palazzi, quadri, statue negli stessi stili a seconda delle epoche?». Documentare que-

sta asserzione comparando foto di monumenti e d'opere d'arte.

e) «Perché gli Europei hanno sempre ascoltato la stessa musica, per cui i grandi autori (Verdi, Wagner, Chopin, Beethoven, Bach...) sono amati internazionalmente?». Trovare esempi.

f) Anche fra i libri per ragazzi, e tra i fumetti, si trovano esempi di opere amate in tutto il continente da ragazzi che, leggendoli, si riconoscono eguali: «Pinocchio», «Alice nel paese delle meraviglie», le fiabe di Perrault, Grimm e Andersen, «L'isola del tesoro» e «Senza famiglia»... fino ad Asterix! Verifica: di quale nazionalità sono gli autori dei libri della nostra biblioteca?

g) Ricerca: i grandi Santi d'Europa; cerchiamo quelli che, in ogni nazione, più contribuirono alla civiltà comune.

LA COMUNITA' EUROPEA



Leggiamo una frase di Aldo Moro: «Come italiani e come europei guardiamo all'Europa unita come a una grande speranza. Al di fuori della solidarietà europea non crediamo vi sia altra cosa che possa più efficacemente combattere in noi la sfiducia, la tentazione della decadenza, il rischio e la tristezza dell'isolamento».

Che significa «Europa unita»? Come si può realizzare?

Nel corso della Storia vi furono diversi tentativi di unificare politicamente il continente: l'Impero Romano realizzò in una gran parte di esso una unità di leggi, di lingua e di governo; Carlomagno restaurò il Sacro Romano Impero, e l'idea imperiale fu ripresa dagli imperatori ger-

manici (la Chiesa realizzò una unità spirituale che nel Medioevo ebbe importanza politica per il prestigio acquisito dal Papato)...; i re di Francia, Napoleone e Hitler tentarono una unificazione con la forza... Uomini di cultura, pensatori e politici avevano in passato sognato un'Europa unita. Poi due guerre mondiali, frutto di nazionalismi esasperati e di politiche di potenza, seminarono milioni di morti, distruzioni e odio.

Il contrasto franco-tedesco, causa delle guerre, nasceva dal desiderio di predominio delle due grandi nazioni e dal vantaggio di potersi assicurare — in pieno sviluppo industriale — il controllo di alcune ricche regioni di confine con grandi giacimenti di ferro e di carbone.

Già nel 1946 Winston Churchill, che aveva guidato la Gran Bretagna alla riscossa, in un discorso a Zurigo parlò di una specie di Stati Uniti d'Europa, e gli Stati Uniti con il piano Marshall avevano favorito la ricostruzione dell'Europa Occidentale. C'era stato un «Congresso d'Europa» nel 1948, con l'espressione di molte buone intenzioni. Ma il 9 maggio 1950, il ministro degli esteri francese Robert Schumann stupì il mondo dichiarando: «L'Europa unita... si farà attraverso realizzazioni che creino una solidarietà di fatto tra le nazioni. L'unione delle nazioni europee esige che la rivalità tra Francia e Germania sia eliminata... Perciò il Governo Francese propone di porre la produzione del carbone e dell'acciaio sotto un'Alta Autorità comune, in una organizzazione aperta alla partecipazione di altri Paesi europei...».

Il 18 aprile 1951, sei nazioni (Francia, Repubblica Federale Tedesca, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo) firmavano il trattato che istituiva la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio): i minerali tanto contesi potevano circolare tra le frontiere senza dogane e senza limitazioni.

Ecco le altre tappe che hanno creato una Comunità più solida e vasta:

1957: A Roma i sei Stati firmarono i trattati che istituiscono la CEE (Comunità Economica Europea: una soppressione graduale dei da-

zi doganali per tutte le merci prodotte nella Comunità, la creazione di dazi esterni eguali, la progressiva realizzazione di politiche comuni nei settori essenziali della vita economica) e l'*Euratom* (per l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare). Scopi finali: migliorare le condizioni di vita dei popoli e saldare le economie dei sei Paesi per preparare, in futuro, un'Europa politicamente unita.

1960: I sei Paesi della Comunità stabiliscono con gli altri Paesi dell'Europa Occidentale un'*Associazione Europea di Libero Scambio* per sopprimere le barriere doganali fra tutti i membri.

1962: Le Comunità stabiliscono una politica agricola comune, sostenuta dai fondi del FEOGA per aiutare le produzioni agricole in difficoltà e promuovere altre produzioni, correggendo gli squilibri.

1963: Diciassette Paesi africani (ex colonie inglesi e francesi) firmano una convenzione con le Comunità

per l'entrata dei loro prodotti nel Mercato Comune.

1965: Firma di un trattato che istituisce un Consiglio unico e una Commissione unica per le Comunità, che d'ora in poi vengono meglio chiamate *la Comunità*.

1967: La Danimarca, la Gran Bretagna e l'Irlanda chiedono di aderire alla Comunità. Vengono eliminate le restrizioni alla circolazione dei lavoratori e tutte le discriminazioni verso i cittadini dei Sei Stati membri in ogni Stato.

1970: Un trattato aumenta i poteri finanziari del Parlamento Europeo.

1971: Vengono presi impegni per realizzare un'unione economica e monetaria.

1972: La Gran Bretagna, l'Irlanda e la Danimarca, dopo votazioni popolari, entrano a far parte della Comunità. In un referendum col 53% dei voti contrari, i Norvegesi si pronunciano contro l'adesione.

1973: Funziona l'Europa dei Nove.

1974: E' istituito un Fondo Regionale per promuovere lo sviluppo delle regioni più povere.

1975: I Nove firmano una Convenzione con 46 Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico per la cooperazione economica e l'aiuto finanziario.

La Grecia presenta domanda di adesione.

1976: Vengono fissate le modalità per l'elezione diretta del Parlamento Europeo.

1977: Portogallo e Spagna presentano domanda di adesione.

1979: Elezione del Parlamento Europeo. Formazione dello SME (*Sistema Monetario Europeo*), che collega le monete degli Stati membri e crea una Unità Monetaria Europea (E.C.U.) per calcolare il bilancio comune e gli scambi tra le banche nazionali.

COME FUNZIONA LA COMUNITA'



Commissione

Vediamo più chiaramente quali sono le istituzioni che reggono la Comunità e rappresentiamole in un cartellone:

— **La Commissione Europea** è composta di 13 membri, che appartengono ai vari Paesi ma sono indipendenti dai Governi nazionali; Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania Federale hanno due membri, gli altri uno. Compiti: preparare delle precise *proposte* sui vari problemi e settori di lavoro e provvedere alla esecuzione delle decisioni.

— **Il Consiglio dei Ministri** è composto dai Primi Ministri dei Nove Stati, o dai nove ministri competenti del problema che si discute (Finanze, Agricoltura, ecc.). Compiti: prende le decisioni, approva le leggi.

— **Il Parlamento Europeo**: ne abbiamo già parlato.

— **Corte di Giustizia**: è composta di 9 giudici, che si pronunciano sulle controversie sull'applicazione delle norme valutarie.

Queste istituzioni, e la volontà di ogni cittadino e di ogni governo, rendono più solido il difficile amalgama in una sola grande realtà di 260 milioni di uomini,

una popolazione superiore a quella degli USA e dell'URSS.

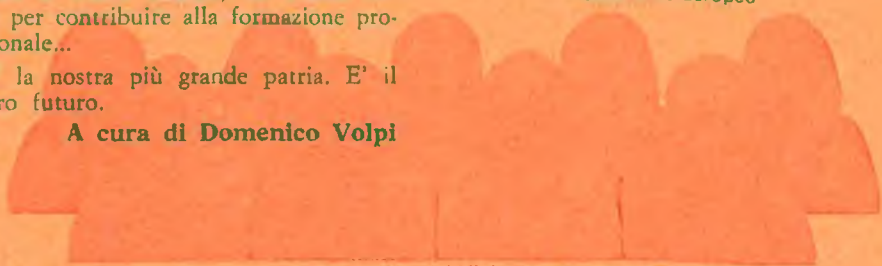
La Comunità è un'entità che rappresenta circa il 40 per cento delle importazioni e il 42 per cento delle esportazioni del mondo; produce più acciaio e più automobili degli Stati Uniti, più carne dell'immensa Russia, ha 50 milioni di studenti, accoglie 850 mila lavoratori italiani, ha una Banca Europea per gli investimenti, un Fondo di Sviluppo per aiutare il Terzo Mondo, un Fondo Sociale per contribuire alla formazione professionale...

E' la nostra più grande patria. E' il nostro futuro.

A cura di Domenico Volpi



Parlamento Europeo



Consiglio dei Ministri



Corte di Giustizia

CENTRO DI IMPEGNO

Si dice con un po' di baldanza mista a faciloneria che il nostro è un paese di « mammmoni » e, senza volerlo, si sottolineano le storture di una costruzione da laboratorio che accentua una dipendenza educativa e relazionale, uno spiccato individualismo, un infantilismo che rimane appiccicato anche in età adulta.

Cercare di aiutarti a riflettere sulla famiglia e sul ruolo che essa è chiamata a giocare all'interno della società storica di oggi, non vuol dire affatto idealizzare ruoli paterni o materni; significa, invece, riconsacrare e ripensare la famiglia aperta a valori universali, a legami interpersonali effettivi, a esperienze concrete e creative di solidarietà, di cooperazione, di comunicazione.

Tu hai, come persona, dei diritti fondamentali che escludono ogni forma di sottile o dolcificato « colonialismo » educativo.

I TUOI RAPPORTI CON LA FAMIGLIA

1. — Come vivi la comunicazione in famiglia?
 - Ti senti te stesso? In relazione con?
 - Esiste una differenza fra protezionismo e amore?
2. — Come vivi la comunicazione verbale in famiglia? Puoi parlare? Sì? No? Quando?
 - La famiglia esercita su di te un controllo? Come? Quando?
 - Ti senti più libero in casa o fuori? Sai trovare dei perché?
 - Quando parli coi tuoi genitori come vivi questi momenti?

3. Ti senti

- libero?
- sereno?
- impacciato?
- nervoso?
- ansioso?
- bloccato?

4. — Durante il gioco sei libero di esprimerti usando altri linguaggi? Quali?

- Ti vengono date regole ben precise da osservare?
- Quante ore trascorri davanti alla TV?
- Quante coi tuoi genitori?
- Quante con amici o altre persone?
- Ti bastano o verresti cambiare? Che cosa? Come?
- Dove ti senti più te stesso?
- Sai riflettere, parlare, esprimerti in maniera personale oppure ti senti condizionato? Da che cosa?
- Sapresti trovare una definizione di protezionismo? Di amore?
- In famiglia ti senti più amato o protetto? Lo senti un bene o un limite alla tua crescita?



I BAMBINI « servono » quando si tratta di incrementare il consumo di prodotti non sempre utili.

LA FAMIGLIA è luogo di crescita se è uno spazio per gli ALTRI

La famiglia non cambia per magia o per le parole smerciate ad ogni celebrazione: cominciamo tutti a ripensare i nostri diritti e doveri, i valori prioritari e le scelte conseguenti, e, stiamone certi, qualcosa si muoverà all'interno della storia, a cominciare dalla nostra personale.

Questo hanno voluto dire i tuoi amici della scuola elementare classe 5ª/B di Campiglio (Treviso), che hanno riflettuto e lavorato insieme cercando, con realismo e schiettezza, risposte che aiutino davvero la famiglia a maturare all'interno con l'apporto di tutti.

La famiglia è importante

Su questo siamo tutti d'accordo! Allora bisogna salvarla. Ma... chi deve salvarla? e... come salvarla?

Abbiamo concluso che la famiglia si salva se appoggia su queste quattro colonne:

- 1) Affettività
- 2) Autorità
- 3) Competitività
- 4) Solidarietà

Ci siamo divisi in quattro gruppi. Ogni gruppo ha cercato di spiegare uno di questi punti.

*

1° gruppo: L'affettività (cioè l'amore)

NON È... dare ai figli tutto quello che chiedono, lasciarli guardare la Tv. fino a tarda ora e tutti i programmi; comprare la penna stilo-

grafica perché è di moda; riempire la casa di giocattoli, l'armadio di vestiti!

NON È... voler bene ai genitori perché « ti danno da mangiare, ti accontentano... ».

MA È... cercare di far crescere i figli nel corpo, nella volontà, nel cuore; è anche lasciarli piangere, qualche volta, se è per risparmiarli loro un male futuro.

È provare per i genitori riconoscenza e rispetto.

L'amore vero aiuta la famiglia a crescere.

*

2° gruppo: L'autorità

NON È... come fa qualche padre che dice: « Io sono il capo famiglia, comando io, tutti dovete fare quello che voglio io! » **Questa è prepotenza.**

MA È... la capacità e il dovere dei genitori di spingere i propri figli a compiere il bene. **Questa è vera autorità.**

Una famiglia dove nessuno ha autorità è... come un corpo senza testa. Può vivere? E se anche potesse, dove andrebbe a finire? **In rovina.**

*

3° gruppo: La competitività

NON È... essere bravi solo per ottenere delle lodi, per essere ritenuto il migliore.

Due esempi:

a) Un padre torna a casa stanco dal lavoro, pensa di aver faticato solo lui, non apprezza il lavoro degli altri: moglie e figli.

b) Da parte del bambino non è voler fare un lavoro che non è adatto a

lui. Non deve fare né il camionista come il padre, né il ragioniere come il fratello.

MA È... fare ciascuno il proprio lavoro nel miglior modo possibile, mettendo nel compierlo tutta la propria intelligenza, volontà, attenzione e capacità.

Con questo tipo di competitività la famiglia si salva.

*

4° gruppo: La solidarietà

Solidarietà vuol dire: Se la mamma è ammalata, il marito e i figli devono aiutarla e rimanerle vicino.

Se un padre torna a casa, stanco dal lavoro, la moglie e i figli devono porgergli le pantofole e non far chiasso, perché non si arrabbi.

Solidarietà vuol dire ancora: se il vecchio padre e la madre sono ormai incapaci di lavorare per l'età e la malattia, bisogna tenerli in casa e trattarli con amore e rispetto; non lasciarli in un angolo.

In una famiglia c'è solidarietà quando ogni membro di quella famiglia non pensa solo per sé ma anche per gli altri.

Preghiera della famiglia

*Signore,
una piccola comunità
d'amore è nata fra noi,
nel tuo nome.
Sia ogni giorno
una comunità creatrice
di vita, di libertà,
di speranza.
Fà che non conosciamo
il ripiegamento,
che non rifiutiamo
il tuo Spirito sceso
su noi per unirci
e insieme per aprirci
a tutte le attese,
le sofferenze e le gioie
degli uomini.*



La dura condanna dell' egoismo

Un uomo, non importa il nome, e d'altra parte la pagina evangelica non lo dice, rivolge a Gesù Maestro una domanda circa una questione d'eredità tra fratelli. Gesù non dà risposte secondo lo schema rigido della legge rabbinica, ma va, senza preamboli, al cuore della persona umana, al centro della vita.

Lo fa con una parabola in cui campeggia il soliloquio di un ricco latifondista impegnato ad accumulare, a programmare con perizia per se stesso, a pianificare una esistenza fondata sui beni e sull'egoismo. Gli altri non entrano mai nei suoi orizzonti (forse solo per produrre e consentirgli di accumulare).

Egli crede di aver pensato a tutto; di essere al sicuro, di aver sprangato porte e finestre ... ma proprio dal di fuori gli viene una voce: « Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita ». La voce di Dio richiama l'uomo al senso della vita. La condanna che risuona totale non è per la ricchezza accumulata ma per il motivo che ha spinto all'accumulo: *la chiusura completa alla storia, agli altri.*

Non si può parlare di condivisione se al fondo manca l'accettazione degli altri, il bisogno degli altri, *il senso autentico della comunione.*

« Poi osservò: State attenti a evitare ogni cupidigia, perché anche se uno vive nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni. E narrò loro una parabola: A un uomo ricco fruttò bene la campagna, ed egli pensava tra sé: Che

cosa farò? Perché non ho dove riporre il mio raccolto. E disse: Farò così demolirò i miei magazzini, ne costruirò di più grandi e vi metterò tutto il grano e i miei beni e potrò dire a me stesso: Eccoti, hai tanti beni in serbo per molti anni: ripro-

sati, mangia, bevi e divertiti. Ma Dio gli disse: Stolto, questa stessa notte ti sarà richiesta la tua vita, e quanto hai preparato di chi sarà? Cos'è di chi accumula per sé invece di arricchirsi presso Dio ».

(Luca 12,15-21)

— Qual è il tuo atteggiamento nei confronti delle cose (giocattoli-libri-oggetti vari): sono loro che ti posseggono o sai essere « libero » nei loro confronti?

— Le consideri tua proprietà da mostrare (per sentirti di più) o sai condividerle con altri? Chi sono questi « altri »?

Solo gli amici preferiti e selezionati?

— Sai far diventare « le cose » momenti di relazione e di incontro; di comunicazione e di conoscenza?

— Hai mai pensato seriamente che esistono bambini, ragazzi ai quali manca il cibo, la casa, una famiglia? Ragazzi co-

stretti dal bisogno a lavorare in giovane età?

— Riesci a sentirti tranquillo nonostante questo?

— Nella tua famiglia si parla, qualche volta, del valore e del significato della vita?

— Cosa significa per te « vivere »?

STARE INSIEME

per vivere rapporti nuovi
per dire parole di speranza.

Sarebbe sprecato e anti-

ficioso il tempo
scandito per par-
lare di questo
tuo bisogno
fondamentale
se la presa di
coscienza e
la riflessione
non ti induces-
sero a strade
nuove, a cam-
biare pagina,
a farti senti-
re la vita
come un do-
no per ser-

Noi siamo
per la pace

vire gli altri, non
per conservare cose
o gridare tuoi privi-
legi. La gioia dello
stare insieme sta
nel sentirsi tutti coin-
volti come persone-
soggetti irripetibili
di storia - per dire
e fatti - non a parole
che solo l'Amore
e e sarà l'ultima parola
della storia e sull'Amo-
re verrà pesata la
nostra esperienza
di libertà.

scritto a car-
zelo di Cristo
nel suo tem-

più
solo
o ad ottenere
l'uomo povero ma richia-
rice ma ricco di
veva incanta-
po, Francesco,
zione divina, si è
a fare altro che
senza disquisizioni e
tà, andando dritto all'e-
nare Dio e i fratelli con il

SPE
RA
RE

è

un

ATA
DOVERE

(continua da p. 20)

gresso, e quindi della tipologia del lavoro. Un maestro, un direttore di spirito, un asceta, non concorre direttamente al progresso materiale della società: la docenza, la preghiera, la penitenza, non produce immediati beni di consumi; eppure, nella saggia intenzionalità di educare tutto l'uomo, concorre al progresso dell'umanesimo integrale. Chi può negare, infatti, che la scuola, la chiesa, l'ascesi, contribuisce a migliorare anche fisicamente l'uomo?

Il bambino che non ha ancora acquisito la pienezza della libertà personale e politica nell'esercizio quotidiano del « vivere insieme », è uno stupendo modello di offerente: dona all'umanità il senso della vita (crescere), il senso del linguaggio (comunicare), il senso dell'azione (creare), il senso del gioco (ricreare), in una sequenza di sentimenti e di atti che gli imporgono una continua scelta tra libertà che edifica e libertà che distrugge « la città ».

Un dono da rispettare

Spesso, però, il bambino vive in stato di insicurezza sociale: le inquietudini degli adulti si riversano sui piccoli, creando una « civiltà del disagio » che impedisce ai bambini di essere offerenti sereni.

Recentemente il 'Bureau international catholique de l'enfance (BICE) ha promulgato una « Carta del fanciullo artista »: è stata presentata all'UNESCO come contributo originale per la celebrazione dell'Anno internazionale dell'infanzia. Si tratta di un documento che mette i fanciulli impegnati nel cinema, nel teatro, nella televisione, al riparo dei pericoli della corruzione morale: una corruzione che oggi nega ampiamente la sapienza antica « *maxima debetur puero reverentia* » deformando la misura e il senso di grazia che il fanciullo artista offre all'umanità. Gli studi compiuti dal BICE, infatti, in questi ultimi anni hanno dimostrato le molte implicazioni psicopedagogiche della partecipazione del fanciullo a spettacoli commerciali: la tecnica del consumismo è pari a quella di ogni dittatura.

Esistono dittature politiche, ma esistono anche dittature commerciali: « il padrone del mondo », il denaro, non s'arresta di fronte alla bellezza, all'innocenza, alla gioia di vivere del bambino: lo strumentalizza, lo sfrutta, lo lancia nel marketing, senza alcuno scrupolo educativo.

Un altro « segno dei tempi » che gli educatori rifiutano totalmente.

Come rifiutano le egemonie politiche che vedono nel fanciullo solamente il futuro attivista di partito unico, il futuro combattente per l'instaurazione di un « ordine nuovo » già condannato dalla coscienza critica del mondo. In questa prospettiva s'inseriscono tutte le forme di « rifiuto » che gli adulti oppongono al dono del bambino:

— nella *società familiare*, cellula fondamentale della 'polis', troppo spesso il bambino recepisce una serie di « no » che vanno dall'uso indiscriminato degli anticoncezionali, all'aborto, al divorzio, all'isolamento in istituti educativi che, anche se ottimi, non possono mai ricreare le dimensioni psichiche della famiglia;

— nella *società nazionale*, il bambino che esige e offre sicurezza, è troppo spesso vittima di scelte operate dagli adulti senza l'implicito consenso dei piccoli: il bambino non può 'vedere' quale sarà il proprio futuro politico: dall'economia all'ecologia, dalla medicina preventiva all'istruzione superiore, dall'occupazione al pensionamento: è dovere degli adulti ragionare in chiave avveniristica, in nome del bambino, perché non avvenga che, fatto adulto a sua volta, sia tentato di pronunciare il comandamento biblico alla rovescia: 'disonorare il padre';

— nella *società continentale*, alla quale il bambino offre il dono di un 'divenire' diverso e migliore, troppo spesso egli avverte che l'egoismo economico prevale sull'altruismo politico: è la cronaca rovente di questi vent'anni nei quali, in Europa, si è alimentata l'illusione che l'unione economica portasse diritta all'unione politica: le elezioni universali del 1979 sono il banco di prova: al di sopra di ogni eurosocialismo, euro-popolarismo, eurocomunismo e destra europea, si erge la miopia politica della antiche « patrie » incapaci di rinunciare alle egemonie di bandiera nazionale;

— nella *società mondiale*, così sconosciuta anche agli adulti, oltre che ovviamente ai piccoli, il bambino offerente sicurezza politica è travolto da tragedie riacutizzate in questi ultimi vent'anni.

Il ruolo della scuola

Per rimediare a queste sfasature si attesta in prima linea il ruolo della scuola: alla insicurezza della famiglia la scuola offre il lavoro ordinato di una graduale apertura al mondo. Spesso un maestro d'avanguardia si scontra con le piccole siepi dell'educazione familiare che è ancora familistica, cioè limitata ai modesti fuochi del benessere intimistico.



Dove finisce l'arcobaleno ci sarà un luogo, fratello, dove il mondo potrà cantare canzoni d'ogni sorta. Noi canteremo insieme, dove finisce l'arcobaleno

Richard Rive - Sud Africa

In questa prospettiva la scuola ha la missione rischiosa ma necessaria di dare la prima educazione politica

alle nuove generazioni di cittadini. Non è mai troppo presto per iniziare l'educazione politica dei giovanissimi: politica, non partitica. Politica, non solo civica, non solo sociale.

I fanciulli della scuola primaria devono essere sapientemente condotti alla scoperta delle « sacche di insicurezza » che si aprono nel tessuto urbano e rurale della nazione; alla conoscenza delle spaventose aree nella quali milioni di uomini e donne, fanciulli e fanciulle, vivono il dramma della più paurosa carenza di strutture securistiche.

L'impatto tra l'educazione familiare e l'educazione scolastica potrà essere violento, ma salutare: le nuove generazioni non accuseranno domani la scuola di essere stata classista, chiusa, razzista, separata; si formeranno una coscienza politica veramente operativa: dal piccolo gesto quotidiano alle massime opzioni nei partiti e nei movimenti che programmano una « promozione umana » alternativa allo stato attuale. Dal comune alla grande area, sentiranno che l'intera umanità è un « villaggio planetario » nel quale ogni uomo è pietra viva, secondo l'immagine dell'apostolo Prietro: una pietra irrinunciabile.

I BALUBA DEL CONGO: a scuola dagli animali

I Baluba costituiscono un piccolo gruppo etnico che vive nella savana a sudest del bacino del Congo. Sono appena 150.000. Parlano una lingua bantu. La loro esperienza di caccia si sente nelle favole e nei proverbi che spesso colgono in tratti acutissimi il diverso comportamento degli animali.

Come l'iguana trovò un amico

L'iguana un giorno si mise a riflettere: « Come mai dimoro nella solitudine?... Non ho alcun amico con cui abitare?... E quando sarò morto chi resterà con la mia femmina e i miei figli?... »

La mattina dopo partì alla ricerca di un amico.

Camminò molto e alla fine incontrò l'antilope. Che gioia!

Quando l'antilope alzò gli occhi e scorse l'iguana la trovò molto simpatica, l'abbracciò, gli diede una stuoia per riposare, del cibo per mangiare.

Dopo il pasto l'iguana uscì dalla capanna e disse all'antilope:

— Io abitavo tutto solo, non avevo nessun amico con cui vivere; ma ora che ho fatto la tua conoscenza, viviamo dunque insieme.

L'antilope piena di gioia, rispose:

— Ma sì, il mio cuore desidera esattamente la stessa cosa. Abitiamo assieme.

Da allora essi si misero a vivere insieme.

Dopo una settimana, l'iguana cadde malato. Era in realtà una malattia simulata; pertanto due giorni dopo era come morta. Questa morte era una finzione. Era passata così la notte. Al far del giorno l'antilope scavò una fossa;

pulì l'iguana e lo prese per depositarlo nella tomba e sotterrarlo. Arrivato vicino alla tomba, l'antilope si accorse che dalla piccola pelle dell'iguana conveniva di più farsene un feticcio. Si guardò intorno e non vedendo nessuno uscì dalla fossa per andare a prendere il coltello. Ritornò nella buca per scuoiare l'iguana, senza sapere che nel frattempo questo aveva gli occhi aperti sotto le ciglie e l'osservava. Quando l'antilope stava per conficcare il coltello, l'iguana starnutì e aprì gli occhi. Subito l'antilope fece l'ipocrita: « Santo cielo! che gioia! il mio caro iguana è risuscitato! ». Fece uscire l'iguana dalla fossa e lo portò alla casa.

Un giorno, l'iguana domandò all'antilope:

— Quel coltello che avevi nella tomba a che serviva?

L'antilope mentì:

— Oh! mio caro iguana, avevo intenzione di tagliarti le unghie come si fa per ogni uomo che muore.

L'iguana, inteso ciò, aveva una



risposta ma non la fece conoscere. Dopo essere rimasto qualche giorno con l'antilope, l'iguana partì alla ricerca di un amico che ci teneva veramente a lui. Camminò per molto tempo e la bosaglia lo prese alla gola. Gli altri animali lo trattarono come aveva fatto l'antilope: appena simulava la morte, chi si riteneva amico ten-

tava di colpirlo o per mangiarlo o di fargli la pelle per farne un feticcio. Lui taceva e pensava: « Bontà divina, benché abbia percorso il bosco da oltre un anno non ho ancora trovato uno che mi ami veramente. Come è possibile? ».

Un giorno, alzatosi di prima mattina, andò ancora più lontano e arrivò da un formichiere che giocava coi suoi figli. Oh! Oh! Quando il formichiere e l'iguana si scossero si avvicinarono con molti complimenti e grida di gioia.

Il formichiere, dopo averlo fatto sedere al centro della sua famiglia, si allontanò un momento, prese quel genere di gallo che mangia le lucertole, lo fece cucinare con una buona salsa, vi aggiunse una manciata di manioca e depose il tutto nella capanna davanti all'iguana. Dopo il pasto, l'iguana venne al suo problema e disse:

— Mio caro formichiere, abitavo come un eremita, senza un amico con cui condividere la mia casa, allora...

Il formichiere non gli lasciò nemmeno il tempo di terminare la frase:

— Sì, comprendo tutto, caro iguana, ciò è sufficiente. La mia casa è la tua: abitiamo insieme da veri amici.

L'iguana accettò, non senza qualche dubbio per le sue precedenti esperienze.

Dopo qualche giorno, ricadde malato al suo modo abituale e due giorni più tardi fece finta di morire. Quale dolore nella casa! Quando il formichiere vide che l'iguana era morto, gli sembrò che la regione fosse oscurata. Scavò una fossa, lavò l'iguana con l'acqua e l'abbellì come meglio poté. Trasportò l'iguana fino alla fossa con gli occhi pieni di lacrime, lo depose con cura nella nicchia e l'assicurò con dei rami. Era sul punto di gettare la terra per coprire la fossa quando l'iguana starnutì due volte. Una dopo l'altra. Appena il formichiere intese, gettò la pala a terra, si allungò nella fossa e tirò l'iguana che questa volta si sentì tutto contento: « In verità, questo è un vero amico! Ho trovato finalmente ciò che cercavo da così lungo tempo! ».

Ritornò a casa, raccolse tutti i suoi beni e venne a vivere con il formichiere.

Culture
a confronto

Questo racconto dei Baluba che vivono nell'alto Congo ci offre buoni spunti di approfondimento di un tema molto sentito in Africa ed anche tra noi: il bisogno di vivere insieme.

I. Alla scoperta dei valori del racconto

- 1) Ciò che ci sembra buono ... per esempio:
 - L'iguana comprende che un vero amico è veramente una cosa importante. Per conquistarsela non esita a mettersi in cammino. Per raggiungere lo scopo si comporta intelligentemente: riflette, verifica varie ipotesi. È perseverante, malgrado gli insuccessi.
 - L'antilope e il formichiere fanno buona accoglienza all'ospite imprevisto. In questo racconto le relazioni avvengono molto semplicemente, l'approccio è franco, ci si accetta senza porre condizioni.
- 2) Ciò che potrebbe essere corretto... per esempio:
 - Per l'antilope l'amicizia finisce quando cessa il vantaggio; essa non rispetta i morti, tanto che non esita a profanare un cadavere; invece di riconoscere il suo sbaglio, cerca di coprirlo con una doppia bugia.

II. Ricerche e spunti di conversazione

- 1) L'iguana esprime un fatto che tutti sentiamo: l'uomo solo non è mai veramente uomo. Per esserlo, occorre che egli partecipi alla vita degli altri uomini, che abbia degli amici.
Ci sono su questo tema dei proverbi africani:
 - « Cuori vicini valgono di più che case vicine » (Peul).
 - « Il rimedio per l'uomo, è l'uomo » (Senechal).
 - « Non è che manchi lo spazio nel paese, sono i cuori ad essere stretti » (Burundi).Conosci proverbi simili nella tradizione italiana?
- 2) L'antilope trova l'iguana molto simpatico. È sufficiente ciò per stabilire un'amicizia? Da cosa riconosciamo un vero amico? La vera comunità cristiana è caratterizzata da relazioni di amicizia. Cristo ha detto: « Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Da questo vi riconosceranno per miei discepoli » (Gv. 13,34-35).
Andiamo poi alla scoperta dei segni dell'amicizia che incontreremo in questa settimana confrontandoli con questi brani biblici: Gv. 15,12-13; Mt. 25,31-46; Rom. 12,9-18; Ef. 4,30ss.
- 3) L'iguana, dopo aver riflettuto, è partito alla scoperta. Abbiamo noi il coraggio di lasciare le nostre abitudini per partire alla scoperta degli altri, di Dio, di altri modi di vivere e di pensare?
Che cosa suggeriscono questi proverbi africani?
 - « L'uccello che non lascia la terra non saprà mai dove il grano matura » (Burundi).
 - « Il toro non muggisce più quando è trattenuto troppo lungamente nel suo recinto » (Madagascar).
- 4) L'iguana ha percorso la brousse per un anno senza scoprire quello che cercava;

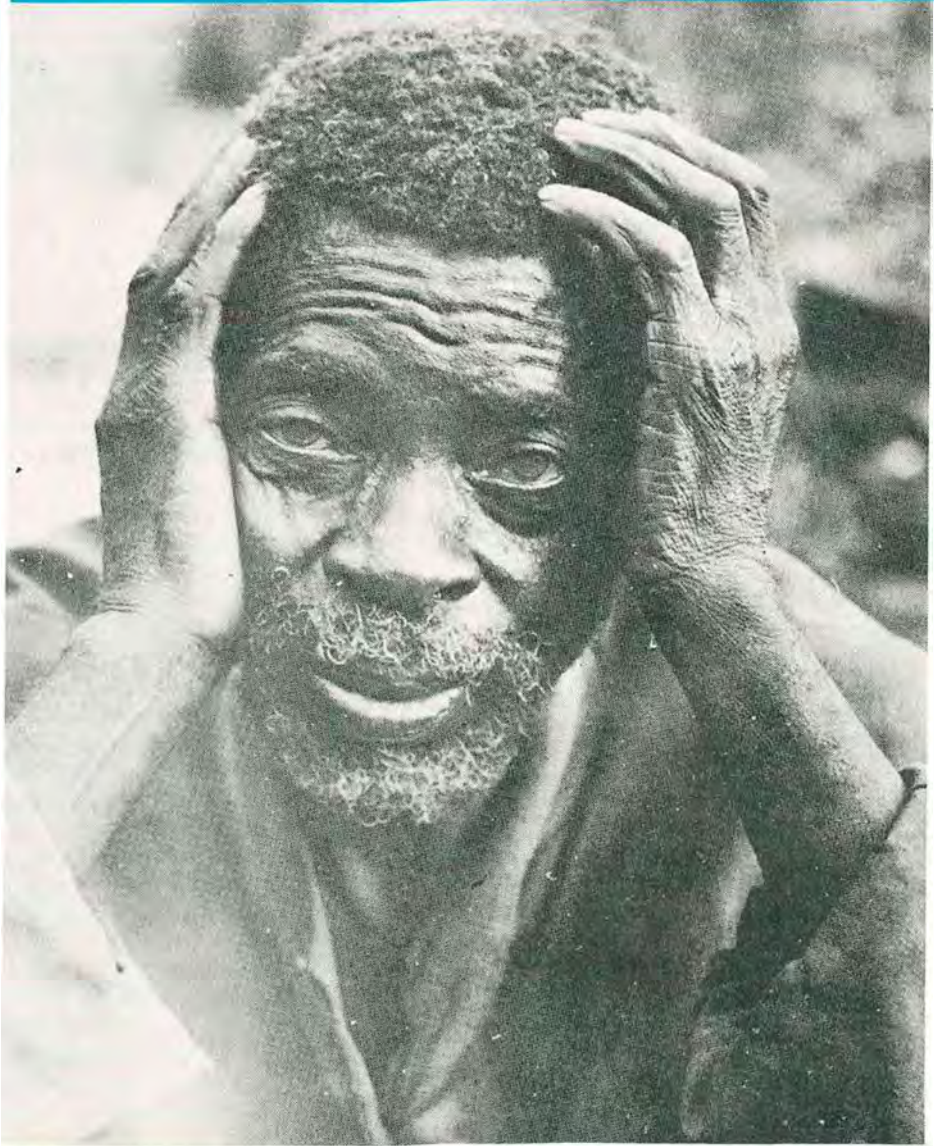
- malgrado ciò non si è scoraggiato. Leggi il messaggio di questi proverbi africani:
 - « Una piccola collina ti fa arrivare ad una più grande » (Rwanda).
 - « Non smettere di remare finché la piroga non abbia raggiunto la riva » (Gabon).
 - « « La piccola formica bianca rode gli alberi più grandi » (Pigmei).
 - « Solleva un piede, poi l'altro: è così che si marcia » (Bakanga).
- 5) L'iguana ed il formichiere sono entrati subito in dialogo perché ambedue erano aperti allo scambio.
Dopo un incontro, completa questa « mappa del dialogo »:
 - Io... in dialogo con ...
 - Abbiamo parlato di...
 - Ciò che ho ricevuto dall'altro...
 - Ciò che ho donato all'altro...
 - Ciò che penso dopo la conversazione...

- 6) L'iguana non ha trovato presso l'antilope l'amicizia che cercava; nonostante questo l'ha lasciata senza rimproverarla.
Cerca nel Vangelo come Gesù si comportò incontrandosi con coloro che non vivevano bene (es. Zaccheo, la Samaritana, la peccatrice...) E noi come agiamo?

III. Attività

- Fare la conoscenza con i nostri vicini, gente di altri quartieri e di altre scuole;
- invitare ad una festa una persona isolata;
- scrivere ad un ragazzo o ad una ragazza del Terzo Mondo chiedendo informazioni sulla sua vita;
- studiare come in concreto l'Italia viva le sue relazioni con l'Europa ed il resto del mondo.

Signore,
liberaci dall'odio,
da ogni razzismo pratico, mascherato, inconfessato...
Fa' che un giorno per Gesù Cristo risorto
possiamo riconoscerci tutti di un medesimo popolo.
« Né giudeo, né greco, né schiavo »
ma solamente figli dello stesso Padre.



Un « tutto » animato dalla comunione vitale

Da una preghiera ba-Kongo:
« *Abbiate dei figli e siate felici
vivete, sopravvivete insieme
fatevi sopravvivere nei vostri figli...* ».

Il bisogno di vivere insieme è antico quanto il mondo, e nelle orde primitive era una necessità dettata dalla spinta di raggrupparsi attorno ad un padre-patriarca: uomini, donne e bambini erano riuniti sotto l'autorità assoluta ed esclusiva di questo personaggio.

Per una esistenza di unità

Quello che avvenne dopo questa specie di periodo preistorico e che secondo alcune teorie avrebbe dato origine alla cultura, non ci interessa per il momento, mentre ci interessa

infatti sentite necessità socio-religiose e culturali. I bambini non si ribellano contro la cultura del gruppo che li ha presumibilmente creati, e ciò non rappresenta per gli antropologi un interrogativo senza risposta dal momento che essi hanno osservato che nelle società « tradizionali », non essendovi crisi di comunicazione fra generazioni, non esiste automaticamente alcuna forma di rivolta.

Nelle società non urbanizzate, infatti, vi è un contatto diretto, direi quasi epidermico, fra genitori e figli. Secondo un modello tipico è il bisogno di vivere insieme che induce il padre a portare il figlioletto con sé quando pascola gli armenti, o ancora che spinge la madre ad accompagnarsi alla figliola quando va al mercato per vendere i prodotti del suo orto.

La partecipazione come esperienza sociale

La saggezza tipica degli uomini appartenenti alle società « tradizionali » ha fatto in modo che tutte le creature umane non si sentano individui isolati, lasciati soli ad affrontare le dure realtà della vita. Essi sono strettamente collegati al mondo in cui sono inseriti sia nel suo aspetto sociale sia nel suo aspetto naturale.

È, questa, una concezione di vita particolare e assolutamente coerente al pensiero che compenetra le società che non hanno ancora subito un processo di acculturazione. Questo pensiero si discosta radicalmente da quello razionale e scientifico dell'occidentale che impedisce all'uomo di vivere la partecipazione come esperienza. Gli uomini « tradizionali » non soffrono di questa mutilazione che porta noi occidentali verso l'individualismo e l'isolamento.

Il bisogno di vivere insieme, per esempio nell'Africa Nera, è sentito tanto dai bambini quanto dagli adulti come una realtà importante. È nel lignaggio, nel clan e nella fa-

24 COMPONENTE ETNOLOGICA di Tina Novelli

prendere in esame questo *bisogno di vivere insieme*. In questa necessità è contenuta, infatti, tutta una serie di fenomeni sociali che, anche se collocati in ambienti culturali diversi, hanno una valida giustificazione perché riportano all'idea dell'unione di un gruppo umano, anzi al desiderio o al bisogno del gruppo di portare avanti un'esistenza compatta, un'esistenza di coesione e di unità che serva anche nei periodi di avversità.

Ho detto che specie ai primordi il bisogno di vivere assieme e di cooperare era particolarmente sentito, ma perché? Innanzitutto vi era la necessità di unire le forze per la ricerca di sostentamento. Vediamo che nelle bande i bambini, assieme alle donne e agli anziani, si dedicavano ad una particolare economia. L'unione di queste forze serviva a procacciare generi alimentari di raccolta (economia di raccolta = raccogliere dal suolo).

Esigenze socio-religiose e culturali

In seguito, quando le società si furono meglio organizzate non fu solo un bisogno alimentare che spinse gli uomini a vivere insieme: vengono

Così in ogni circostanza i ragazzi prendono esempio dal genitore ed in ogni momento della giornata essi sanno sempre dove sono e cosa stanno facendo i loro familiari; sanno e capiscono perché essi portano avanti una data operazione. Si può quindi dire che dall'infanzia alla pubertà il bambino nella società tradizionale non è mai privato della presenza dei genitori, per cui il loro esempio offre ai piccoli un solido senso di appartenenza.

A differenza di quanto avviene nelle società occidentali od occidentalizzate, ragazzi e ragazze hanno sempre chi li guida attraverso le prove « iniziatiche » necessarie per il mantenimento della continuità sociale. Essi trascorrono quasi tutta la giornata assieme alla comunità, perché il loro fisico deve ancora « affermarsi » ed « indurirsi ». In questa debolezza fisica si scorge il segno che il bimbo non è ancora vicino alla condizione di uomo.

Il vivere assieme agli adulti porta il bimbo ad oltrepassare, senza scosse, le varie tappe della crescita alla fine delle quali egli emergerà da una specie di indistinzione cosmica per assumere una netta dimensione sociale.

La famiglia che va cercato il piano sociale che può offrire tutta una colorazione alle relazioni interindividuali. Per cui viene spontaneo dire che il bisogno di vivere insieme è una specie di fascia di dipendenza. Il fondamento ontologico ne è la filosofia. La formulazione principale di tale filosofia è, grosso-modo, la seguente: *una stessa corrente pervade tutti gli esseri e le cose dell'universo*. Non ci si sostiene che ponendosi nella sfera di forze alle quali si è destinati nascendo in un determinato lignaggio, clan o famiglia. Si dipende vitalmente dagli avi o dai fondatori del clan.

Se il gruppo clanico è il focolare che ha in sé la forza vitale dell'universo, la famiglia è il centro dell'universo. Vivendo intensamente dei suoi valori essa non può — se non lo vuole — distruggere e spingere l'uomo all'autonomia, all'individualismo e alla solitudine. Quest'ultima condizione non è, infatti, considerata una condizione ottimale per l'uomo; egli non deve credere di non aver bisogno degli altri, e il mantenimento dell'interdipendenza con tutti i membri del gruppo è considerato valore supremo. Si capisce molto bene come non sia quindi

l'individuo solitario al centro dell'immagine del mondo « tradizionale », ma l'uomo socializzato e fecondo.

È dunque nella famiglia di procreazione ma anche nella famiglia estesa che i genitori e la parentela agiscono da agenti socializzanti assumendo anche il ruolo rappresentativo della comunità. Questo ruolo sarà condiviso, in determinati casi, da altri genitori, zii, maestri iniziatori, notabili del villaggio ed anziani della comunità.

Il clan è considerato generalmente un specie di « essere » globale di cui è necessario assicurare la continuità, la sopravvivenza e la consistenza. Al suo interno vi è una notevole solidarietà basata non solo sul bisogno di vivere insieme ma anche su un sentimento di affinità, sugli obblighi sociali che legano insieme tutti i suoi membri infantili, adulti anziani e morti.

Integrazione nel gruppo e attività ludiche

Si deduce da quanto detto fino a



« Cuori vicini valgono di più che case vicine ».

Vi sono poi danze infantili a scopo di divertimento nel corso delle quali i piccoli mimano gesti mitici che hanno visto compiere dagli adulti; si tratta di danze che inculcano un sentimento di integrazione nel

nica direzione possibile: quella del bisogno di vivere insieme.

E ciò mi sembra perfettamente in armonia con il mondo delle società « tradizionali », perché la natura vuole (ed ha voluto sempre, anche

questo punto, che anche i giochi dei bambini sono collettivi. Essi rappresentano soprattutto l'espressione originale di un gruppo, e la loro pratica segue le regole del bisogno di stare insieme. La loro importanza nella vita delle società « tradizionali » è notevole, perché i giochi denunciano un funzione integratrice e socializzante e danno, inoltre, l'immagine della cultura della società.

Ma anche le attività ludiche sono influenzate dalla vita di gruppo, tanto che i Dogon le definiscono addirittura giochi di origine religiosa o magica, perché alle volte possono assumere quasi l'aspetto di una parodia della vita degli adulti dato che ne riflettono le azioni e le funzioni.

I « giocattoli » rappresentati da lance, archi, torce, ecc. fanno parte, in forma più perfezionata, degli utensili usati dagli adulti nei funerali. Qualcuno potrebbe osservare che si tratta più di riti infantili che di giochi, ma non è vero perché gli stessi Dogon spiegano che si tratta di divertimenti infantili e che i « giochi » degli adulti sono tutt'altra cosa. Il bimbo quindi gioca assieme ad altri coetanei: così operando si introduce in una società adatta a lui.

gruppo.

Si hanno ancora giochi tendenti ad esaltare i lavori agricoli ed altri che conducono il bambino verso la comprensione della vita pratica.

La conclusione più ovvia alla quale si può giungere è quella che il bisogno di vivere insieme corrisponde ad un alto grado di socializzazione il quale, a sua volta, rappresenta per le società « tradizionali » un « tutto » animato da una sorta di logica interna che è data dalle varie tappe contenute le une nelle altre e che orientano la personalità nell'u-

se gli occidentali lo hanno dimenticato) che gli esseri umani sentissero il bisogno di vivere uniti costituendo una continuità che possa dar loro la sensazione di essere ancora vivi anche dopo morti.

Io credo che in tutte le parti del nostro universo ove esistano ancora società « tradizionali » (o si conduca una vita secondo le regole dettate dal costume ancestrale) non ci si chieda dove stia andando l'uomo.

Questa è invece una domanda che noi oggi, purtroppo, ci poniamo.

FONOCASSETTE PER LA FESTA DELLA MAMMA

Il Centro di Educazione alla Mondialità ha preparato per la scuola elementare e per la scuola media inferiore, in occasione della « festa della mamma » due fonocassette:

- 1) Drammatizzazione: 10 CANTI e CINQUE DRAMMATIZZAZIONI
(1 fonocassetta con libretto: L. 3.500)
- 2) Operetta: « TUTTO INTORNO A ME ... » (atto unico)
(1 fonocassetta con libretto: L. 3.500)

Per ordinazioni rivolgersi a:
Centro di Educazione alla Mondialità
Via S. Martino, 6/bis
43100 Parma - c.c.p. 13601430 - tel. 0521.54357

Gli studi demologici hanno recentemente avuto un enorme sviluppo per due motivi principali.

Un confronto critico

Il primo è che la cultura delle fasce folkloriche va rapidamente scomparendo a causa delle pressioni alle quali è sottoposta dalla cosiddetta cultura « egemone ». La parola « cultura » può essere intesa sia in senso ontologico (insieme delle conoscenze) oppure in senso antropologico (cioè i modi con cui l'uomo e i gruppi umani si mettono in relazione col proprio ambiente, o comprendono che sono in grado di agire); il vivere insieme, quindi, può in questo senso essere inteso come cultura.

Il secondo, e ben più importante motivo, consiste nel fatto che l'esame delle tradizioni popolari si è andato sempre più orientando verso una metodologia precisa: lo studio del folklore come analisi differenziale di cultura.

E ormai acquistato che qualsiasi studio di carattere « sociale » (e quindi anche la demologia) deve es-

porre lavoro, i mezzi di trasporto, l'agricoltura...

— *Ritualità, cerimonialità e medicina*: comprendente tutti quei comportamenti che hanno come fine ultimo una « riassicurazione culturale » (dare agli uomini un senso, un significato dell'esistere e del comportarsi) con la società e con la natura. Quindi i comportamenti rituali magico-religiosi e le pratiche medicinali sia di tipo somatico sia psicosomatico.

— *Espressività*: che comprende la lingua, il dialetto, l'espressione verbale, l'arte, la musica, la gestualità, l'abbigliamento...

— *Socialità*: cioè l'insieme dei comportamenti « rassicuranti » nei confronti della società: politica, diritto, rapporti interindividuali, familismo...

Ovviamente questi parametri sono stati scelti perché riscontrabili, binariamente, nelle due culture a confronto.

Alcune indicazioni base

Utilizzando le categorie sopra

Le tecniche ed i tipi di lavoro sono semplici (per solito non utilizzano macchine); i mezzi di trasporto sono scarsi e poco rapidi. Si avrà perciò una sostanziale differenza con la nostra cultura per tutto ciò che riguarda l'alimentazione, l'economia, i tipi d'insediamento, le abitazioni...

2) La « ritualità, cerimonialità e medicina » è composta soprattutto di credenze e superstizioni collegate a riti magico-religiosi liberatori (basti ricordare la fioritura di guaritori, mezzi stregoni che fanno fatture o le disfano...). I rimedi medicinali a livello somatico sono soprattutto a base di erbe, ma teniamo presente che nella cultura egemone è questo un campo che si sta rivalutando.

3) L'« espressività », lo abbiamo detto varie volte, è soprattutto verbale e gestuale (vedere in particolare il numero precedente), quindi avrà caratteri molto differenti dai nostri.

4) La « socialità » è la categoria forse più complessa, perché comprende il modo di vivere insieme e quindi presenta aspetti vari. Ricordiamo però che esiste sempre un rapporto immediato con la società ed una stabilità delle norme che re-

26 COMPONENTE DEMOLOGICA di Clara Volpi

Due culture a confronto

sere anche un confronto critico fra diversi modelli di cultura. Perché ciò sia possibile è, quindi, necessario stabilire quali sono i dati differenziali che distinguono gli elementi degli insiemi a confronto.

Nel caso specifico della comparazione fra una cultura egemone (la nostra) ed una cultura subalterna (quella delle fasce folkloriche) occorre per prima cosa definire i caratteri specifici che contraddistinguono la cultura « osservata », per evitare di giungere alla conclusione che il folklore non esiste o che tutto è folklore.

Diego Carpitella nell'introduzione della raccolta *Materiali per lo studio delle tradizioni popolari* (Ed. Bulzoni, Roma, 1973) espone una serie di categorie (basate sui parametri storicamente fissati della scienza folkloristica nei cosiddetti *Questionari*) all'interno delle quali si deve operare l'analisi differenziale. Queste sono:

— *Caratteri geo-antropici*: comprendenti l'insediamento, la casa, l'alimentazione, le tecniche ed i tipi di

esposte possiamo tentare di scoprire con i nostri alunni quali siano gli elementi che distinguono la cultura egemone da quella folklorica.

Si potrebbe impostare il problema adoperando delle « schede di ricerca » (semplici fogli di carta facili da raccogliere poi in un quaderno a fogli componibili) che riproducano gli elementi dei singoli parametri e sulle quali si andranno via via annotando le osservazioni compiute. Per questa operazione sarà opportuno riferirsi ad una fascia folklorica concreta e magari vicina al luogo ove si vive, così che sia possibile verificare se le differenze riscontrate in teoria valgono in pratica.

Diamo qui alcune indicazioni base.

1) Per ciò che riguarda i « caratteri geo-antropologici » teniamo presente che le fasce folkloriche vivono prevalentemente in zone culturalmente ed industrialmente depresse. Il loro sostentamento deriva principalmente dai prodotti della terra, del mare e dell'allevamento.

golano il comportamento fra i membri della comunità.



Piste di ricerca

Al termine della raccolta dei dati e dopo la verifica pratica con la ricerca sul campo (con l'ausilio della macchina fotografica e del registratore), come *prima pista* si potrà riunire il materiale in un cartellone murale di facile e rapida consultazione seguendo lo schema sotto indicato che elenchi i dati differenziati delle due culture.

a) cultura egemone:

- scrittura
- prevalenza della « parole »
- eversione della norma
- medicina chimico-farmaceutica
- psicoanalisi
-

b) cultura subalterna:

- non scrittura
- prevalenza della « langue »
- stabilità della norma
- medicina naturale
- protezione magica
-

Una *seconda pista* di ricerca potrebbe invece riguardare solo l'aspetto della socialità, intesa come il complesso delle norme che regolano la vita in comune e che tendono ad evitare contrasti e discriminazioni all'interno della società.

Con l'ausilio dei numeri di « Cem-Mondialità » già pubblicati potremmo ricercare ad esempio la presenza o meno del razzismo nelle fasce folkloriche, oppure l'importanza della solidarietà.

Più facili, forse, da raccogliere sono le usanze tipiche che servono a

codificare i tipi di comportamento. Forniamo qui, come *terza pista*, l'esempio di una tradizione tipica del popolo siciliano (ma riscontrabile un po' ovunque in Italia) che mira ad affievolire ed a far scomparire del tutto possibili contrasti all'interno della comunità.

Parliamo del « comparatico », una sorta di parentela spirituale più sentita e più stimata della stessa parentela di sangue. Si può contrarre fra adulti dello stesso o di ambo i sessi ed anche fra fanciulli.

Esiste una formula particolare (usata soprattutto dai ragazzi): i due si impegnano dapprima verbalmente, poi ciascuno si strappa un capello. Uno dei due lo torce assieme e dice:

Junciutu strittu nun poi scappari;
(Ti ho torto stretto non puoi scappare)

Vola, capiddu, vattinni a mari.
(Vola, capello, vattene a mare).

Ed ambedue gridano:

Semu cumpari, semu cumpari!
(Siamo compari, siamo compari!).

Intanto si stringono i mignoli della mano destra tirandoli ognuno

NOVITÀ C.E.M.

AA. VV.

Un mondo nuovo per te

3 album (primo ciclo elementare; secondo ciclo; scuola media) rispettivamente di 16 (L. 1.000), 32 (L. 1.200) e 48 pagine (L. 1.200), preparati per i ragazzi con ricerche attive e fogli di lavoro. Interno a due colori, copertina in quadricomia.

Scuola e catechesi non possono sottrarsi all'obbligo di partecipare in modo vivo e non retorico all'Anno internazionale dei diritti del fanciullo (proclamato dall'ONU per il 1979).

Per questo l'EMI ha preparato tempestivamente i tre album, che possono agevolmente introdursi in ogni programmazione educativa, didattica e catechistica.

Essi svolgono un discorso progressivo: il primo invita i bambini di 7-8 anni a riflettere sui diritti di cui effettivamente godono, quasi senza rendersene conto per poi chiedersi: e gli altri? L'affetto, le cose, i beni sociali di cui siamo circondati non ci impone un senso di solidarietà con tutti i bambini?

Il secondo album porta la ricerca sul rapporto con gli altri: crescere significa maturare in questo rapporto riconoscendosi come « persone » e rispettando i reciproci diritti-doveri in spirito di servizio e non di pura rivendicatività. In questo secondo album prendono già più rilievo gli aspetti negativi della società che « tratta male » i bambini.

Nel terzo album un excursus storico e un rapido accenno geografico sui diritti del fanciullo permettono di collegare il tema con lo svolgimento dei programmi scolastici. Si parla della posizione dei bambini e dei giovani nella società come di un aspetto della « cultura », cultura che non siamo obbligati ad accettare passivamente, ma nella quale ognuno si deve inserire con senso critico e creativo per superarne — tutti assieme — gli aspetti negativi.

Preparati da una insegnante (G. Bragazzi), un pedagogista (F. Tarasconi) e un antropologo (G. P. Padovani), curati dal Centro Educazione alla Mondialità - Parma, i testi tengono particolarmente conto della condizione dei bambini nel cosiddetto « terzo mondo »: condizione negativa sotto l'aspetto socio-economico, ma spesso migliore che nelle nostre società per quanto riguarda i bisogni affettivi e comunitari. Il confronto, in ogni caso, è istruttivo e stimolante.

Genitori, insegnanti, catechisti, sacerdoti troveranno nei tre album uno strumento efficace e attraente da mettere in mano ai loro ragazzi.

(F.G.)

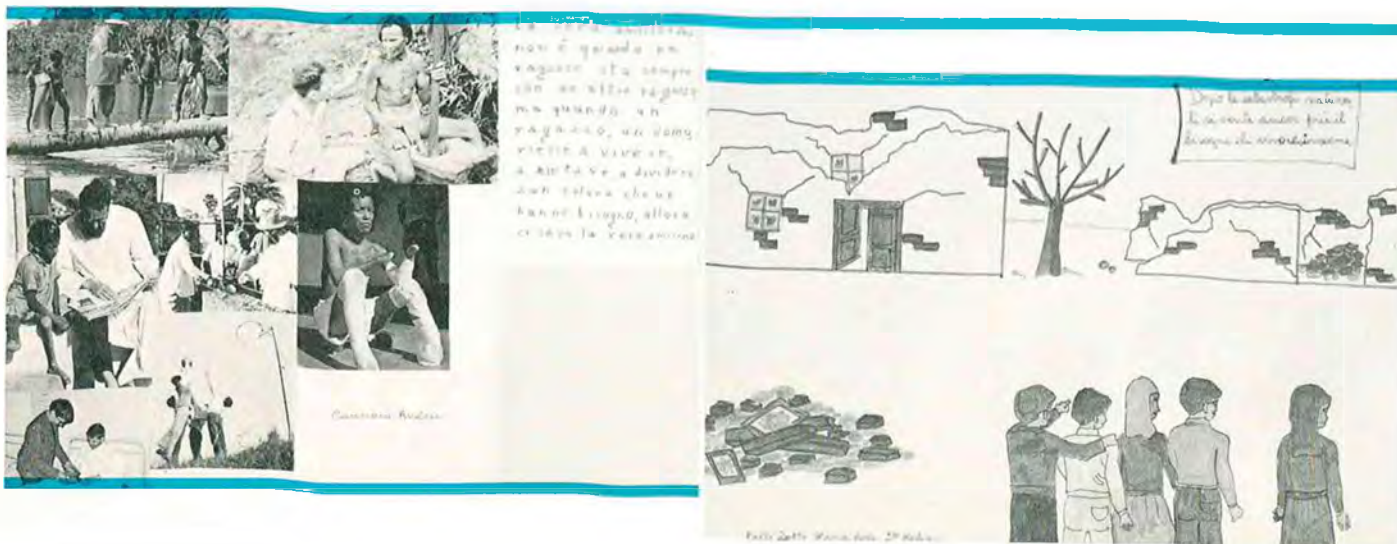
Per ordinazioni:
CENTRO EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ
Via S. Martino, 6 bis - 43100 Parma
(tel. 0521/54357)

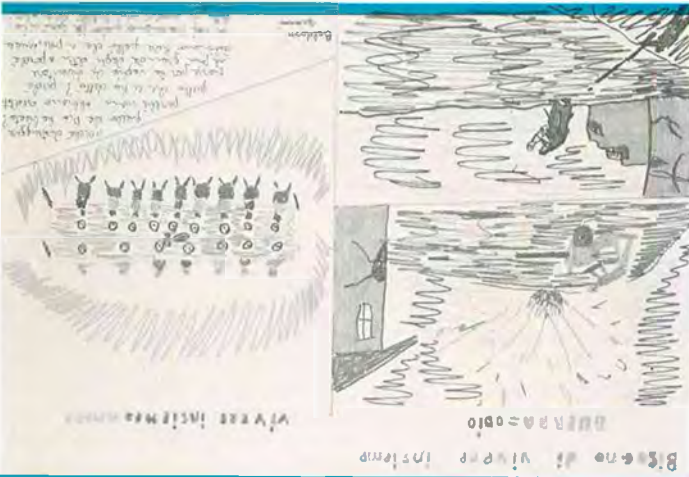
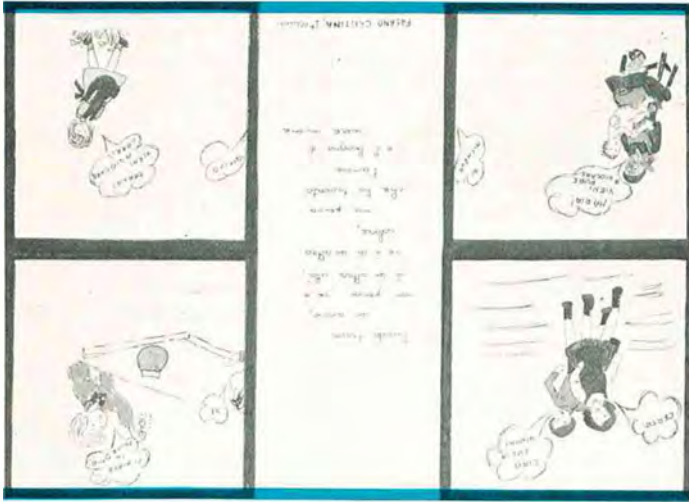
EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA
Via Arcoveggio 80/7 - 40129 Bologna
(tel. 051/325748).

I ragazzi delle classi 1° e 2° media di Tavagnacco-Feletto (Udine) hanno dimostrato di sentire vive le esigenze del fanciullo: il diritto al gioco, alla vita aperta, alla compagnia con altri bambini, al bisogno di stare insieme.

Quelli di seconda hanno evidenziato il forte mo-

In quasi tutte le interpretazioni è presente la componente religiosa che affiora attraverso la loro sensibilità. È mancata una particolare attenzione alla sofferenza dei bambini e dei ragazzi: forse perché la maggior parte di questi ragazzi non avendo problemi economici, non ha un'esperienza viva della sofferenza materiale.





La fotografia didattica per imparare meglio « insieme »

Quando si teorizza sui problemi dell'immagine si rende indispensabile un criterio metodologico ben definito e il più possibile rigoroso, per fare chiarezza sul problema e per cogliere gli elementi tipici della natura dei linguaggi iconici.

Quando invece si passa alla fase operativa, il discorso di natura teorica deve incontrarsi con il candore e con l'istintività di chi struttura l'immagine. Soprattutto quando si tratta di un bambino che, per quanto ben istruito e guidato, non può conoscere a fondo gli aspetti psicologici e metodologici della comunicazione iconica.

Dovendo scegliere tra il non fare (per imprevisione) e il fare immagini che in qualche ragionevole misura non soddisfino a tutte le drastiche leggi del metodo, credo che non ci debbano essere dubbi nello scegliere la seconda ipotesi. Non perché sia giusto essere approssimativi ma perché quella della pratica è la strada che permette di entrare concretamente nel vivo del problema, con la precisa volontà di affinare il mezzo espressivo e pensando già in partenza di non poter, in seguito, considerare ancora validi traguardi e risultati ritenuti accettabili all'inizio solo perché l'inesperienza non permette di più.

D'altronde è anche risaputo che una ricerca condotta seriamente e con impegno (con tutti i limiti che il risultato comporta e tradisce) vale di più di una dotta dissertazione.

Si è sempre detto, infatti, che non è solo alla bontà del risultato estetico che si deve mirare, ma soprattutto al coinvolgimento del discente, all'arricchimento delle sue esperienze e alla graduale acquisizione del metodo.

gare le ragioni per cui (ai fini pedagogici) si debba accettare qualche volta un utilizzo non rigidamente ortodosso dell'immagine: in definitiva anche l'immagine deve essere funzionale allo sviluppo armonico del fanciullo.

In questa ottica (ma solo in questa ottica) è da preferire ad un lavoro perfetto una serie di fotografie in cui magari una di esse è meno bella e meno pregnante delle altre perché fatta da un alunno meno dotato che, altrimenti, avrebbe rischiato di essere emarginato, o comunque escluso dalla partecipazione di gruppo. Naturalmente, questo aspetto fondamentale dell'educazione non potrà e non dovrà in nessun caso fungere da alibi per l'insegnante che si accontenta di qualsiasi risultato.

Con la collaborazione di tutti.

Ognuno di noi pensa al fotografo come ad una persona che si isola, che si mette in proprio, che si preoccupa di dare un « taglio » personale alle proprie immagini. Questo è anche vero ma non deve in nessun modo condizionare chi opera nella realtà scolastica.

La preoccupazione dell'insegnante non è quella di fare del suo allievo un buon fotografo, ma piuttosto quella di vedere nel suo « far fotografia » un modo di inserirsi e di lavorare serenamente nella piccola società in cui egli vive.

A questo punto intendo proporre un esempio concreto non tanto come modello per possibili imitazioni quanto piuttosto come indicazione o spunto di riflessione. Gli insegnanti della scuola elementare « Toscanini » di Legnano,

Nelle varie zone dell'orologio sono state collocate diverse fotografie per rappresentare le azioni della giornata. Ogni immagine è corredata da una brevissima didascalia (in genere un verbo) e da un fumetto che esprime ciò che il protagonista dice o pensa mentre compie l'azione rappresentata dall'immagine. (Qualcuno potrebbe obiettare che la fotografia dovrebbe comunicare anche senza il contributo della didascalia). Non bisogna dimenticare che il lavoro è stato eseguito da bambini di prima elementare che, attraverso questo esercizio nuovo e accattivante, hanno preso confidenza con il linguaggio verbale, con il linguaggio fotografico e con il linguaggio dei fumetti, del quale hanno già imparato a conoscere i codici principali.

L'esperienza poi ha ulteriormente educato i bambini a « stare insieme ». Infatti tutti hanno contribuito. Ciascuno è servito almeno una volta da modello e almeno una volta ha scattato una foto, ha collaborato alla scelta delle didascalie, alla preparazione grafica del tabellone, ha aiutato a scrivere, ad incollare le immagini, ha partecipato alle discussioni preliminari e a quelle inerenti alla distribuzione delle fotografie nel quadro generale della realizzazione.

Da notare che, proprio in funzione di una educazione alla socialità, le fotografie sono state scattate quasi tutte nell'atrio della scuola, alla presenza e con il contributo critico di tutti. Sarebbe stato più facile prendere certe scene (il risveglio, la colazione, la cena, il sonno) direttamente nella casa di uno degli scolari. Gli insegnanti, invece, hanno preferito fare una messinscena e allestire con elementi minimi (una sedia, una panca, una coperta, uno specchio) un « set » tale da connotare, di volta in volta, gli ambienti in cui si svolge la vita dello scolaro.

Bisogna riconoscere che qui la fotografia è usata impropriamente, cioè per riprendere non la realtà rappresentata ma una sua ricostruzione. Tuttavia non

30 COMPONENTE ICONICA di Achille Abramo Saporiti

Occorre tener presente che l'immagine in generale (e la fotografia in particolare) nella scuola non deve essere intesa come forma espressiva fine a se stessa, ma come strumento nelle mani del fanciullo per meglio apprendere, per essere più critico nei confronti delle realtà che va scoprendo e per essere il vero protagonista della sua educazione.

Questa affermazione, se accettata, porta inevitabilmente a qualche compromesso perché richiede di anteporre il coinvolgimento dell'alunno e l'interdisciplinarietà dell'insegnamento ad una onesta pratica della fotografia.

Verso un uso funzionale dell'immagine.

Questa premessa ha lo scopo di spie-

che sono solidali nel riconoscere alla fotografia un ruolo determinante nell'apprendimento, hanno recentemente sviluppato alcuni progetti interessanti dal punto di vista didattico e a livelli di difficoltà proporzionati all'età dei ragazzi.

Le classi prime hanno messo a punto un tabellone che occupa una intera parete dell'atrio, e che rappresenta un enorme orologio atto a segnare non le ore ma la giornata dello scolaro.

Già la suddivisione in zone connota l'interesse per i momenti salienti della giornata e una relativa indifferenza per la durata vera e propria.

A prescindere dai pur apprezzabili risultati ottenuti, è interessante segnalare il fatto che tutti hanno contribuito in ugual misura alla realizzazione del progetto.

bisogna dimenticare che ciò ha consentito ai bambini di ricreare l'atmosfera giusta utilizzando solo pochi oggetti (in funzione simbolica) e di strutturare consapevolmente l'immagine attraverso la ricerca della giusta inquadratura e del lato fotogenico degli oggetti.

I bambini, procedendo con fotocamera Polaroid, hanno potuto vedere immediatamente e sul posto i risultati fotografici, discuterli con i compagni e, in caso di disapprovazione, scattare una seconda fotografia, confrontarla con la precedente e apprezzarne le differenze.

E questa è vera autoeducazione all'immagine.

Lo stesso dicasi per la formulazione e la stesura dei brevi testi. Il fumetto, poi, ha richiesto la scelta dell'espressione più felice, nonché la conoscenza dei più im-

Nell'orchestra della vita

L'istanza del « vivere insieme » fa parte della natura sociale dell'uomo. Da sempre l'uomo cerca l'uomo. E ciò per varie motivazioni: per far fronte alle calamità naturali, per battersi, per confrontarsi, per superarsi, ma soprattutto per la propria realizzazione e per il reciproco progresso.

Il vivere insieme è richiesto anche dal pensiero umano. Troppe realtà resterebbero senza chiave di lettura se venisse meno l'integrazione del pensiero altrui a suggerire ulteriori rivelazioni sulla misteriosa esistenza del cosmo e dei suoi fenomeni. Lo sforzo comune è necessario anche secondo la parola della Bibbia: « E Dio li benedì e disse loro: « Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e abbiate potere sui pesci del mare, sui volatili del cielo e su ogni animale che striscia sulla terra (*Genesi* 1,28).

La scienza, la filosofia, la musica, l'arte e ogni scibile umano nelle diverse forme ed espressioni antiche e moderne confluiscono a formare quel patrimonio culturale universale dal quale popoli e civiltà attingono, come da fonte, il proprio sapere mediante l'istruzione, gli scambi culturali, la conoscenza e lo studio. Tali beni rispondono alla domanda di verità insita nel cuore umano in cerca del senso, del ruolo e della vocazione da realizzare nel proprio tempo.

Guai a chi è solo!

La singolarità irripetibile della per-

sona umana e le loro civiltà, le loro culture, le loro problematiche, la loro creatività esistenziale che, simile ad uno spartito musicale, ogni giorno si attua nella miriade delle espressioni umane. Ogni cuore cerca l'unità nell'alterità.

Gli uomini sono in rapporto tra loro come gli strumenti di una orchestra. L'armonia dell'insieme che ne sortisce raggiunge altezze espressive certamente impossibili al singolo. Un'immagine ancor più espressiva di quest'armonia dell'insieme si può intravedere nell'arazzo composto dall'intreccio caotico di fili diversi. Ma disposti dalla mano dell'artista, secondo una idea creativa, raggiungono l'estetica perfezione di un paesaggio solcato da luci e da ombre. Ogni parte si riflette nell'insieme e l'insieme si riflette in ogni singola parte.

Chi compone l'orchestra umana?

È una domanda assai importante perché dalla risposta dipende soprattutto la comprensione del proprio ruolo. Si affacciano alla mente le risposte delle epoche passate di cui anche la nostra ne è un prolungamento. Con ciò non si vuol affermare che il presente è la ripetizione del passato. Intendiamo dire che nel presente si riflette il passato almeno nella tendenza ad attribuire il valore di un'epoca ad alcuni personaggi-chiave e non a tutti coloro che vi hanno preso parte.

Ogni epoca storica prende il nome di coloro che l'hanno promossa e si tace il

vento anche del singolo.

La costruzione della propria civiltà poggia sul ruolo di ciascuno anche se chi la dirige ha il compito spesso non facile di dover armonizzare i contributi di tutti. Il nome di Arturo Toscanini richiama alla mente l'arte sublime di un direttore d'orchestra famoso in tutto il mondo. Ma non deve far scordare che la sua magistrale bacchetta aveva il supporto geniale di artisti che sapevano rispondere con eccezionale bravura. Il suo talento interpretativo non sarebbe giunto da solo a livelli tanto alti. Giustamente è considerato uno dei più grandi e insuperati direttori d'orchestra. Da ciò si deduce che ogni persona partecipa ai fenomeni sociali del proprio tempo con la propria vocazione, con i propri doni, con la propria dimensione e i propri limiti. Potremmo dire col Vangelo: « Molte sono le mansioni nella casa del Padre ».

La grande orchestra umana è il risultato di tutte le misure umane in essa operanti. E grazie all'intervento di uomini-guida si esprime nei beni culturali del proprio tempo oppure nei mali sociali della propria epoca. Lo scambio « tra chi è e ha di più con chi è e ha di meno » costituisce il fondamento della socializzazione comunitaria ed equalitaria. Chi più ha ricevuto in doni e in educazione umana e culturale più deve servire i fratelli abbandonando ogni pretesa di superiorità o di dominio.

Da questa umile disposizione, anima evangelica delle relazioni umane, prendono corpo la fratellanza e il rispetto verso la misura spirituale dei propri simili. La propria singolarità irripetibile contribuisce alla promozione e al progresso comune. In questo modo le espressioni creative diverse assumono il ruolo di liberazione e di progetto profetico del cammino sociale.

L'arte, intesa come espressione sensibile del bello, prende dalla realtà il senso e il valore di un'epoca perché ne esprime le comuni speranze. La musica, considerata come linguaggio del proprio tempo, è fra le arti che maggiormente ha contribuito a promuovere le istanze del vivere insieme come dimostra la storia recente e passata.

Come espressione di varie esperienze

La musica fa parte dei linguaggi popolari. Anche gli analfabeti intendono il linguaggio musicale quando diventa interpretazione dei propri problemi o delle aspirazioni di un popolo. Infatti il suo fascino universale ha la facoltà di coinvolgere gli animi verso comuni obiettivi e d'informare la massa sulle tematiche sociali emergenti. La funzione informativa da essa promossa provoca una uniformità di vedute su alcuni problemi d'interesse comune. Essa trasmette

32 COMPONENTE MUSICALE di Angelo Conca

sona umana fa parte anche dell'orchestra di Dio. Anzi si completa nell'alterità fino a giungere al totalmente altro che è Dio senza sminuire se stessa. Cristo è la proposta di Dio fatta ad ogni uomo; è l'esempio e la via per raggiungere la comunione con l'Assoluto.

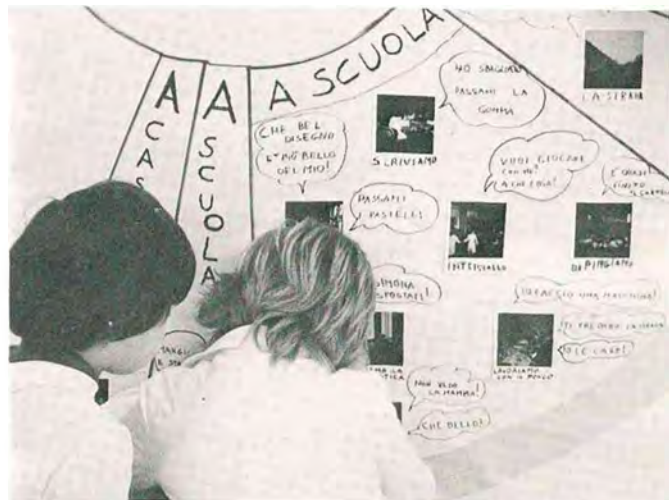
D'altra parte i santi sono creature umane che hanno saputo vivere secondo Dio. Questa in definitiva è l'armonia più alta possibile alla socialità dell'uomo sulla terra. Nell'altra vita sfocierà nella perfetta beatitudine. A Dio si giunge mediante la comunione con gli altri fratelli seguendo l'esempio di Cristo.

Questa istanza del vivere insieme, dunque, deve compromettersi con la meravigliosa orchestra degli esseri

nome di coloro che l'hanno realizzata. Qualcuno afferma che la storia è stata fatta dai dimenticati, ossia da coloro che passano nell'oblio ma che hanno lasciato un'impronta di sé al punto d'aver generato un costume, una cultura, un progresso, una civiltà. Anche i dimenticati dai libri di storia fanno parte di quel patrimonio di civiltà al quale ci gloriamo di appartenere. La giustizia vuole che si dia a ciascuno il proprio merito o demerito. Il che vuol dire che sia nel passato come nel presente ogni persona umana, paragonabile ad un suonatore dell'orchestra, contribuisce alla realizzazione o alla decomposizione di un'epoca. Tutti insieme danno il volto al loro tempo per cui il risultato globale è frutto dell'inter-



Tutti partecipano alla realizzazione di un tabellone. (1)



Ogni immagine è l'espressione di un'azione, e si completa con la didascalia e il fumetto (2).

Alcuni brevi racconti fotografici sintetizzano diverse situazioni (3).

Un montaggio opportuno dimostra che si possono esprimere diversi concetti con le stesse immagini. Dal bacio si passa al diverbio e dal diverbio al bacio (4).



portanti simboli grafici. (Collegamento del fumetto mediante il tipico segno a V, oppure con nuvoletta per l'espressione pensata o con contorni a dente di sega per indicare, ad esempio, una frase gridata).

I bambini hanno perciò effettuato, quasi a loro insaputa, un lavoro d'equipe in un contesto interdisciplinare.

Sempre nella scuola « Toscanini » è stato allestito un alfabetiere murale « sillabico » illustrato. La fotografia, su ciascun cartello, ha la funzione di ricordare, rappresentandola, una certa cosa il cui nome inizia per una certa sillaba, che viene scritta in grande di fianco alla fotografia.

Ancora: la fotografia che ciascun alunno si è fatto scattare da un compagno è servita come modello per la realizza-

zione dei grandi autoritratti a tempera che fanno mostra di sé sulle pareti dell'aula.

Anche i ragazzi del secondo ciclo della stessa scuola hanno lavorato e lavorano con il supporto dell'immagine fotografica.

Fra le realizzazioni più salienti (sarebbe impegnativo citarle tutte!) è degno di nota uno studio iconografico sui tipi fisici delle persone e sul linguaggio dei gesti, grazie al prezioso aiuto della fotografia a sviluppo immediato.

Sono state rappresentate anche le più tipiche espressioni del volto: dalla paura, alla gioia, al dolore, alla sorpresa. Ciò è avvenuto strutturando in tre momenti (e quindi in tre immagini fotografiche) scene tali da provocare sentimenti che portino lo spettatore ad assumere una

determinata espressione. Alla destra delle scene appare l'espressione corrispondente.

I ragazzi più grandi hanno realizzato un tabellone che denota un utilizzo più specifico e più raffinato dell'immagine. L'esperimento, giocato sulla giustapposizione delle fotografie, vuol dimostrare che le immagini acquistano un significato anche in funzione dell'ordine in cui sono collocate. Infatti gli allievi hanno ripreso due volte le stesse scene e le hanno « montate » in modo diverso per ottenere differenti significazioni.

Tutto questo, e non è poco, è stato realizzato all'insegna della voglia e del piacere di stare insieme. E conferma l'ipotesi che anche la fotografia serve a far sentire il bambino protagonista nel gruppo.

le aspirazioni alla libertà e alla giustizia sociale di un popolo o di tutti i popoli da un confine all'altro e veicola speranze, richieste, dissensi e contestazioni.

Sfogliando le pagine della musica di questi anni si trovano i canti della contestazione e del dissenso popolare. Più significativi sono i canti provenienti da quelle aree sociali in cui agisce la schiavitù imposta da regimi coloniali, militari o capitalistici. In essi emerge l'istanza dei giovani alla libertà, alla democrazia, ai diritti della persona umana. A questo riguardo si devono citare i canti che fanno parte della letteratura musicale dei diritti fondamentali dell'uomo.

Verso l'opinione pubblica la musica svolge due ruoli importanti: il ruolo di sensibilizzazione e il ruolo di informazione verso quelle aree periferiche del sociale condannate all'emarginazione socio-politica dalle forze del potere economico, culturale e politico.

Altrettanto influente si deve considerare l'apporto della musica e delle sue tematiche nei confronti dell'area giovanile. Oggi il rapporto con questo bene culturale è d'obbligo sia sotto il profilo ricreativo sia sotto il profilo culturale. Un fatto senza dubbio importante che va collegato direttamente al ruolo di bene di consumo che la musica svolge nel nostro contesto democratico.

Possiamo, quindi, affermare che non si può attendere all'educazione normale dei giovani prescindendo dall'esperienza musicale divenuta a pieno diritto fonte di acculturamento scolastico ed extrascolastico. In questo modo il bene culturale musicale fa parte dei tempi essenziali dello sviluppo e della formazione della persona umana. Non è più possibile confinarlo nei tempi cosiddetti occasionali del vivere insieme. La musica accompagna l'uomo dalla nascita alla tomba. In virtù poi della sua capacità terapeutica può intervenire per guarire dall'incomunicabilità e dalla solitudine esistenziale.

Proposta didattica

Dopo questa impostazione generale vediamo come sia possibile articolare una proposta didattica concreta in modo da avviare con i ragazzi un'esperienza musicale d'insieme. Innanzi tutto si tengano presenti due sfere d'influenza: *la sfera dell'esperienza ambientale* in cui i ragazzi conducono la loro vita quotidiana; *la sfera socio-culturale* entro cui il linguaggio musicale opera in sintonia con gli altri mezzi della comunicazione sociale (mass-media).

Si possono seguire le seguenti tappe d'azione:

1) Obiettivo didattico comune

La consapevolezza delle varie funzioni del linguaggio deve rendere il ragazzo capace di parlare e di ascoltare in una comunità di parlanti, in modo sempre

più partecipe e responsabile.

2) Obiettivo didattico specifico

Promuovere la lettura delle esperienze più significative della vita, che il ragazzo cerca di fare per prendere coscienza della propria persona portata fino a scoprire la propria situazione di interlocutore attraverso l'esperienza musicale.

3) Contenuti

Le esperienze della gioia e della festa, della fedeltà e dell'amore, della bellezza, del dolore e della morte: come segni indicatori, vie per scoprire il significato profondo della propria vita e di quella del mondo.

4) Attività

Promuovere insieme la lettura di una circostanza vissuta direttamente per scoprirne i contenuti più significativi.

5) Atteggiamenti

Collaborazione e responsabilizzazione.

6) Metodo

Decifrare i contenuti che si vogliono esprimere attraverso il linguaggio musicale.

7) Materiale

Si scelga, ad esempio, il tema: « Come impostare il carnevale ». Il gruppo dei ragazzi, aiutati dagli insegnanti (collegamento con le altre discipline scolastiche), può stendere un testo in cui si possa realizzare insieme la parte musicale e la parte recitata (drammatizzazione).

Per essere più chiari presentiamo il seguente testo: « Un sogno di carnevale ». Per carnevale è lecito ridere e scherzare. Perché non inventare un mondo in cui siano assenti i mali sociali, morali, fisici che travagliano il nostro tempo? Da questa idea è sorto un testo che descrive il mondo come dovrebbe essere nelle aspirazioni di tutti; un mondo senza guerre, senza odii, senza malattie, senza ingiustizie ma dominato dalla pace e dalla giustizia, dall'amore e dalla fraternità.

Il contenuto principale è stato affidato ad un motivo musicale che si ripete a modo di commento della narrazione fatta dal protagonista.

Eccone un brano:

Solo:

Se volete ascoltare
vi racconterò
il sogno che ho fatto.

Coro:

Sentiamo, sentiamo, sentiamo
che cosa ci sai dire
che cosa ci sai fare.
Sentiamo, sentiamo, sentiamo
siam pronti ad ascoltare
siam pronti a seguire
la tua idea del carneval.

Solo:

Conosco un paese
lontano e vicino.
Niente ha di strano
perché ogni uomo ne è cittadino.

Coro:

Sentiamo, sentiamo, sentiamo
che cosa ci sai dire
che cosa ci sai fare.
Sentiamo, sentiamo, sentiamo
siam pronti ad ascoltare
siam pronti a seguire
la tua idea del carneval.

Solo:

Son entrato
in una grande città
ho visto la gente
stingersi le mani
per amicizia e solidarietà.

Coro:

Ci racconti una storia
che sorridere ci fa.
Il tuo mondo
sulle ali della fantasia
se ne va.

Solo:

Ma questo non è niente.
Non ho visto una caserma
un carabiniere
un poliziotto
un finanziere.
Neanche l'ombra d'un cannone
di un missile
di un carro armato
d'un militare.
La gente di questa città
ha imparato ad amare
la non violenza e l'onestà.

Coro:

La tua storia è molto bella,
ma noi sappiamo che il sogno
non diventa realtà.

Solo:

È possibile, invece...

Coro:

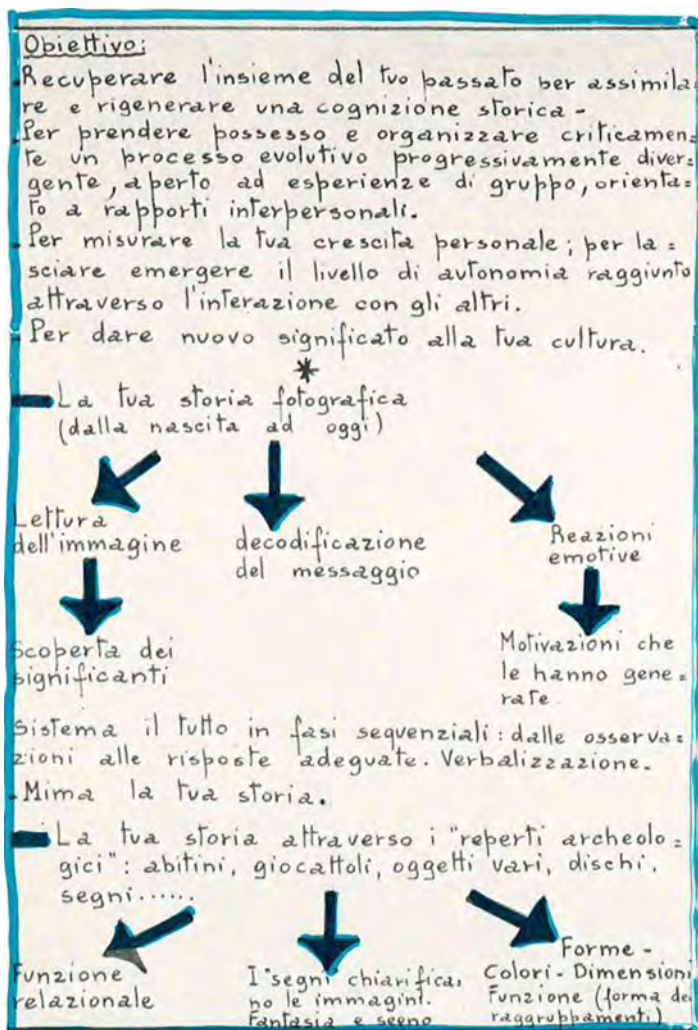
Se, se tutti noi ci mettiamo insieme
potremo inventare un volto nuovo
a questa umanità
a questa società.

* * *

L'intervento dell'educazione musicale in questo modo non resta staccato dalla vita, ma diventa strumento di identificazione della propria condizione esistenziale promuovendo nei ragazzi la coscienza critica capace di decifrare i contenuti veicolati dal linguaggio musicale per una crescita cosciente e libera.

NB: Il testo e la musica di un « Sogno di carnevale » sono disponibili presso: Cem-Mondialità, Viale S. Martino 6/bis - 43100 Parma.

Meno neutralismi o emotività ipocrite



- La tua storia attraverso i ricordi dei genitori, dei nonni, dei fratelli, degli amici..... Registrala.
- La tua storia attraverso i tuoi ricordi.
- Le tue esperienze pluridirezionali: dove-come-quando-perché si sono concretizzate. Analizza e ricerca, se puoi, le spinte emotive, gli interessi, i bisogni, le curiosità, l'ansia di gratificazione e di compensazione che hanno funzionato come starter. Cerca di ricostruirle e ricomporle nello spazio e nel tempo segnando come tappe i legami interpersonali che sono andati maturando e registrando, fin dove è possibile, gli influssi comportamentali, intellettivi, comunicativi, affettivi, creativi,.....
- La storia del tuo linguaggio: ogni famiglia ogni gruppo ha parole-chiave, frasi, modi di dire che costituiscono specifici e profondi legami semantici, oltre che umani, capaci di generarne altri. Il "gergo" del gruppo.

Ipotesi da verificare:

- Perché il bisogno di stare insieme, di vivere esperienze e rapporti aperti cresce col progredire dell'età?
- Da che cosa, fai nascere questo bisogno?
- Come si esprime?
- Può subire dei condizionamenti?
- Quale il ruolo dell'ambiente sullo sviluppo intellettuale, sociale, morale?
- Quali le tue dipendenze?

34 PROPOSTA DI INDAGINE E DI RICERCA di Germana Bragazzi

Mi pare che di cose se ne stiano dicendo molte, anche in maniera enfatica e ipocrita, tanto che la bocca, non di rado, ne rimane impastata e il cuore amaramente deluso.

Si parla dell'«uomo» e lo si condiscende in varie salse dimenticando che per prima cosa dobbiamo cominciare in prima persona a vivere da uomini, nella essenza più profonda, più radicale e più comunionale.

Cifre, statistiche, realtà tragiche scandite nello spazio e nel tempo, ormai dicono poco, tanto ci siamo

assuefatti (per comodità o per paura?) alle ferite e alle lacerazioni della storia e all'agonia dell'uomo. Si rischia di vivere alla giornata senza quel barlume di futuro che è la molla e l'utopia della storia.

Parlare dell'uomo in campo educativo è «buona cosa». Conoscere l'«uomo» è «buona cosa»; ma che senso concreto ha se non cominciamo ad insegnare, vivendola, una prassi che operi dal di dentro perché la storia cambi e diventi a misura d'uomo?

La cultura deve tradursi in prassi di liberazione per ciascuno e per tutti, senza deformazioni e pregiudizi. Significa, mi pare, dare strumenti e metodi, finalità e obiettivi reali, scartando quella teoria e quella retorica inconcludente, costellata di particolarismi artificiosi, che non consentono elaborazioni personali, verifiche esperienziali, lettura personale, crescita sociale. Significa porci di fronte a interlocutori concreti con l'atteggiamento di chi ha, da sempre, qualcosa da im-

parare: e l'ascolto postula la comunicazione e l'amore, la condivisione e la solidarietà.

Se la didattica portante non ha chiara coscienza dei fini e dei valori rischia di tradursi in espediente,

professionalmente valido, tecnicamente perfetto se si vuole, ma umanamente sterile, incapace di orizzonti, sorda ai rinnovamenti e alle attese. Si tratta di prospettare una strada che, abbattendo le frontiere

create dagli uomini e dai loro interessi privati, apra finalmente l'uomo all'uomo e ridisegni una terra abitata responsabilmente da fratelli.

Immagine psicologica

Perché senti il bisogno degli altri?
 Potresti realizzarti pienamente senza gli altri?
 Cosa cerchi dagli altri?
 Accetti tutto nel vivere insieme oppure sai operare delle scelte?
 Rimane la tua identità personale nel gruppo?
 Se sì lo consideri un valore e perché?
 Quale livello della tua persona risulta più appagato dal vivere insieme agli altri?

- ▣ livello sensibile-emotivo-affettivo
- ▣ livello intellettuale-conoscitivo
- ▣ livello profondo-ideale (sto bene con... mi dà forza... gioia...)

Come gli altri costruiscono, modificano, arricchiscono il tuo pensiero, i sentimenti, le spinte ideali, i gesti, il linguaggio, le tue azioni quotidiane?

Cosa dai agli altri?

- amicizia
- rispetto-dignità
- gioia
- aiuto
- collaborazione
- fantasia
- creatività
- sicurezza
- amore
- pace
- ansie

Dai un nome e un volto a questi altri coi quali vivi esperienze relazionali e comunicative.
 - Fotografa le caratteristiche essenziali.
 - Mettile in relazione alla tua persona.
 - Esamina i criteri di scelta.
 - Gli altri integrano la famiglia? Come?
 - Senti importante l'esperienza scolastica? Cosa ti dà? Cosa non ti dà?



Pietà

Le case senza cielo,
 le nuvole a brandelli,
 la paura,
 i balconi anonimi,
 geranei sfioriti
 questo scorcio di sera senza speranza in periferia.
 Una spirale di fumo
 aggrava lo spessore della notte.
 Mi offro muta
 e il lampione mi raffigura clown
 per non crepare di dolore.

La pioggia...
 rotaie d'acqua
 sul marciapiede.
 Una manciata di saluti
 mi fa sorridere
 in disordine...
 Dove cercaTi, Cristo,
 se nessuno si ferma a darmi pietà?

L'attesa

Ti ho cercato nelle macerie del tempo,
 nelle strade violente dell'uomo,
 nel dolore che svuota d'ogni cosa e

nella tenerezza d'un fiore.
 Ti ho trovato, mio Signore,
 nelle strade dell'uomo,
 nella stretta di mano d'un amico,
 nel calanco sfiorato di nebbia,
 nel grido del povero
 che come me vive l'attesa
 della nuova Gerusalemme.

Germana Bragazzi

(da « Frammenti ... quasi preghiere », [pudore, Parma, Ed. CEM, L. 1800])

FOTOGENIA DEI DIRITTI



Principio settimo: Il fanciullo ha diritto a un'educazione, che, almeno a livello elementare, deve essere gratuita e obbligatoria. Egli ha diritto a godere di un'educazione che contribuisca alla sua cultura generale e gli consenta, in una situazione di eguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale e di divenire un membro utile alla società. Il superiore interesse del fanciullo deve essere la guida di coloro che hanno la responsabilità della sua educazione e del suo orientamento; tale responsabilità incombe in primo luogo sui suoi genitori.

Il fanciullo deve avere tutte le possibilità di dedicarsi a giochi e ad attività ricreative che devono essere orientate a fini educativi; la società e i poteri pubblici devono fare ogni sforzo per favorire la realizzazione di tale diritto.

sviluppo
sociale



sviluppo
professionale



sviluppo
morale



sviluppo
culturale-
creativo



PISTE DI RICERCA

- In che modo i pubblici poteri provvedono di fatto alla formazione del cittadino circa la cultura, la creatività personale, la responsabilità, il diritto al gioco?
- I genitori sono integrati dalle organizzazioni sociali?

DEL FANCIULLO

Principio ottavo: In tutte le circostanze, il fanciullo deve essere fra i primi a ricevere protezione e soccorso.

come deve essere.



società
"alla
deriva"



società
del
benessere

PISTE DI RICERCA

■ La legge dell'aborto garantisce al fanciullo, in tutte le circostanze, il diritto di ricevere protezione e soccorso?

■ Nel Belice, in Friuli, e in altre zone colpite da calamità naturali in che modo la società ha offerto protezione e soccorso? In che modo i paesi più sviluppati provvedono ai fanciulli dei popoli sottosviluppati?

Conferenza Episcopale Italiana, « *La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente* », ed. EDB, collana « Documenti », pagg. 32, L. 300.

Il fascicoletto riproduce un articolo già pubblicato sulla rivista « Il regno-documenti » del gennaio '79: è un'istruzione pastorale del consiglio permanente della CEI comunicato alla fine del dicembre dello scorso anno, nel quale si riprende, in forma sistematica e complessivamente sintetica, il tema dell'aborto nella nostra società.

Il documento, che « si presenta come uno strumento di catechesi e come tale va letto e interpretato », risulta ripartito in due parti fondamentali.

Nella prima si riporta la « dottrina della Chiesa sull'aborto e sulla sua regolamentazione civile ». È questo un utile capitolo che permette di ripercorrere in breve tutte le più importanti argomentazioni espresse dagli uomini della Chiesa sull'aborto. E fin dal primo paragrafo la condanna è netta: « la Chiesa, alla luce della parola di Dio e della retta ragione, ha sempre giudicato l'aborto procurato, cioè l'interruzione deliberata e diretta del processo generativo della vita umana, un grave crimine morale ».

Nella seconda parte si riferisce su « l'azione pastorale della comunità cristiana in favore della vita nascente »: si entra così in un capitolo più propriamente costruttivo nel quale vengono passate in esame le varie possibilità per intervenire sulle cause dell'aborto. « Il rifiuto efficace dell'aborto passa attraverso una lucida ed energica lotta contro le cause che lo favoriscono » — si dice —; e poi: « la Chiesa deve, anzitutto, educarsi ed educare al valore della vita umana e al dovere di amarla e di accoglierla, ispirandosi in tutte le sue scelte quotidiane alla beatitudine della non-violenza ».

Andando via via sempre più specificando, l'istruzione passa in rassegna i possibili « strumenti operativi » mediante i quali intervenire sulla « prevenzione della gravidanza indesiderata » mettendo in atto prima di tutto « una tempestiva, capillare e permanente educazione alla sessualità come valore e impegno di tutta la persona nella sua dimensione corporea e spirituale ».

Essi sono: i consultori familiari e i centri per l'accoglienza della vita, mentre vengono ancora individuati dei « compiti specifici di alcune categorie di persone, quali: la donna in attesa, le coppie e le famiglie cristiane, i sacerdoti, il personale medico e paramedico, il personale religioso, i direttori sanitari e i membri dei consigli di amministrazione, i giudici tutelari ».

L'istruzione termina infine con un giusto richiamo all'« impegno più propriamente politico dei cristiani » perché « la vita di fede impegna i cristiani a costruire una città terrestre che sia realmente capace di amare e di accogliere la vita di tutti, e in particolare dei più piccoli e dei più deboli ».

Oswaldo Baldacci, « *Perché la geografia* », ed. La Scuola, Brescia 1978, pagg. 111, L. 3.000.

L'insegnamento della geografia costituisce poten-

zialmente uno dei maggiori centri di interesse per gli alunni di ogni ordine di scuola, in vista soprattutto di un persistente desiderio di conoscenze intorno a fatti, popoli e costumi di altre parti della Terra. In questo senso essa possiede gli elementi di conoscenza che permettono ai giovani un più consapevole avvicinamento ai loro coetanei d'altri Paesi, costituendo quindi momento non secondario per la comprensione, la fratellanza e la concordia, il rapporto amichevole fra gli uomini.

Accade però che spesso queste potenzialità non vengano pienamente sfruttate nel corso dell'azione didattica e la geografia regredisca da disciplina tesa alla comprensione del mondo e dell'uomo che vive in esso a mera disciplina di aride classificazioni spesso poco comprensibili.

Questo volume di Baldacci, ordinario di geografia nell'Università di Roma, vuole molto opportunamente riconquistare alla geografia quel ruolo più elevato, sia come scienza sia come disciplina d'insegnamento, che indubbiamente le compete. L'A. ha infatti ben presenti i punti negativi dell'educazione geografica: « non appena parliamo di geografia nella scuola — dice — il nostro ricordo riesuma elementi di negatività pedagogica. Una materia trascurata, l'ultima nel novero degli interessi immediati, esclusivamente libesca ».

È invece ben diversa la direzione vera della materia: « l'educazione geografica non può restare nella teoria e nel chiuso delle aule scolastiche, ove — peraltro — talvolta non si fa neppure geografia. Nella ipotesi che si faccia, bisogna molto cambiare e molto aggiornare, non tanto e non solo nelle notizie, ma nel modo di considerare le proprie aspirazioni in relazione anche ai diritti degli altri ».

In questo senso Oswaldo Balducci conduce la sua trattazione della materia, prendendo in esame i molteplici punti di vista che verso di essa convergono in quanto centro interdisciplinare di varie scienze che insieme a lei concorrono alla conoscenza della Terra.

In questo itinerario la geografia esprime la sua etica, « che si basa sul rispetto della natura e degli uomini e sull'evidente diritto alla loro reciproca sopravvivenza », e un suo messaggio: « la Terra è il pianeta dell'uomo e per l'uomo. È l'uomo che alla Terra dà un senso personalizzante, una motivazione di esistenza, un destino da compiere ». Per concludere con il « traguardo di arrivo » della geografia: « una geografia operativa in dimensione planetaria a beneficio di tutta l'umanità, in cui però la persona umana non venga sommersa e cancellata neppure da generose forme filantropiche, ma venga resa sempre più consapevole della sua dignità e della sua autenticità ».

AA.VV., « *Pedagogia politica e promozione umana* », ed. La Scuola, Brescia 1978, pagg. 181, L. 3.600.

Il volume è una raccolta di saggi provenienti dal gruppo di educatori noti col nome di « gruppo di Pietralba » e riproduce i contributi dell'annuale convegno di maestri sperimentatori che vi aderiscono. L'elemento che unisce gli scritti, al di là del tema occa-

sionale che ne è all'origine, è meglio rappresentato dalla « volontà di dare un contributo esplicito, dichiarato e testimoniato, al dibattito sulla natura e sulla funzione della scuola acceso dai « Decreti Delegati » attraverso « una volontà di presenza e di partecipazione, qualificata in termini di personalismo pedagogico e di concezione cristiana della vita, alla costruzione d'un sistema educativo che trovi nel pluralismo democratico il vigore necessario per una crescita continua e continuamente qualificante ».

Con questo impegno vigoroso ed insieme arduo, il libro raccoglie i contributi degli specialisti ripartendoli in tre sezioni.

Nella prima, « Fede, politica e presenza cristiana nella scuola », A. Rigobello (Università di Roma) e M. Mencarelli (Università di Siena) trattano il problema della libertà d'insegnamento per l'educatore cristiano, ed il secondo nel proporre una « scuola come centro della comunità (...) in cui la libertà dell'insegnante è l'humus fecondo della libertà di ogni alunno », auspica anche che « la scuola si costituisca come 'centro della comunità' in funzione di ampliamento della ricerca, di mediazione delle posizioni esistenti, di affrontamento oggettivo dei problemi esistenti ».

La seconda parte raccoglie i saggi di C. Scurati (Università di Parma) e E. Giammancheri (Università Cattolica di Brescia) sotto il titolo di « Curricolo scolastico ed educazione alla critica ».

Nella terza parte, infine, si esaminano i problemi intervenuti nell'istituzione scolastica intesa come « comunità » a seguito della attuazione della legge n° 377: « Pedagogia dell'Istituzione scolastica, distretti scolastici e comunità locale ». Qui si trovano scritti di L. Corradini (Università di Milano) e E. Damiano (Università Cattolica di Brescia).

La provenienza, di cui si è parlato all'inizio, dei saggi permette in questo caso di evitare il rischio più comune in opere di simile tematica: il generico commento di volta in volta politico, ideologico o tecnico alla struttura sociale nella quale si inserisce la scuola e da cui viene gestita nelle istituzioni formali che ne derivano. Questa volta, invece, siamo di fronte, in sintesi veramente apprezzabile, ad uno strumento direttamente applicabile nel corso dell'attività educante ed insieme ad un ricco e preciso contesto di riferimento dove vengono sviluppati fino in fondo i principi teorici di riferimento, mettendo chiaramente in risalto le diverse conseguenze operative che si hanno partendo da presupposti culturali differenziati.

In questo senso, quindi, un prezioso materiale che mette chiaramente a fuoco i valori essenziali a cui si deve ispirare il cristiano che vive all'interno di una comunità educante.

* * *

I centomila della Sierra Leone

Documentario in 16 mm a colori della durata di circa 16 minuti - (L. 30.000) prodotto dalla OLTRE-

MAREFILM dei Missionari Saveriani.

Regia e fotografia Agostino Carlesso. Montaggio e testo Fulvio Tulni.

Questo documentario è stato premiato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo - Direzione Generale dello Spettacolo, quale migliore lavoro eseguito all'estero.

Soggetto: il documentario prende in esame il problema della LEBBRA nella Sierra Leone (dove il 4% degli abitanti sono lebbrosi) e presenta un programma modello per debellarla, dimostrando come i lebbrosi si possono curare senza separarli dalle loro famiglie e dalla società, ma seguendoli costantemente nei loro villaggi mediante l'azione combinata di volontari neri e bianchi e l'aiuto di varie associazioni umanitarie internazionali.

NB.: il documentario suddetto è anche pronto in « super 8 » - L. 40.000

Tagore e il bambino

36 diapositive con libretto e cassetta registrata - L. 8.000

In questo audiovisivo viene presentato il messaggio del grande poeta e pedagogista Robindronath Tagore sul tema dell'infanzia. « Se potessi prendere posto - dentro il cuore del bambino - certo in quel nido - vedrei più cose - che non in tutto l'universo ».

Tagore nella sua vita non ha mai cessato di scrutare il mondo del bambino evidenziando con la poesia ed il canto delle ricchezze impensabili. Al culmine della sua esperienza religiosa, questo saggio dell'Oriente, come i Magi, ha voluto seguire la stella che lo portava presso la culla di un Bambino, l'Atteso delle genti.

Il pozzo profondo

36 diapositive con libretto e cassetta - (L. 8.000)

Il P. Valeriano Cobbe nel Bangladesh travagliato si dedica alla liberazione integrale di un villaggio di fuori casta, Shimulia. La sua parola d'ordine è lavoro ed educazione.

I poveri capiscono che solo uniti in cooperativa potranno uscire fuori dalla loro situazione di miseria. Il successo non tarda a venire. Ma qualcuno deve pagare a causa dell'invidia di chi non può più sfruttare i più deboli. P. Cobbe aveva solo tracciato una strada che dovrà essere continuata anche dopo la sua morte.

Il documentario e le diapositive sono disponibili presso: Centro di Educazione alla Mondialità. Viale S. Martino 6/bis - 43100 Parma.

Il contributo del C.E.M. all'Anno Internazionale del Fanciullo

(Sussidi per la Scuola dell'obbligo)

1. UN MONDO NUOVO PER TE

Guida pedagogico-didattica alla Carta dei Diritti del Fanciullo.

a) Giuseppe Padovani

ALBUM I° (per il I° Ciclo delle Elem.)

pag. 20 - L. 1.000

b) Germana Bragazzi

ALBUM II° (per il II° Ciclo delle Elem.)

pag. 36 - L. 1.200

c) Franco Tarasconi

ALBUM III° (per la Scuola Media)

pag. 52 - L. 1.200

2. Achille Abramo Saporiti

e Domenico Calarco (a cura di)

NELLE FOTO I NOSTRI DIRITTI

Esperienze didattiche e ricerche fotografiche (ne sono autori alunni e alunne della scuola dell'obbligo) sul Fanciullo e il suo diritto alla Vita, all'Educazione, al Giuoco, all'Uguaglianza e all'Amore.

pag. 100 - L. 3.000

3. Franco Tarasconi

con la collaborazione di M. Cruder

NOI INVECE VI PROPONIAMO...

(per gli alunni della Scuola dell'obbligo)

Calendario 1979, con proposta d'indagine e di ricerca sui Diritti del Fanciullo, per partecipare al concorso « Noi invece vi proponiamo... »

L. 500

4. Domenico Calarco

con la collaborazione

di L. Barbieri, A. Conca e R. Soldi

IL FANCIULLO NON È UN ROBOT

(per gli Educatori)

Spunti di riflessione e piste di ricerca sui Diritti del Fanciullo.

pag. 24 - L. 1.000

5. Angelo Conca

FARSI FANCIULLO OGGI

Appunti per una catechesi sui diritti del Fanciullo. (10 capitoli con una introduzione e una conclusione.)

pag. 132 -

6. Aa. Vv.

I DIRITTI DEL FANCIULLO

PROTAGONISTA DEL DUEMILA

È la raccolta in volume dell'annata di « Cem - Mon-

dialità » (1977-'78) che tratta i seguenti temi specifici:

- il fanciullo e il diritto alla vita;
- il fanciullo e il diritto all'educazione;
- il fanciullo e il diritto al giuoco;
- il fanciullo e il diritto all'uguaglianza
- il fanciullo e il diritto all'amore.

pag. 220 - L. 4.000

7. Aa. Vv.

OGNI UOMO È MIO FRATELLO

(per gli Alunni della Scuola dell'obbligo)

5 fascicoli per una educazione alla mondialità attraverso « documenti d'incontro » (sussidi didattici) sui diritti fondamentali di ogni uomo. - il diritto ad essere uomo, alla vita, alla libertà, alla pace ed al lavoro.

pag. 60 - L. 1.000

8. Domenico Volpi

con la collaborazione di S. Garelli

I DIRITTI DEL FANCIULLO

SPERANZA DI UN DOMANI MIGLIORE

60 diapositive raccolte in custodia (con libretto e fonocassetta), che illustrano la Carta dei Diritti del Fanciullo, con note storiche, indicazioni didattiche e piste di ricerca.

L. 15.000

9. Aa. Vv.

I DIRITTI DEL FANCIULLO

NELLA POESIA DEI POPOLI

Liriche scelte, suddivise in cinque argomenti.

pag. 52 - L. 1.500

10. Agostino Carlesso e Arnaldo De Vidi

ALAM E LA SUA LAMPADA

Un documentario della durata di 20 min. La vicenda di Alam, un ragazzo che supera le difficoltà della famiglia e dell'ambiente per poter studiare, è la storia di molti ragazzi del « Terzo Mondo ».

L. 140.000 (16 mm.).

L. 40.000 (super 8).

11. UNA FINESTRA SUL MONDO

(posters per l'Anno Internazionale del Fanciullo)

a) 1 Poster/Serie « Amicizia tra i Popoli ».

(Foto a colori, cm. 50x70)

L. 500

b) 3 Miniposters/Serie « Ogni uomo è mio fratello ».

(Foto in bianco e nero, cm. 35x50)

L. 1.500

Per ordinazioni rivolgersi a:

CENTRO DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

Via S. Martino 6/bis - 43100 PARMA -

c.c.p. 13601430 - tel. (0521) 54357